LEZIONI

SOPRA I DOVERI E LE QUALITA' DI UN MEDICO

DI

GIOVANNI GREGORY

M. D. F. R. S.

MEDICO DI SUA MAESTA', E PROFESSORE DI MEDICINA NELL'UNIVERSITA' DI EDIMBURGO.

PAVIA MDCCXCV.

DALLE STAMPE DI BALDASSARE COMINO.

Con approvazione.

AL CELEBRE SIGNORE

PIETRO FRANK

PROFESSORE DI MEDICINA PRATICA NELLA R. I. UNIVERSITA' DI PAVIA etc.

A Voi, Signore, più che ad ogni altro, credo che si convenga la dedica della presente versione dall' Inglese dell' Opera del Sig. Gio-

vanni Gregory *sopra i doveri e le qualità del Medico*. Al terminare di ogni anno scolastico dopo finite le Lezioni di Medicina Pratica, ne fate alcune altre, nelle quali con tutto l' impegno e delicata maestria, inculcate ai fortunati giovani, che alla vostra direzione si affidano, l'adempimento degli uffizj, e dei doveri, che nell' esercizio della Ippocratica professione rendonsi necessarj. Allora fu ch' io stesso godendo dei vostr' insegnamenti v' intesi sovente encomiare l'Opera del Sig. Gregory, e consigliandone la lettura mostraste desiderio, che fosse tradotta nella lingua d' Italia, onde si diffondessero anche tra noi le utili istru-

zioni di cui è ripiena. Oltredichè colla virtuosa condotta, che tanto abbellisce la vostra dottrina, offrite in voi stesso un modello della condotta e delle prerogative che adornano un Medico, come ne fanno testimonianza i posti onorevoli concessivi da Cesare a larga mano in ricompensa dei vostri meriti. Ecco a quai solidi fondamenti s'appoggia la mia dedica. Non dubito che siate per accoglierla benignamente, giacchè sempre mi riguardaste con occhio favorevole, quando per due anni ascoltai la vostra medica parola tanto dalla cattedra, che al letto degli ammalati. Ricevete dunque questo mio tenue lavoro, come

un segno di quella stima profonda e di quella gratitudine, con cui mi dichiaro.

Firenze 20. Marzo 1789.

Devotiss. Obbligatiss. Servit.
Francesco Fanzago Padovano.

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.

L'Operetta di Giovanni Gregory di cui offro al pubblico la Traduzione Italiana, non ha bisogno di apologia. Chiunque si metterà a leggerla sarà facilmente convinto della sua utilità. L'argomento che tratta, è per certo nella medicina uno de' più interessanti, Si prefigge l'Autore di rendere informato ogni Medico dei varj doveri, che debbe adempiere, abbracciando una professione, quanto nobile e benefica per il suo fine, altrettanto difficile per il suo regolare e giusto esercizio. Questi doveri sono moltissimi e quasi innumerevoli, quando si rivolge lo sguardo generalmente alle diverse situazioni di un Medico. V'entrano i doveri morali, i politici, e tutti quegli altri, per mezzo de' quali può giungere ad acquistare la necessaria dottrina. Non dirò che l'Autore avanzi dei pensieri nuovi, e che le qualità virtuose, da lui giudicate necessarie in un

Medico, e i mezzi proposti onde apprendere con maggior sicurezza la medicina, sieno stati per l' addietro o trascurati o non suggeriti; dirò solamente, ch' egli di questi doveri, e di queste qualità fece un' ordinata raccolta, e che li seppe colorire tanto delicatamente, e in un modo così lusinghiero, che il Lettore nel momento che resta intimamente persuaso della loro necessaria unione all' uffizio del Medico, si sente anche dolcemente invitato a metterli in pratica.

In ogni tempo si riconobbe il bisogno di certe prerogative nella persona del Medico, mercè le quali si mantenesse nel più vivo splendore la dignità della professione. Il Padre della medicina non solo non trascurò di considerare il Medico sotto questo punto di vista, ma anzi lo volle scrupolosamente fornito di certe virtù, e legato a certi doveri, mostrando così ad evidenza che l'abilità di curare le malattie non doveva costituire l' unico pregio del Medico. Basta leggere il suo Giuramento, la sua Legge, il libro *de Medico*, l' altro *de decenti ornatu*, e le sue *Preceptiones* per rimanere abbastanza convinti del suo fervoroso impegno nel sostenere la nobiltà

ed il decoro dell' Arte, coll' indicare al Medico i doveri, ai quali indispensabilmente è tenuto. Molte delle sue idee non possono certamente sembrare al giorno d' oggi soddisfacenti, perchè dipendendo esse dai particolari costumi di quei tempi, i quali variarono successivamente col variare dei secoli, quello che una volta potea convenire ed essere necessario, ora c' è inutile o intieramente disdice. Ma riguardo ai suoi sentimenti morali niente vi ha di più bello, e di più interessante. Questi devono assolutamente conservarsi gli stessi in ogni tempo, e presso qualunque Nazione. Nel libro *de decenti ornatu* ecco in qual maniera si esprime. » *Quapropter singula praedicta suscipere oportet, et sapientiam transferre ad medicinam, et medicinam ad sapientiam: Medicus enim Philosophus est Deo aequalis, neque enim multa est inter ipsas differentia. Nam omnia quae ad sapientiam requiruntur, insunt in medicina: argenti contemptus, reverentia, verecundia, habitus submissus, auctoritas, iudicium, quies, obviam itio, munditia, doctrina, cognitio ad vitam utilium, ac necessariarum purificationum, alienitas a mer-*

cimoniis, alienitas a superstitione, praeeminentia divina: habent enim quaecumque habent ad coercendam intemperantiam, inscitiam, avaritiam, concupiscentiam, rapinasque, ac impudentiam. Haec enim est cognitio accedentium, et usus eorum, quae ad amicitiam pertinent, et quomodo ad liberos, ac quascumque res se gerere oporteat ». Sembra per altro che Ippocrate si contraddica, e si scordi qualche poco di queste massime, quando consiglia ai Medici di stabilire, innanzi d' intraprendere la cura d' una malattia, la mercede che stimano conveniente in premio delle loro fatiche, e ciò coll' oggetto apparentemente lodevole di assicurare gli ammalati d' una non interrotta assistenza sino al termine della malattia: Convien dire che anche in que' tempi vi fossero dei Medici poco sensibili, e punto curanti il decoro della lor professione, i quali lasciassero in abbandono i loro ammalati nel corso della cura, e che quindi gli stessi malati resi diffidenti del Medico amassero meglio di fissare la paga anticipatamente, piuttostochè esporsi alla crudele circostanza d' essere trascurati. Le mire d' Ippocrate, benchè tendano a li-

berare gl' infermi da questo pernicioso timore, pure il mezzo proposto è troppo vile, e indegno di un Medico d' onore. Siano i Medici costanti nell' assistere gli ammalati sino al termine della malattia; si procurino così la buona fede di essi, e subito cesserà il bisogno di servirsi di un espediente che nulla giovando all' infermo, avvilirebbe sommamente la dignità dell' Arte.

Il celebre Hoffmann, come quello che tutte le parti della medicina volle abbracciare, non tralasciò di esporre alcuni suoi sentimenti sopra le prerogative e li doveri del Medico. In una Dissertazione che ha per titolo *Dissert. Medica de Medicis, et Medicina perversa iudicia exhibens*, condanna la troppa loquacità, le troppo assidue visite dei loro malati, quando non lo richiede il bisogno, ed altre simili cose. In un' altra Dissertazione *de difficultatibus in medicina addiscenda*; mostrando i forti ostacoli che si oppongono al facile acquisto dell' arte salutare, addita ad un tempo i mezzi per sormontarli, e quindi propone il convenevole metodo di educazione, che ad un Medico si richiede, innanzi di addossarsi l' importante inca-

rico della pratica. Ma egli in un modo speciale rende istrutto il Medico della maggior parte dei proprj doveri nel suo *Medicus politicus*. Ivi consigliandolo ad essere religioso senza superstizione, umano, sensibile, coraggioso, disinteressato, e prudente, gl' insegna pure il contegno che deve tenere cogli Speziali, coi Chirurghi, colle donne gravide, colle puerpere, coi neonati, e coi vecchi, inculcandogli particolarmente di nutrir sempre idee nobili e generose circa la mercede. Altri Scrittori lasciarono quà e là sparsi nelle loro opere degli utili ricordi sulla condotta del Medico, ma a chi pure sarà toccato di sentirli altre volte, non riuscirà certamente spiacevole di rileggerli sotto una gentile ed insinuante forma nel nostro Autore. Forse taluno potrà obiettare, che egli si sia qualche volta allontanato dal suo argomento, avendo presi in esame certi punti, che sembrano in qualche modo disgiunti dalla Medica professione. Ma sebben si rifletta che egli, a somiglianza d' Ippocrate, pretende che il Medico racchiuda in se tutte le doti di un buon Filosofo, cioè che contempli generalmente le opere della natura, onde poi giunger possa

più facilmente a conoscere la natura dell' uomo, svanirà certamente questa obiezione. Nè sarebbe molto ragionevole il rimproverarlo di aver lasciato correre qualche ripetizione, qualora si consideri in lui questo leggiero difetto proveniente da una bontà di cuore. Un anima ingenua, che è tutta occupata ad imprimere stabilmente nell' animo altrui i suoi sentimenti, sicuro della loro utilità non si sazia mai di ripeterli, temendo che facilmente si perdano, e quindi non abbiano l' effetto desiderato.

Ora ciò premesso riferirò brevemente alcune notizie intorno al nostro Autore Sig. Gregory tratte da un elogio, fatto a questo celebre Professore, che trovasi fralle memorie della Società Letteraria, e Filosofica di Manchester v. II. Omettendo i ragguagli che risguardano la sua nobile nascita, i celebri Professori di sua famiglia, gli studj, l' educazione, e i posti onorevoli da lui occupati, darò soltanto una semplice idea delle altre opere che unitamente alla presente lo resero tanto meritevole della pubblica estimazione.

I. Comparative view of the state and faculties of man with those of the animal world.

Viste comparative tra lo stato, e le facoltà dell' uomo, e quelle di tutti gli altri animali.

In quest' opera l' Autore tocca molti soggetti interessanti, unendo alla franchezza e libertà di pensare un sommo giudizio. Può ella chiamarsi una catena, in cui gli anelli quantunque molto numerosi, sono tuttavia l' uno all' altro ben connessi. Osserva che la Notomia comparativa dei bruti fu la sorgente delle più utili scoperte nella notomia del corpo umano; ma che l' economia animale comparativa del genere umano e degli altri esseri animati non umani, le viste di paragone fra i loro diversi stati, e la loro maniera di vivere furono poco considerate. L' istinto è un principio comune a noi e a tutti gli altri esseri animati; negli animali per quanto può estendersi la sua influenza, egli è una guida infallibile. La facoltà pensante nell' uomo è un principio debole ed una guida mal sicura, se si mette a confronto coll' istinto. Rapporta a questo proposito degli esempj curiosi. Trovansi dipinti con un vibrato pennello gli avvantaggi dell' istinto dei bruti sopra il metodo artificiale praticato dal genere

umano tanto nel partorire che nel nutrire i loro parti. Un gran numero di madri e d' innocenti figliuoli, cadono vittime di un parto mal assistito, essendo poi le madri tanto crudeli da non adempiere il natural dovere di allattarli. Quest' obbligo insito nell' umana natura non solo contribuisce alla salute e alla bellezza delle madri, ma rassicura la vita, e lo stato prospero dei loro discendenti.

Nel primo discorso il nostro Autore mette sott' occhio le molte utilità, che ne risentono la salute e le facoltà del genere umano, allorchè si vive in una maniera più uniforme alle provide leggi della natura, lasciando i varj costumi introdotti dall' arte e dal lusso. Avvalora sempre questi solidi sentimenti colle prove somministrategli dalla storia naturale degli animali, e dalla maniera di vivere delle nazioni selvagge, le quali imitano più d' appresso gli animali, seguendo le inclinazioni dell' istinto, che loro diede natura. Nei discorsi seguenti, ne' quali con gran chiarezza, gusto e discernimento, considera le facoltà superiori, che distinguono l' uomo dal resto dei bruti, e le scienze e le arti, che nacquero in conseguenza di

queste facoltà, abbandona il piano di comparazione, e scorre successivamente la serie inferiore delle creature, finchè giunge alla seguente conclusione della sua opera ingegnosa ed interessante. „Gli avvantaggi che ritrae il genere umano da queste sue facoltà distintive, non sembra che corrispondano a quel che potrebbe aspettarsi ragionevolmente da un conveniente sviluppo di queste facoltà, e ciò nemmeno fra que' pochi, i quali posseggono la più grande abilità, ed hanno tutti i possibili comodi per raffinarle. L' error principale par che dipenda dall' essere gli uomini perlopiù occupati in ricerche o poco importanti, o fabbricate coi materiali somministrati dalla fantasia. La maggior parte degli uomini sono fatti per operare, non per ragionare, perchè non hanno per ragionare nè molto comodo nè molta abilità. Quelli che son forniti del profondo, chiaro, e comprensivo discernimento, che costituisce il vero genio filosofico, sembrano nati per avere un ascendente e un impero sopra gli animi, e gli affari dell' uman genere, basta che vogliano ottenerlo. Non si può pretendere che essi debbano tutti possedere quelle qualità e que' talenti, che

si ricercano nelle diverse eleganti ed utili arti della vita; solamente fa di mestieri che li possieda chi è destinato a dirigere e a regolarne l' applicazione ".

II. Elements of the practice of physic for the use of Students 1772, *republished* 1774.

Elementi della pratica di medicina per uso degli Studenti.

L'Autore fece quest' opera come un libro di testo per esser poscia illustrato colle sue Lezioni sopra la pratica della medicina; ma morì prima che l' avesse compito, e avesse terminato il primo corso delle Lezioni, che dava sopra questo testo. * Egli è scritto con gran chiarezza e semplicità: l' Autore evitò a bella posta l' ordine sistematico, forse perchè era d' avviso, che l' Arte Medica si trovi ancora in uno stato troppo imperfetto, che non sia suscettibile di una forma sistematica perfetta. Nondimeno si scorge evidentemente in quest' opera una grande abilità dell' Autore nell' insegnare quest' Arte. Spicca un genio ve-

* Dopo la morte del Dottor Giovanni Gregory successe nella Cattedra il suo figliuolo Giacomo, Autore dell' opera intitolata *Prospectus Medicinae Theoreticae*.

ramente filosofico in quella parte del libro, ch' è sparsa d' interrogazioni. In queste l' Autore perspicace racchiude tutte quelle cose che più abbisognano di speciale attenzione, come pure quelle, che sono ancora materie di dubbio e d' incertezza nella pratica della medicina.

III. A Father's legacy to his Daughters. Legato di un Padre alle sue Figlie.

Pubblicò questo Libretto nel 1774., e lo scrisse solamente per uso delle sue figlie, ott'anni circa innanzi la sua morte. In quest'opera oltre il più tenero affetto, ed il più forte interesse per la loro felicità, vi si vede anche evidentemente la pietà e la bontà del suo cuore, e la sua consumata cognizione della natura umana, e del mondo. Parla del sesso coi termini li più onorevoli, e si sforza d'accrescere la stima dovutagli, ma nello stesso tempo fa veder chiaramente, sempre però colla solita tenerezza, gli errori, de' quali possono restar preda le giovani donne. Egli è poi degno di particolare ammirazione, quando favella con tanto rispetto ed onore della Sacra Scrittura, del culto Cristiano, e dei fedeli Ministri; quando vivamente raccomanda alle sue figlie una serie e devota

venerazione verso Dio tanto in pubblico che in privato. Si trattiene molto nel contegno e portamento, che segnatamente convengono alla loro educazione, al loro grado, ed alle varie circostanze, e raccomanda quella gentilezza, benevolenza, e modestia, che aggiungono al loro sesso un fregio ed un merito particolare. I suoi consigli relativamente all' amore, alla conversazione, ed al matrimonio sono sommamente saggi, e per loro di grande importanza. Si comprende bene ch' ei fece un attenta osservazione sopra la condotta domestica delle donne, e su i differenti effetti provenienti dal possedere o nò le virtù e le qualità da lui raccomandate. Dei riflessi veramente curiosi animati, ed utili gli fa loro, per renderle caute e prudenti nel manifestare un onorata passione verso l' altro sesso: distingue molto esattamente la vera dalla falsa delicatezza. Non v' ha niente di più toccante e di più affettuoso, niente di più verisimile per rendere meglio eseguiti i suoi paterni consigli, quanto la maniera rispettosa e tenera con cui fa menzione della lor madre, e della perdita irreparabile, ch' egli ed esse soffersero per la di lei morte immatura.

In poche parole l'Autore in questa Operetta mostra con una particolare sensibilità le dolci affettuose cure di un marito e di un padre, che tutto si adopera per promuovere la domestica felicità. Sarebbe desiderabile che un tal libro corresse per le mani dei padri e delle madri, e che le opere di quest'egregio Professore fossero tutte unitamente ristampate, e rese comuni tradotte nelle lingue più conosciute. Non v'è dunque da maravigliarsi se un Inglese Poeta lo chiamò con forti espressioni,

Friend! Teacher! Pattern! Darling of mankind!

Amico! Maestro! Modello! Uom favorito del genere umano!

Ma ritornando alle nostre Lezioni, mi lusingo che lette con animo disposto ad approfittare di quei consigli e di quelle massime che contengono, riusciranno sommamente vantaggiose. I Medici se vorranno attentamente esaminare se stessi, abbandonando per un momento quell'amor proprio che nasconde quasi sempre i proprj difetti, troveranno per certo, che qualche dovere più o meno interessante sarà stato da loro omesso, se non per vizio di

cuore, almeno per mancanza di riflessione. Sono altresì ben sicuro, che quelli i quali si sentono inclinati ad intraprendere la Medica Professione, se leggeranno quest' opera, e comprenderanno la lunga importante serie degli obblighi e dei doveri necessarj alla persona di un Medico, saranno molto cauti e ritrosi nell' abbracciarla, e quindi si diminuirà il troppo numero di quelli che esercitano quest' arte. Nè si vedrebbe forse, come accade frequentemente con tanto danno della Professione, applicarsi ai medici studj persone volgari uscite da basse e povere famiglie, le quali non avendo ricevuta una decente ed opportuna educazione, e non essendo bastantemente provveduti, non possono nè concepire sentimenti nobili e generosi, nè procurarsi i mezzi più convenevoli, onde impossessarsi come conviene di una tale arte, trovandosi poi costretti per il proprio interesse e sostentamento, ad intraprenderne un immaturo esercizio. Egli è vero che alcune volte anche fra il basso volgo trovasi qualche genio, che tratto da quello stato d'inerzia, e coltivato con nna lodevole educazione, superata la natìa rozzezza, acquista la neces-

saria abilità, e giunge anche a distinguersi fra gli altri. Ma se si metta a paragone il vantaggio che può questo genio riportare alla Professione, coi discapiti, che in gran numero provengono dalla condotta dannevole e interessata di que' Medici, che per la loro bassa condizione doveano piuttosto applicarsi ad un arte meccanica, vedesi manifestamente, che per il vero interesse dell' umanità e di quelli che vegliano alla sua conservazione, è sempre meglio sostenerla in un grado nobile e decoroso, piuttostochè permetterne l' esercizio ad una turba di uomini volgari, rozzi ed inesperti.

AL SIG. GIOVANNI PRINGLE

MEDICO DI SUA MAESTA'.

Signore

Con gran piacere io mi approfitto di questa occasione per darvi un publico attestato della mia sincera amicizia. Si aggiunge inoltre una particolare circostanza nel dirigervi le seguenti Lezioni, che debbono servire per uso dei Giovani studenti di Medicina, ed è che mi si offre la più favorevole opportunità di propor loro come esempio d'imitazione un Signore quale Voi siete, la di cui onestà, probità, ingegno, e dottrina hanno tanto accresciuto il pregio della professione, e che col vivo zelo, e indefesse fatiche avete moltissimo contribuito ai suoi avanzamenti.

Io sono col più sincero rispetto, e stima

Signore

Dal Collegio di Edimburgo 19. Maggio 1772.

Vostro Obblig. Fedeliss. Servo
Giovanni Gregory.

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE

Furono lette le seguenti Lezioni nell' Università di Edimburgo per il corso di parecchi anni, e siccome i miei scolari ne facevano di tempo in tempo molte copie, una di esse cadde clandestinamente sotto il torchio, e ne uscì con quell' abito incolto, con cui le medesime comparivano per l' avanti dalla Cattedra. Il Pubblico nondimeno si compiacque di accettarle favorevolmente, ancorchè spogliate di un certo ornamento, e quindi per una giustizia dovuta al loro candore ho pensato di tornar novamente ad esaminarle e renderle così più meritevoli del suo accoglimento, per quanto però lo permisero le mie forze. Questo dovere l' ho compito presentemente. Spero ch' elleno ridonderanno in vantaggio non solamente degli studenti, ma di quelli ancora che di fresco esercitano l' arte, e che in virtù delle mie sincere premure dirette a promuovere il vero interesse della Medicina, quantunque inefficaci, i miei compagni si adatteranno facilmente a sorpassare qualunque difetto, che ad onta d' ogni mia attenzione potesse pur anche in esse riscontrarsi.

LEZIONE I.

Utilità, e dignità dell' Arte Medica. Ragioni per cui li Medici sono stati parecchie volte messi in ridicolo. Requesiti necessarj per formare il carattere di un Medico. Occasioni che si presentano nella Medica professione, onde sviluppare il genio, ed interessare l' umanità. Ricerche intorno ai doveri, ed agli uffizj di un Medico. Divisione del soggetto. Il genio, l' intelletto, ed il temperamento, che si ricercano in un Medico. Difficoltà che accompagnano la professione. Impero su'l proprio temperamento, presenza di spirito, e necessaria risoluzione. Qualità morali. Umanità. Maniere soavi. Dolcezza di cuore. Tenerezza particolare verso gli ammalati sensibili. Differenza, che avvi frequentemente tra il contegno di un Medico, che novello intraprende

l'esercizio dell' arte, è quello, che ne ha già preso uno stabile possesso. Prudenza. Segretezza, ed onestà. Temperanza, sobrietà. Candore. Docile deferenza al più giusto sentimento altrui.

L'Oggetto della Cattedra, ch' io ho l'onore di coprire in questa Università, è di spiegare la *Pratica della Medicina*; io intendo per questa l' arte di conservar la salute, di prolungare la vita, e di curare le malattìe. Questa è un arte sommamente estesa e di grande importanza; devono dunque aprirvi tutti i vostri primi Studj medici aprirvi un facile sentiero ad essa.

Ma prima ch' io entri negli argomenti particolari di questo corso, non lascerò l' aggradevole costumanza di darvi alcune Lezioni preliminari, che offriranno al vostro sguardo alcune considerazioni, le quali benchè non sieno strettamente legate al mio soggetto, pure meritano l' attenzione di tutti quelli, che vogliono esercitare la Medicina. Credo quivi superfluo il trattenermi sopra l' utilità, e sopra la dignità dell' Arte medica. La sua utilità non fu

giammai seriamente messa in questione; ogni uomo che sentasi afflitto dal dolore, o aggravato dalla malattìa è forzato a riconoscere con pienezza di gratitudine il vantaggio di un arte che gli reca sollievo. Può il mondo volgare mettere in controversia, se la Medicina porti all' uman genere vantaggio o detrimento; sarebbe lo stesso come se venisse disputato intorno alla facoltà della ragione, cioè, avuto riguardo ai suoi non rari deviamenti, se contribuisca realmente a rendere la vita umana più o meno felice; così se un robusto temperamento unito ai beni di fortuna giovi o danneggi quello che lo possiede: e se l'uman genere abbia risentito generalmente benefizio o detrimento dalle arti; e dalle scienze. Tali questioni aprono l' adito a far pompa di eloquenza e a dire molte cose lodevoli ed ingegnose; ma nessuno potrà certamente dubitare dei massicci e reali vantaggi che ne derivano, qualora però se ne faccia un uso giusto e naturale. A dir vero videsi in ogni tempo presa di mira con molta sottigliezza d' ingegno la la nostra professione, ma finalmente le

taccie e il ridicolo furono piuttosto rivolte contro i Medici, che contro la Medicina, e di ciò non mancano ragioni ovvie abbastanza. Li Medici considerati come un genere di uomini che vivono per mezzo di quest' arte riguardata come professione, hanno un interesse separato e distinto dal decoro della scienza. In conseguenza di questo interesse alcuni la esercitarono con onestà e candore, usando le maniere ingenue e generose, sol proprie delle persone civili. Conoscendo la propria abilità ebbero a vile qualunque artifizio, e appoggiarono il successo dell' arte al loro merito reale. Ma di questi uomini in qualunque professione, è molto scarso il numero. Taluni spinti dalla necessità, altri stimolati dalla vanagloria, ed altri intenti ad occultare la loro ignoranza ricorrero a varj mezzi, e misero in opera degli artifizj indegni, onde rendersi uomini d' importanza fra la turba ben numerosa degl' ignoranti. Tra gli artifizj usati furono principalmente l' affettare dei misteriosi concetti nei loro scritti, e nelle conversazioni relative alla lor professione; il far

pompa di una dottrina astrusa, da essere soltanto comunicata agl' iniziati nell' arte; e l' ostentare un aria di assoluta fiducia nella loro maestrìa ed ingegno unita ad un portamento di gravità, e disprezzo, esprimente l' eccesso del loro orgoglio. Benchè tali strattagemmi giungano ad abbagliare la maggior parte degli uomini, non possono però esentarsi dalla censura dei più giudiziosi, nè difendersi abbastanza dagli uomini di bizzarra fantasìa, che gli mettono in ridicolo. Il teatro segnatamente si prese delle licenze con li Professori di un arte tanto benefica; ma si vede manifestamente, che la maggior parte delle satire ebbe di mira le dottrine particolari, o il modo di procedere degl' individui, e punto non si rivolse contro l' essenziale della scienza.

Poco devo dirvi intorno alla dignità della professione. Io vi suppongo pienamente contenti della scelta di questa. Ella malgrado gli strani capricci di pochi paesi è stata generalmente a ragione considerata come una delle più nobili e generose. Per distinguersi in

essa richiedesi un' estensione di cognizioni maggiore di quella che sia necessaria in qualunque altra. La cognizione delle Matematiche, almeno degli Elementi, la Storia Naturale, la naturale Filosofia hanno con essa uno stretto legame al pari della Notomìa, della Botanica, della Chimica, alle quali deve il suo vero fondamento. Vi sono parimente alcuni rami di dottrina, i quali abbenchè meno necessarj per esercitare con successo la Medicina, pure riescono di tanta utilità, che non vi ha Medico convenevolmente educato che ne sia digiuno; quì spetta la cognizione delle lingue, come la Latina, la Greca, e la Francese; e se aggiungere si voglia quella pratica di conoscere gli uomini, che un Medico apprende naturalmente, e quasi senza avvedersene mediante le frequenti occasioni di convivere con essi, credo che ognuno potrà ad evidenza comprendere, non esservi professione tanto bisognosa di ornamenti e di perfezioni, quanto l'Arte medica. Tutto ciò serve a stabilire bastantemente la sua dignità: dico la sua dignità, se questa dee calcolarsi dai reali vantaggi che apporta all'

uman genere, e dalla moltiplicità delle prerogative, che si ricercano per esercitarla utilmente e con decoro.

Noi per vero dire dobbiamo andar colmi di compiacenza, qualora facciam riflesso al punto di vista onorevole e decoroso, con cui in ogni parte del Britanno dominio riguardasi la nostra professione. Potranno meglio essere al fatto del giusto onore che a lei quì si concede quelli, ai quali si presentò l'occasione di vedere in quanto disprezzo sono tenuti i di lei figli nelle altre parti d' Europa.

Tra gli altri ottimi effetti che da ciò ne risultano ve ne ha uno particolarmente utilissimo, ed è, che le nobili persone delle migliori famiglie, che si distinguono per copia di spirito e di talento, si applicano di sovente alla medicina, e certamente i generosi modi ed ingenui di cui vanno forniti questi Uomini nobilmente nati, ed educati fanno vieppiù risplendere la dignità della professione.

Oltre le generali considerazioni sopra la utilità, e la dignità della scienza medica, può ella anche considerarsi sotto due differenti aspetti. In primo luogo

come atta a presentare un largo campo per lo sviluppo del genio. Molte delle sue parti rimasero per anche imperfette, per la grande estensione del soggetto, e per la diversità delle cause, le quali mi studierò in seguito di rischiarare, tantopiù che ve ne hanno alcune di queste parti che furono sino a quest' ora interamente neglette.

Secondariamente presenta la medicina un mezzo grandissimo, onde spiegare i sentimenti di umanità. Innumerevoli occasioni si offrono ad un Medico di alleggerire le miserie altrui; sollievo che non può essere compensato coi tesori dell' Indie. Un' anima benefica disposta a giovare trova in questo il più seducente tra i piaceri. Pure non è questo il solo bene che un Medico mercè la sua dottrina può fare il più delle volte ai suoi simili. Si presentano molti casi, nei quali si desidera la sua assistenza, troppo viva è la sensibilità che ei risente per le disgrazie altrui. In tali circostanze egli in molte forme esercita la sua pazienza, spiega il suo buon naturale, la sua generosità e compassione, e mostra tutte le più nobili

virtù, che fregiano, ed onorano l'Uomo. Il cuore del Medico soggiace sovente alla taccia di crudele, supponendosi comunemente che ciò nasca in lui dal ritrovarsi continuamente fralle miserie umane. Io credo questo rimprovero affatto ingiusto, perchè la contratta abitudine può renderlo atto a comandare sul proprio temperamento, e a simulare una certa fermezza, che facilmente può esser confusa coll' assoluta insensibilirà. A questo proposito mi convien riflettere, che un Medico, se mai ha sordo il cuore alle voci della sensibilità, può ben dirsi infelice, giacchè manca in lui dei più naturali, e più possenti incentivi, che lo impegnino a sollevare il suo ammalato. Dall' altro canto un Medico che ecceda in sensibilità può rendersi inetto ad esercitare il proprio dovere. L'eccesso del trasporto nel desìo di giovare adombra la sua mente, gli avvilisce lo spirito, e lo trattiene dall' agire con quella risoluta fermezza, da cui dipende in gran parte la vita del suo infermo.

Questi riflessi mi conducono naturalmente a fare alcune osservazioni sopra

i doveri di un Medico: l'argomento è di grande importanza, ma forse è tanto per se delicato, che ad uno della professione riesce malagevole l'intraprenderne l'esame colla conveniente libertà: io nondimeno farò il possibile per trattarlo senza riserva alcuna. La difficoltà di ragionare intorno a questo argomento in guisa che nessuno abbia a risentirsene offesa, dipende dal potersi considerare la medicina, o come un arte delle più benefiche, e delle più interessanti l'umanità, o come un mestiere, da cui gran parte degli uomini ritrae il proprio sostentamento. Questi due punti di vista, benchè separati l'uno dall'altro, non trovansi però in contraddizione, quantunque bene spesso vegganse poco armonicamente combinati fra loro. Sarà mio impegno lo spargere sopra questo soggetto quella chiarezza, per cui apparisca evidentemente, che in un Medico il sistema della condotta atto a sostener con vigore la vera dignità e il decoro della professione, si è quello, che meglio promuove gli avanzamenti dell'arte sua, e che ad un tempo stesso soddisfa al privato interesse di tutti

quei Medici che vanno forniti di un merito reale. La vostra ancor tenera età mi conforta, o Signori, e mi rende men timoroso in questa intrapresa; avrei temuto dell' esito, se foste più avanzati negli anni. L' età giovanile è a dir vero quella stagione in cui i sentimenti di libertà, di generosità e di candore trovano aperte e facili le vie del cuore. Se in questa età non vi giungono, quando sarà mai che ne possano penetrar vivamente? L' età può molto arricchire l' intelletto coll' aumento delle cognizioni, e dell' esperienza, e può insieme estinguere a grado a grado quel fuoco del temperamento, e quella vivacità dell' immaginazione, per cui tanto spesso il giudizio ne soffre. Ma succede per mala ventura, che questo stesso cambiamento, che nasce al declinar della vita, e che per tanti rapporti promuove l' ulteriore sviluppo dell' intelletto, altronde snervi e indebolisca l' ingegno, arresti il desiderio ardente della scienza e della verità, e vieti ai sentimenti energici, nobili, e generosi l' impadronirsi del cuore.

Per intraprendere metodicamente

l'esame di questo argomento, io mi farò prima a considerare, qual sorta di genio, quali cognizioni, e qual temperamento dispongano un' uomo ad essere Medico. Secondariamente quali debbano essere le qualità morali opportune per bene esercitare la sua professione a prò dell' ammalato, cioè l' umanità, la pazienza, l' attenzione, la segretezza, la prudenza, e l' onore. In terzo luogo indicherò qual contegno, e quali viste particolarmente gli sieno necessarie, considerato come medico, atte a sostenere con più sicurezza la dignità della professione; non trascurando di ammaestrarlo intorno alla maniera ed al modo con cui debba condursi e con l'ammalato, e coi compagni, e co' Chirurghi, e cogli Speziali. Descriverò in quarto luogo il corso di educazione, che rendesi indispensabile per disporre un Medico a far la sua pratica con successo, e riputazione; notando insieme quelle prerogative di puro ornamento che gli convengono, se si consideri qual' uomo di scelta educazione, senza di cui è al certo difficile, ch' ei possa adeguata-

mente sostenere l'onore e la dignità della professione.

Non vi ha forse alcuna arte nobile, che richiegga tanta estensione di mente, quanto la medicina. Nelle altre dotte professioni, riguardate come scienze, trovansi certe regole stabilite, nè mancano delle leggi, e canoni sicuri, ai quali ogni controversia può sempre ridursi, e ne può essere anche bastantemente determinata. Mediante l'applicazione non interrotta, ed una buona memoria giungesi ad acquistar facilmente la cognizione di questi assiomi già ricevuti. L'ingegno trova un campo ristretto onde diffondersi, laddove niente può aggiungere l'invenzione, nè molto può giovare il criterio; perchè da queste leggi una volta fissate, sieno giuste od ingiuste, ci deve mai sempre dipendere. La verità può solamente aver luogo in que' casi, ne' quali non c'è mezzo di mostrar chiaramente il senso delle leggi. Ma anche allora, siccome i punti posti in controversia debbono sottoporsi alla decisione dei giudici, l'opinione de' quali può ben sovente cambiarsi a tenore delle diverse com-

binazioni e circostanze, i sentimenti dell' ingenuo ragionatore non possono essere adequatamante giudicati, e le sue conseguenze bene o malamente dedotte, bisogna che rimangano indecise. Nell' Arte medica il caso è molto differente: siamo sprovvisti di certi assiomi stabìliti, che possano nelle dubbiose contingenze servire di guida. Qualunque Medico è costretto ad appoggiarsi al proprio giudizio, da cui non può appellarsene, che alla natura e all' esperienza. Fra l' infinita discrepanza dei fatti, e delle teorìe, che durante il tempo della sua educazione gl' ingombravano la memoria, ei deve prendersi particolare pensiero di separare giudiziosamente quelle ricavate dalla natura, e dalla sperienza, da quelle ch' ebber la loro sorgente nell' ignoranza, nella frode, e nei capricciosi sistemi di una riscaldata e delusa immaginazione. Dovrà pure necessariamente distinguere iufatti importanti da quelli, che quantuque ritrovare si possano veraci, sono nonostante ordinarj, e riescono del tutto inutili per il fine principale della sua professione. Posto ancora ch' ei giunga

a sormontare tutte queste difficoltà, non gli riuscirà poi molto facile di applicare le sue cognizioni alla pratica. Qualora s' insegna in Medicina un sistema di pratica, bisogna ch' ogni malattìa sia considerata separatamente, e come esistente da per se stessa, ma venendo al fatto, vestono le malattìe tante complicate sembianze, che nessun sistema fino ad ora le ha potute in se stesso comprendere. Un giovane pratico trovasi quindi in un grande imbarazzo, da cui lo può trarre soltanto un sottile criterio, una prontezza d' intendimento, che lo renda atto a discernere le vere analogìe, ed una fermezza di giudizio, prerogativa, che all' altre và ben di raro unita, mediante la quale andar possa bastantemente difeso dagl' ingannevoli ritrovati dell' immaginazione. Uno studioso di molta fantasìa, e di qualche dottrina non conosce appieno questa difficoltà. Mosso da un vano orgoglio pensa che ogni malattìa debba immantinente svanire; crede non solamente di conoscere le cause prossime, e le indicazioni curative in tutte le malattìe, ma ancora i diversi rimedj, che

sono loro meglio adattati. Sarebbero infelici i suoi malati, se una successiva esperienza non deprimesse questo orgoglio, facendogli toccar con mano, ch'ei nella maggior parte dei casi non conosce nè le cause prossime, nè le indicazìoni curative, nè i mezzi, onde pienamente soddisfare alle medesime, quand' anche giunga a conoscerle; o convincendolo, che le indicazioui, (il che tende egualmente ad umiliarlo) sono differenti, e contradittorie. In mezzo a tali circostanze la sua vantata scienza dee ritrovare un' ostacolo, e per qualche tempo ei non può essere forse che un' ozioso spettatore, o moderando la violenza dei sintomi, o dirigendosi con il maggior *timore*, e colla maggior diffidenza, scortato da quelle sole vedute, che li vengono suggerite da una mendicata analogìa. Sono queste le difficoltà alle quali và incontro ogni Medico, che novello si presenta alla pratica; nè li vien fatto di superarle, a meno che oltre le qualità di una ben diretta educazione, non sia fornito di un genio penetrante e di un giudizio fermo e perspicace; e in molti casi di

una prontezza d' intendimento per discernere a primo aspetto, ove s' appoggia veramente la maggiore probabilità del successo, e quindi concordemente regolare le sue operazioni. Ma se un Medico deve possedere questo genio esteso, nato per la Medicina, e adorno delle prerogative da me dianzi descrite, altre ancora fa d' uopo che ne unisca di un ordine differente. Non deve un Medico avere in mira solamente di arricchire il suo spirito di cognizioni, deve anche studiare il temperamento, e contrastare coi pregiudizj del suo ammalato, dei parenti, e di tutto il mondo generalmente; anzi è costretto a cautamente guardarsi dai cattivi uffizj di quelli che per un proprio interesse mal soffrono i suoi avanzamenti; e avviene per mala ventura, che i soli giudici del suo merito nella professione, sono quelli che nutrono delle intenzioni sinistre per oscurarlo e metterlo in discredito. Apparisce quindi, che al Medico oltre il genio fatto per la Medicina, e la dottrina, è necessasia una ricca suppellettile di buon senso, e la cognizione del mondo.

Queste sono le prerogative che si ricercano in un vero professor di quest' arte salutare: ma avranno ben poco il loro effetto, saranno per la maggior parte defraudate della loro utilità, s' ei non avrà la forza di raffrenare il proprio temperamento, e di regolare le sue passioni. Succedono nella pratica dei casi improvvisi, e prendono talvolta le malattie un corso non aspettato, che rende ambiguo e vacillante lo spirito di un uomo di vivace carattere, e di focoso temperamento. Simili accidentali combinazioni alterano in modo il suo giudizio, che diventa inabile a discernere ciò che è necessario da farsi, oppure se giugne anche a comprenderlo, vien sorpreso il più delle volte da una dannosa irresolutezza. Tuttavia in simili occasioni niente v' ha di più utile, quanto un pronto criterio, unito alla più ferma e determinata condotta; tantopiù che gli ammalati si mettono in timore, quando nei loro Medici scoprono qualche diffidenza.

La troppa debolezza, e l' improprio contegno degli ammalati con una serie di piccole difficoltà e contraddizioni, fra

le quali resta necessariamente avvolto ogni Medico nel corso della sua pratica, giungono ad inquietare il suo temperamento, e a porre conseguentemente un velo al suo giudizio, a segno di fargli obliare la convenevolezza e la decenza del procedere. Ognuno pertanto può ben conoscere come ridondino in vantaggio del Medico la presenza dello spirito, la calma, la fermezza, ed una apparente risoluzione anche in que' casi, ne' quali egli stesso appieno distingue gl' inciampi, e le difficoltà.

Passo ora ad indicare le qualità morali, che spettano segnatamente al carattere di Medico. Tra queste comparisce prima d' ogni altra l' umanità; quella sensibilità del cuore, che ci commove alle altrui calamità e miserie, e che ci spigne conseguentemente coi più forti incentivi ad alleggerirle. Questa c' invita ad esaminare con una sagace attenzione mille piccole circostanze che tendono al sollievo dell' ammalato; tale attenzione non può essere in modo alcuno bastantemente compensata; e quindi quale inesprimibile conforto per

un' ammalato di avere un' amico per Medico! Con questa sensibilità ei si procaccia naturalmente l' amore dell' ammalato, e gl' ispira tutta la confidenza, il che diviene il più delle volte un punto essenzialissimo per ridonargli la salute. Quando un Medico è fornito di cortesi maniere, e mostra un cuore compassionevole, ed ha ciò che *Shakespeare* chiama tanto enfaticamente " il latte dell' umanità " allorchè si avvicina al letto dell' infermo, questi lo riguarda come un Angelo tutelare, che viene a sollevarlo; all' incontro all' aspetto di un Medico insensibile, e di rozze maniere, l' ammalato si conturba, e tutta si raccoglie in se stesso, come se fosse alla presenza di uno, che venisse ad annunziargli l' estrema sua sentenza. Gli uomini anche più compassionevoli ed affettuosi, trovandosi tutto giorno in mezzo a queste scene di dolore e di tristezza, s' armano coll' andare del tempo di quella compostezza e presenza d' animo tanto necessaria nell' esercizio della pratica. Essi possono in se stessi provare tutto ciò che nella pietà evvi di affettuoso, e di sen-

sibile senza però darsi in preda ad una effeminata debolezza. Quei Medici, che hanno chiuso ogni adito ai sentimenti di umanità, mettono questa dolce sensibilità in ridicolo, e la rappresentano o come un' ipocrisia, o come una marca di debolezza. Pur troppo è vero, che vi ha sovente in essa dell' affettazione, ma questa non ha gran pena si discuopre. Una vera sensibilità non fa di se ambiziosa mostra, procura anzi di andarsene palliata. Giugnesi per altro a scoprir facilmente questa ipocrisia, se si rileva nel Medico un contegno colle persone di alta portata diverso da quello tenuto colla bassa e volgar gente; affettuoso con quelli che generosamente lo ricompensano, austero e difficile con quelli a cui mancano i mezzi di soddisfare alla di lui vile avarizia. Un anima nobile e generosa sentesi più ritrosa ad esprimere la sua sensibilità alla persone di alto grado, di quello che verso le umili ed abiette, sempre temendo la sinistra interpretazione, che ne vien fatta comunemente. E' certo lusinghiera e falsa quella compassione, e quella sensibilità del cuore, a cui

vanno unite leggerezza di cognizioni, e debolezza di spirito. Veggiamo coll' esperienza, che un temperamento affabile ed umano non si oppone punto alla fermezza di spirito, ma che anzi ella ne è una solita conseguenza, e che le rozze e severe maniere sono per l' ordinario l' effetto di una debole dotrrina, e di un' anima mediocre, essendo spesse volte usate dagli uomini privi di magnanimità, e di personale coraggio, affine di coprire i loro naturali difetti.

Evvi anche una specie di *buon umore*, che è lodevole in un Medico diverso da quella dolcezza di carattere, di cui vi ho parlato poco fa. Consiste egli in una certa dolcezza, e piacevolezza di cuore che lo rende atto a soffrire pazientemente, ed anche con un' apparente ilarità le molte contraddizioni, e gl' inciampi che gli si affacciano nel corso della sua pratica. Se è rigido e troppo minuto nel prescrivere le regole dietetiche, può essere ben sicuro, che non verranno esattamente eseguite, e se si contiene con severità, ogni allontanamento da queste regole gli sarà certamente occul-

tato. Ne viene quindi la trista conseguenza che ei si trova all' oscuro della vera situazione del suo ammalato, mette fralle dipendenze della malattia ciò che dipende dalle irregolarità della dieta, e attribuisce gli effetti ai medicamenti, che forse non saranno stati presi. In questa guisa si dà luogo frequentemente agli errori, i quali non a gran pena si possono prevenire, raddolcendo prudentemente quelle regole, a cui difficilmente si assoggettano gli ammalati. Un Medico dee fuor di dubbio avere tutta la cura pel suo malato, ma pochi poi sono quei malati, che vi si vogliono sottomettere, quando è rigorosa. Laonde un saggio Medico prescrivere dovrebbe quel metodo dietetico, che fosse della più facile esecuzione, ancorchè non fosse il migliore; fra i diversi mali dee sciegliere il minore, onde non perder mai la confidenza del suo malato. nè restar quindi ingannato circa la sua vera situazione. Tutta via questa indulgenza che io consiglio, non deve abbandonar mai la guida del giudizio, e della prudenza, mentre ella è cosa necessarissima, che un Medico sostenga

sempre un decente grado di dignità e di autorità verso i suoi malati, operando così non tanto per il loro, che per il proprio interesse.

Un' altra classe ben numerosa di ammalati mette a crudel prova il *buon umore*, e la pazienza di un Medico: quelli cioè che soffrono qualche nervosa indisposizione. Quantunque i loro timori sieno senza fondamento, pure il loro mal essere è certamente reale, e la malattia ha già la sua sede nel corpo, egualmente che il Reumatismo, e l' Idropisia. Sarebbe pertanto un ingiusto tratto di crudeltà il prendersi gioco, o il negligere queste lagnanze, supponendole l' effetto di un' inferma immaginazione. Esse d' ordinario traggono origine, o vanno accompagnando certe malattie del corpo, ovvie abbastanza; ma quando ancor provenissero da altra sorgente, egli è sempre un dovere del Medico di fare tutto ciò che dipende da lui per il sollievo degl' infelici. Le malattie dell' immaginazione possono essere come quelle del corpo un oggetto interessante per l' attenzione di un Medico; e certamente esse sono il più delle volte le

più grandi fra tutte le malattie, e nel trattarle vi si richieggono i più teneri sentimenti; ma ciò riuscirà malagevole a quel Medico, che non sarà provveduto di buon senso e di avveduta accortezza. Se il Medico intraprende la cura con un aria d'indifferenza, o si mostra fuor di tempo allegro e gioviale, l'ammalato se ne offende vivamente; se con soverchia diligenza nota minutamente ogni piccola circostanza, fomenta viepiù la malattia. Per l'interesse dell'ammalato e per il proprio dee procurar di battere la via di mezzo, cioè nè affettare la negligenza e il ridicolo, nè far gran caso d'ogni leggiero sintoma. Qualche volta coll'oggetto di sollevar l'animo dalle presenti angustie, e torgli dinanzi il lugubre prospetto dei mali avvenire, può introdurre insensibilmente, senza che l'ammalato se ne possa avvedere, qualche discorso interessante, e dilettevole; ed altre volte vi può anche unire con vantaggio qualche gentile, e graziosa lepidezza.

Una differenza notabile si osserva spesse volte fra il contegno di un Medico, che nuovo incomincia ad eserci-

tare la Professione, ed il modo con cui si conduce un Medico già in possesso di una piena estimazione, e che siasi fissato stabilmente nella pratica. A bella prima egli è affabile, cortese, ed umano, e presta ai suoi malati una attenta non interrotta assistenza; ma in seguito alloraquando ha ottenuto di poter cogliere i frutti di una tale condotta, e che si riconosce come indipendente, calca un sentiero assai diverso; diviene superbo, avido trascurato, e spesso anche si contiene villanamente. Conoscendo di avere acquistato un' ascendente, opera con un tuono dispotico, e trae una dannevole utilità da quella confidenza, che nutrono per lui le persone, della sua abilità già persuase.

Ad un Medico si presentano in conseguenza di sua professione molte occasioni per conoscere il privato carattere, e gl' interessi delle famiglie, a cui presta l' opra sua. Oltre quelle cose, ch' ei può raccorre colla propria osservazione, entra anche spesso nella confidenza di quelli, che si credono forse a lui debitori della lor vita. Vede gli

uomini nelle circostanze le più luttuose, mentre appariscono all' occhio del mondo sotto un' aspetto assai differente; cioè angustiati dal dolore, oppressi dalla malattia, ed abbattuti di spirito. Fra queste umilianti circostanze, in vece di conservare la solita giovialità, la calma, e la fermezza d' animo, si dà in braccio alla noja; all' impazienza, ed alla pusillanimità. Quindi è manifesto, che il buon credito degl' individui, e delle famiglie dipende sovente dalla prudenza, dalla sagacità, e dall' onore di un Medico. La segretezza è soprattutto necessaria, dove si tratta del bel sesso. A quella speciale tenerezza, che alle donne per diritto si conviene, aggiungesi pure, che soggiacciono a certe affezioni, che amano ansiosamente di occultare per una delicatezza naturale propria di loro medesime, quantunque non ne possa risentire offesa la loro riputazione; e in molti casi il nascondere questi incomodi può moltissimo contribuire alla loro salute, al loro interesse, ed alla loro felicità.

La temperanza, e la sobrietà occupano il primo luogo fralle virtù necessarie

ad un Medico. Nel corso di una lunga pratica incontra frequentemente dei casi difficili, nei quali il più grande sforzo ricercasi della memoria e del giudizio. Ho sentito dire, parlando di alcuni celebri Medici, ch' essi tanto ubbriachi, quanto sobrj facevano con eguale esattezza le lor prescrizioni. Se questo è vero, se ne trae subito una forte censura contro l' abilità di questi Medici nella loro professione. Vedesi, che la lor pratica è solamente meccanica, e che prescrivendo prendono di mira i sintomi più triviali, senza riflettere a quelle minute particolari circostanze, alla cognizione delle quali s' attiene principalmente la discrepanza grande, che vi è tra un Medico dotato di vero genio, ed uno che ne sia sprovvisto. L' ubbriachezza pone un velo dinanzi alla memoria ed al giudizio; ne viene per essa la confusion delle idee, il dubbio, e l' incertezza; e l' uomo perciò diventa inabile per tutte quelle operazioni, che mal riescono senza la prontezza, e la robustezza dell' intelletto.

Fra i morali doveri, che spettano ad un Medico va anche annoverata quella

docilità, e quel candore, che gli rende il cuore facile al convincimento, e lo dispone a confessare, ed a correggere i proprj errori. Un ostinato attaccamento ad un metodo di trattare una malattia, che in nulla corrisponde, non deriva che da un amor proprio portato all' eccesso dalla credenza della infallibilità di un' adottato sistema. Molto difficilmente si rimedia a questo errore; perchè scaturisce il più delle volte dall' ignoranza. Un Medico corredato di giuste idee, e di purgato discernimento, che mal s' accordano coll' amor proprio, può passare all' estremo della diffidenza, e dell' umiltà. Molte volte succede che questa ostinazione ha per base un vizio del cuore. I Medici di tal fatta conoscono bene di essersi ingannati, ma la loro alterigia li trattiene dal confessare l' errore, specialmente, se viene loro indicato da alcuno della professione. Di tale orgoglio, che si oppone direttamente alla vera dignità, e al grado nobile dello spirito, fu vittima infelice la vita di mille infermi.

LEZIONE II.

Contegno e viste particolari, necessarie ad un Medico. Quanti obblighi ne derivano. Dovere di un Medico, nel caso di adottare nuovi rimedj. Modo opportuno di informare un malato, e i suoi parenti del suo stato. Condotta di un Medico, quando dispera della vita dell' ammalato. Condotta relativamente alle utilità della sua professione. Consulti. Le controversie dei Medici non devono danneggiare gl' interessi del malato. Modo di procedere dei giovani Medici verso i loro anziani. Limiti fra la medicina, la Chirurgia, e la Farmacia. Vestito. Maniere. Delicatezza affettata. Servilità. Esame sulla taccia di miscredenza data a Medici.

PAsso ora a fare alcune osservazioni sopra il contegno di un Medico, e certe viste che particolarmente gli abbisognano, come tendenti a sostenere con il miglior successo la dignità della professione.

Il contegno, la decenza, la compostezza sono parole, rapporto alla loro applicazione, molto indeterminate, perchè le idee che se ne formano, parte si appoggiano alla natura ed al senso comune, parte al capriccio, alla moda, ed ai costumi particolari delle nazioni. Nel primo caso convien seguirle immutabilmente, rimangono poi l'istesse in ogni età ed in ogni nazione; nel secondo sono incerte, e vi à un minore legame. Io procurerò per quanto è necessario di porre in chiaro questa distinzione.

Ho già dato un saggio dei principali doveri di un Medico verso i suoi malati, del riguardo che si compete al loro temperamento e costituzione, e della indulgenza da praticarsi ogni volta che ridonda in vantaggio della loro salute. Alcune volte lo stesso malato, o qualcheduno de' suoi amici proporrà al medico un rimedio, da cui essi credono, che possa risentirne un sollievo. Tal rimedio proposto può essere anche buono; può eziandio suggerire al più perito Medico ciò che forse non ebbe sino allora occasione di sapere. Ei perciò deve senza esitanza adottarlo. Si tro-

vano tutta volta dei Medici, i quali per un finto riguardo alla dignità della professione, anzi realmente condotti da sole mire vili d'interesse, negano di usare qualunque rimedio in questa guisa proposto, non avendo punto in considerazione la sua efficacia. Non si può certo difendere questo modo di procedere. Ciascun' uomo ha il diritto di esporre i suoi sentimenti, laddove si tratta della propria vita o della propria salute, e ciascheduno può suggerire quello che giudica opportuno, onde mettere in salvo la vita del suo amico. Non disdice loro di frammettersi con civiltà e rispetto nel giudizio del Medico, e non disdice a lui di ascoltare attentamente ciò che sono per dirli, e sottoporlo ad un candido esame. Se ne è veramente persuaso dee francamente confessarlo, e metterlo in esecuzione, se lo riconosce improprio è tenuto a dichiarare in modo la sua dissuasione, onde si vegga chiaramente, che ella deriva da vero convincimento, e non dal puntiglio, ó dalla ostinazione. Se un' ammalato è già risoluto di sperimentare un medicamento mal adattato o pericoloso, deve

un Medico negare il suo consenso, ma non ha diritto di lamentarsi se si trascura il suo consiglio.

Trovasi un Medico sovente in grande imbarazzo parlando co' suoi ammalati del loro stato reale, quando vi è di mezzo il pericolo. L' allontanarsi in questo caso dalla verità non ha bisogno di giustificazione, ma è alcune volte necessario. Spesso accade, che una persona è gravemente ammalata, e nondimeno si può riavere, se ignora il suo periglio. Dall' altra parte arriva frequenti volte, che giace afflitto da pericolosa malattia un uomo, che non ha messo in buono stato gli affari suoi, e forse la futura felicità della sua famiglia può dipendere da una tale disposizione. In questi casi e in altri simili può benissimo un Medico dare un cenno all' ammalato del suo reale pericolo colle maniere le più prudenti, e le più dolci, ed anche stimolarlo a compiere questo necessario dovere. Ma in qualunque circostanza fa d' uopo che un Medico non occulti punto di vero stato dell' infermo ai suoi parenti. La giustizia il richiede certamente, perchè così

vengono eccitati a munirlo di novella assistenza, se la credessero necessaria. Per un uomo di un cuore compassionevole e sensibile questo è uno dei doveri nella professione il più disaggradevole, ma egli è indispensabile. A ben eseguirlo devono darsi mano a vicenda la prudenza e l'umanità. Quello poi che dee più facilmente disporlo a questo doloroso uffizio, si è il riflettere; che se il malato tornerà all'acquisto della salute, l'error del presagio riuscirà gratissimo ai suoi amici; e se muore, il colpo sarà più soffribile. Non vi spiaccia ora, s'io quì disapprovo la costumanza di alcuni Medici, che lasciano in abbandono i loro ammalati, quando si dispera affatto della lor vita, e quando non conviene più oltre caricarli di spese. E' il Medico obbligato ad adoperarsi più nel mitigare il dolore, e nel raddolcire la trista vicinanza di una morte inevitabile, che nel curare le malattie. In quei casi pure ne' quali la sua medica abilità non può recargli ulteriore sollievo, la sua presenza e la sua assistenza, come amico, possono riuscire grate ed utili tanto all' ammalato quanto ai suoi più

stretti parenti. Nè deve egli meno ritirarsi, allora che si chiama il Sacerdote ad assister l'infermo in ciò che riguarda lo spirito. Egli è all' opposto lodevole, ch' essi si conoscano l' un l'altro a vicenda, e che agiscano concordemente. La conversazione di un Sacerdote civilmente pietoso, dotato di buon senso, in cui l' ammalato tutto confidi, può spesse volte meglio di qualunque medicina, tranquillizzare le angoscie del suo animo, e l' agitazione de' suoi spiriti; ma un tetro ed indiscreto entusiasta può fare grande urto, può spaventare l' infermo, e così contribuire ad abbreviare una vita, che potrebbe altrimenti salvarsi.

Insorgono sovente delle maliziose gelosie, e delle animosità fra quelli della professione, che possono andare a carico dei loro malati. Nonostante ciò un Medico che nutra qualche sentimento di giustizia o di umanità, non farà entrare il suo malato nelle private contese, che a lui niente appartengono. I Medici chiamati a consulto, qualunque esser possa il loro privato risentimento, o le reciproche opinioni, denno spogliarsi d' ogni parzialità, e pensare

a quello solamente, che con più sicurezza contribuirà a sollevare gli ammalati soggetti alla lor cura. Se un Medico non può mettersi le mani al cuore, e dire tutto quello che gli suggerisce un interno convincimento, per qualunque causa ciò addivenga, deve spinto dall' onestà sospendere il consulto. Molte utilità ne derivano da due che consultino insieme, purchè sieno uomini di candore, ed abbiano una vicendevole confidenza nella loro onestà. Può ad uno venir in mente un rimedio, che sfugge all' altro; e può un Medico mancare di risoluzione, oppure non confidare bastantemente nella propria opinione, onde prescrivere un rimedio efficace, non apertamente indicato, che tuttavia può ridonare la vita al suo malato; in questo caso la consonante opinione del suo compagno conferma meglio la propria. Ma se non vi ha una scambievole confidenza, se le opinioni non sono considerate a tenore del loro intrinseco merito, ma secondo la persona, che le propone; o se vi è motivo di credere, che i sentimeuti ingenuamente esposti debban correre per le

bocche di tutti, e siano mal rappresentati al pubblico, senza niun riguardo ai doveri di onestà, e segretezza; e se in conseguenza di ciò un Medico viene fatto particolarmente mallevadore degli effetti del suo consiglio; certo che i consulti de' Medici in tali circostanze piuttosto che tendere al vantaggio dell' ammalato, ridondano in suo discapito, e l' ordinario risultato di essi in verità il più favorevole, è qualche risultato indifferente e vano.

Quando le controversie dei Medici si assoggettano al giudizio del pubblico, ne restano ordinariamente pregiudicate le parti contendenti; ma ciò che è ancora peggio, mettono in discredito la professione, ed espongono al disprezzo ed al ridicolo la stessa Facoltà. Non vi ha cosa per mio avviso, che possa come questa giustificare qualunque Medico, se ricusa di consultare con un altro, quando è chiamato. Conoscendo di non poter procedere colla debita moderazione, e temendo che il suo giudizio venga oscurato dalla passione, ei può e deve esentarsene. Ma non vi è luogo di giustificarlo, se il suo rifiuto proviene dall'

essere la persona, con cui deve consultare, fregiata di un qualche grado onorevole nell' Università, o perchè egli stesso si trovi o nò in possesso di un simil grado. E' dovere di un Medico il fare qualunque cosa gli sia possibile, purchè non vi abbia ombra di delitto, per salvare la vita del suo malato, e trarre da qualnuque fonte i rimedj, e ricevergli da ogni mano quantunque abietta e spregievole. Si sagrifica è vero in questa guisa la dignità, e l' interesse della Facoltà. Ma io quì non favello della privata politica di un corpo, o dei leggeri artifizj di un mestiere; tratto intorno i doveri di una professione generosa, in cui il solo oggetto è la vita e la salute dell' uman genere, una professione da essere soltanto esercitata da uomini di onesti ed ingenui costumi, mentre la sua dignità non può essere sostenuta da quegli animi vili che si allontanano dal suo ultimo oggetto, e che tendono solo ad accrescer l' orgoglio, ed a riempiere le borse di pochi individui.

Molto interessa, che i giovani Medici studino con particolare attenzione la decente maniera di contenersi, quando

consultano coi loro anziani. Oltre il rispetto dovuto alla loro età, godono del diritto di un particolare riguardo per la loro più lunga ed estesa esperienza. A dir vero sono tanto frequenti le rivoluzioni delle ipotesi mediche e dei sistemi, che un vecchio ed un giovane Medico assai di rado uniformemente ragionano sugli argomenti della lor professione, sebbene la differenza sia piuttosto apparente che di fatto, mentre usano solamente un diverso linguaggio per esprimere sentimenti, che sono intrinsecamente gli stessi. E succede comunemente che le idee teoretiche, sulle quali i giovani Medici fissano ogni loro attenzione hanno di rado qualche rapporto colla pratica, e però siccome sono in gran parte estranie al caso, non devono introdurle nei medici consulti. Si dimostrano egualmente mancanti di buon senso, quando colgono imprudentemente l'occasione di mettere in disprezzo le opinioni antiche e rigettate, nelle quali i vecchj Medici furon nutriti, e che apprezzano come stabilmente confermate. Se a ciò riflettessero un qualche poco agevolmente comprenderebbero, che nel

corso di pochi anni, le loro teorie anche le più favorite possono essere discoperte deboli e fallaci egualmente che quelle, a cui per l'addietro si concedeva la preminenza; e potrebbero considerare quanto essi vivamente si scuoterebbero, vedendo questi idoli della lor gioventù messi con petulanza in ridicolo da quelli della prossima generazione; in un tempo forse, in cui essendo arrivati al termine della vita non avrebbero nè pazienza, nè vigore bastante per difenderle.

Quel medesimo rispetto che si deve alle opinioni dei Medici più maturi, richiedesi pure per gli autori che le favorirono, e si compete anche a tutti quegli scrittori di medicina che hanno contribuito ai di lei avanzamenti, il nome de' quali nelle successive età fu venerato dai più eruditi e dai più dotti della professione. Vuole la saviezza, e la prudenza che i giovani pratici, allorchè la sentono alrrimenti da tutti gli altri, manifestino il loro dissenso con modestia e buona maniera. L'uso rigoroso di quelle doti, che furono riconosciute generalmente pregevoli, viene ascritto più tosto

a petulanza e ad ambizione, che a generosità ed ingenuità d' animo provenienti dall' amore del vero. Certo che vi è nei giovani un desiderio vivo di libertà, ed un impazienza di scuotere il giogo dell' autorità in ogni materia di opinione e di raziocinio, che in loro è naturale ed opportuno. Questo spirito di superiorità merita lode, quando mettono in ridicolo quelli autori, in cui non si scorge altro che fasto e vanità, o quando avviliscono l' insolenza dei presuntuosi, dei severi, e degli sciocchi. Ma parlando d' uomini grandi come Ippocrate, Sydenham, o Boerhaave, che giunsero al sommo grado tanto per il loro candore e modestia, che per il loro genio, e merito, nello stesso tempo che si censurano con animo libero le loro opinioni, deesi trattarli con decenza, e con riverenza intorno al loro carattere.

Nacquero dispute grandi in diversi tempi, particolarmente in Francia, circa vent' anni addietro, su i limiti della Medicina, e della Chirurgia, e sulla conveniente subordinazione della Chirurgia alla Medicina medesima. Nuoce

all' umanità questa disputa, e fu spesso discussa in una maniera alle persone dotte e civili poco onorevole. Abbraccerò questa occasione per dirvi i miei sentimenti relativamente a ciò.

Venne anticamente divisa la Medicina, come ci lasciò scritto Celso, in tre parti: la prima comprendeva le regole dietetiche; la seconda la prescrizione dei medicamenti; la terza le operazioni manuali chirurgiche. Le due prime, benchè distintamente considerate in teoria, andavano in pratica sempre unite; l' ultima fu spesso esercitata separatamente. Qualche volta gli antichi medici eseguivano loro stessi la parte manuale; altre volte ella si riserbava agli schiavi mantenuti perciò a bella posta. Tra i moderni la medicina e la chirurgia furono praticate promiscuamente dalle istesse persone; da Ildano per esempio, Severino, Bartolino, e da molti altri uomini di grande ingegno e dottrina. Ma in varj luoghi dell' Europa adesso e per l' addietro la chirurgia non si riconobbe come professione liberale, ma i chirurghi furono messi ignominiosamente alla condizione dei barbieri.

Egli è ragionevole di supporre, che in tali paesi, quest'arte sia stata esercitata da persone di bassa condizione, mancanti d'una liberale educazione. Negli ultimi tempi la divisione della Chirurgia dalla Medicina produsse delle peggiori conseguenze. Formata i Medici e i Chirurghi una società separata, stabiliscono anche un interesse separato, per cui in molti casi passano al contrasto. I Chirurghi non solamente pretendono il privilegio esclusivo di eseguire tutte le operazioni, ma intraprendono la cura della maggior parte delle malattie esterne, ed alcune di quelle interne, nelle quali si giudicano spesso necessarie le operazioni; perciò la cura di molte malattie fu talvolta abbandonata alla direzione di uomini ignoranti ed inesperti. Ma a qualunque osservatore ingenuo e giudizioso sarà facile di comprendere, che le malattie del corpo umano sono fra di loro sì intimamente connesse, che non è possibile di conoscerne alcune perfettamente, ed ignorare affatto tutte le altre, e che difficilmente giugnesi a conoscerne qualcheduna, senza qualche nozione di Notomia, e di Economia animale, tanto

nello stato sano, che in tempo di malattia. Non si può negar parimente, che un pratico bene appoggiato a tali notizie generali non abbia mezzo di trarre dei notabili vantaggi, e possa fare dei rapidi progressi, dedicandosi allo studio di una o due malattie particolari. Ogni malattia, sia esterna o interna, merita la considerazione del Medico, e non sfugge la censura, se ne ignora qualcheduna; nè è possibile di fissare un tale determinato confine tra le malattie esterne ed interne, onde ne risulti una distinzione utile qualche poco o applicabile alla pratica. Suppongasi che a taluno succeda la frattura di una gamba, e che ne siegua la febbre, e la gangrena; nasce la questione, se il membro si debba amputare immediatamente, oppure se convenga aspettare qualche tempo, finchè siansi sperimentati gli effetti di certi medicamenti, applicati coll'oggetto di arrestare l'ammortimento. Spetta certamente in questo caso al Medico di giudicare dai sintomi, dalla costituzione del corpo, e dalle altre circostanze, se sia prudente o nò l'indugiare. Per quel che riguarda l'ese-

cuzione della stessa operazione, la cosa è ben differente. Il genio, e l'educazione che si ricercano per costituire un buon Medico, non sono necessari per fare un buon operatore. Ciò che forma particolarmente un buon operatore è un animo raccolto e risoluto, un' occhio pronto, ed una mano ferma. Queste prerogative possono andare unite a quelle di un abile Medico, e possono anche esserne disgiunte. Se la Chirurgia fosse tra le mani d' uomini solamente operatori sarebbe da lusingarsi, che per mezzo di essi ella giugnesse più prontamente alla perfezione, non potendosi ottenerla da quelli, che s' incaricano di molte occupazioni, e coltivano tutti i rami della medicina. Ne ritrarrebbe la stessa utilità la Farmacìa, se gli Speziali fossero limitati al solo uffizio di preparare li medicamenti. Ma si tiene realmente un metodo diverso. In alcune parti di Europa i Chirurghi operano ordinariamente come Medici; in altre gli Speziali fanno lo stesso, benchè mancanti di una medica educazione. Ne viene in conseguenza, che ella è esercitata in molti luoghi da persone basse ed imperite che

sfregiano la professione. Rapporto alla Farmacìa sarebbe molto desiderabile, che quelli che se ne occupano, non si mescolassero punto nella pratica della medicina, oppure che i Medici dispensassero i proprj medicamenti, o non aggravassero di spesa i loro ammalati, o gli dassero per il puro costo. Coll' uno o coll'altro di questi mezzi sarebbe soltanto sperabile, di vedere introdotta nella pratica della medicina quella semplicità di prescrivere, la quale tanto vivamente desidera chi ne comprende i suoi veri vantaggi, e non altrimenti si potrebbero al certo mettere i Medici in possesso di quella onorevole indipendenza, per cui farebbero a meno di una certa attenzione, e diligenza che tendono all' avanzamento dell' arte loro. Si sà comunemente che in molte parti di Europa, i Medici forniti dei migliori costumi e della migliore educazione, per il buon successo dei loro consigli devono spesso dipendere dagli Speziali, i quali non esigono una scelta educazione; e assai frequentemente questa obbligazione cogli Speziali viene contracambiata in un modo, che

qualunque, a cui stia a cuore il decoro della professione, deve sommamente sdegnare.

Da ciò che ho detto appare manifestamente, che non è mio avviso di tor di mira niuna delle parti particolari della professione. Merita rispetto ogni dipartimento di essa, qualora venga abilmente esercitato, e con integrità. Insisto solamente per l'evidenza di una verità, cioè, o che i differenti rami debbano essere separatamente professati, oppure se uno vorrà professarli tutti ad un tempo, dovrà studiarli regolarmente, ed esserne in possesso in tutta la loro estensione. Non pretendo quivi di determinare i diritti di anzianità, o di insinuare la considerazione dovuta nell' arte medica ai diversi gradi. Siccome il grado di Dottore niente può aggiungere di scienza, il solo titolo non può esigere alcun riguardo; e il non averlo non leva a nessuno quella stima e quel rispetto, che al vero merito si compete. Se un Chirurgo, o uno Speziale ebbe l'educazione necessaria, e possiede le cognizioni di un Medico, abbia o non abbia il grado richiesto, egli è certamente Me-

dico, e come tale deve essere trattato e rispettato. Nella Gran Brettagna la Chirurgia è un'arte liberale. I Chirurghi, e gli Speziali in molti luoghi servono di Medici ordinarj nella maggior parte delle famiglie, e si procacciano spesso la loro fiducia per la loro educazione, e per le loro cognizioni; e il Medico vien solamente chiamato, quando il caso è difficile, e accompagnato da pericolo. Vi sono null'ostante certi limiti fralle due professioni, ai quali fa d'uopo aver riguardo, perchè stabiliti dai costumi dei paesi, e dalle regole di parecchie loro società. Ma un Medico di un animo schietto e liberale non trarrà vantaggio da questa distinzione di nome, e da certi privilegj, nè si crederà superiore a quelli che per merito gli sono eguali: fonderà solamente la sua superiorità sulla maggiore dottrina, sulla maggiore abilità, e maniere più generose. Avrà a vile queste distinzioni come provenienti dalla vanità, dal proprio interesse, o dal capriccio; e farà ogni sforzo perchè il vantaggio della scienza, e dell'umanità non abbia da risentire discapito per

un puntiglioso attaccamento alle formalità.

In aggiunta ai pregj speciali del carattere di un Medico, venne raccomandata moltissimo una certa formalità nel vestito, ed una gravità particolare nel portamento. Dissi quì sopra che il buon contegno e la decenza traggono qualche volta origine dalla natura, e dal senso comune, qualche volta dal capriccio solamente e dalla moda. Questa riflessione si può ridurre ad esempio nella seguente maniera: In molti posti una certa formalità, ed una pompa nel vestito non soggetto a qualsivoglia moda è moltissimo adattata; per esempio nei giudici, e nei magistrati. Ogni circostanza nella lor foggia di vestire, o le esterne apparenze che li rendono oggetti di timore e riverenza, sono convenevoli e necessarie; perchè ispirano nell' animo degli uomini la dovuta venerazione, ed il timor delle leggi. Nè vi è pericolo che abbia luogo l' abuso nella riverenza dovuta all' uffizio di un magistrato. Nella professione medica il caso è molto differente. Non ha bisogno il Medico di portare piuttosto

un abito che l'altro per soddisfare al decoro, niente importando che si conceda al suo uffizio rispetto o autorità, più di quello, che esige il suo merito personale. A dir vero mostrò l'esperienza, che tutte le esteriori nostre formalità furono usate come mezzi per imporre alla debolezza e alla credulità degli uomini; che ad esse furono più scrupolosamente addetti li più ignoranti, e li più arditi; che per esse frequentemente si pose in non curanza il talento e il vero merito; e che lungi dal sostenere la dignità della professione, spesso la fecero soggetto di ridicolo. Se dunque non rendesi necessario a un Medico di portare un abito distinto, non è obbligato ad usarlo, e solamente gli competerà quello che si costuma nel paese ove dimora. Nondimeno questo è un dovere da non negligersi, mostrandolo necessario il senso comune, e l'esperienza. Se i costumi o i pregiudizj di qualche nazione associano l'idea di buon senso, di dottrina o di dignità a qualche vestito particolare, non deve il Medico prudente allontanarsi da questa usanza. Ma in un paese, ove non si mi-

sura con questo compasso l'abilità di un Medico, e dove ei può vestirsi egualmente che gli altri, senza perdere la loro stima, io credo ch' ei sia in piena libertà, se gli aggrada, di approfittarsi di tale indulgenza, senza essere risguardato come un non curante la decenza e la proprietà della sua professione.

La pensano molto male in alcuni casi quei Medici, che studiano di distinguersi con una certa formalità nel vestito, e nelle maniere. Non mi ristringo a condannar solamente quella impressione disaggradevole, per non chiamarla spavento, che fanno nei teneri fanciulli. Gli uomini pure, che godendo perfetta salute conservano un animo inperturbabile e fermo, quando sono oppressi dalla malattia, li coglie spesso una debolezza ed un abbattimento di spirito, per cui riesce loro incomda la vista di qualunque persona estranea. Trovandosi l'anima in questa situazione, la visita di un Medico benchè desiderata, infonde spesso timore, perchè naturalmente risveglia l' idea del pericolo, e questa idea non bastano certo a dileguarla i vestiti di formalità, e un

alto portamento. Veramente se non in qualche momento opportune le maniere facili, liete, e lusinghiere, esse lo sono specialmente quando si tratta di mutare l'uffizio di Medico in quello di amico. Non comprendo certamente il motivo, per cui un Medico debba usare delle maniere singolari. Ei può mostrarsi affabile senza viltà, grave senza formalità, e giocondo senza leggierezza. Gli conviene destramente accomodarsi alle circostanze in cui si trova. Qual differente sembianza in un Medico, quando giocondamente conversa col suo malato, per animarlo e rimetterlo in salute, o quando comunica ai suoi amici la trista novella della morte vicina? Ciò nondimeno, se il costume del paese vuole ch' ei sempre mantenga un aspetto uniforme ed un grave portamento, non alterabile da qualunque oggetto, che lo circondi, e che non debba essere suscettibile di gioia o di afflizione, è obbligato a sottomettersi; ma se, non essendoci questa necessità si assoggetta volontariamente a queste o ad altre simili obbligazioni, e veste un carattere artifizioso, vi è ben ragione di

sospettare sulle qualità del suo cuore, non che sulla sua dottrina.

Fa d' uopo che il Medico procuri, quanto è possibile, di non singolarizzarsi nel suo modo di procedere, per non rendersi un oggetto ridicolo. S' ingannano specialmente i giovani Medici, se stimano di poter godere in certe circostanze la stessa impunità, che tal volta si accorda ai Medici vecchi. Si osserva in vero, forse con poco onore dell' uman genere, che quando la riputazione di un Medico, per la sua abilità nella professione, prende un estesa radice, qualunque maniera di contenersi, ancorchè negli altri uomini apparisca viziosa, rassoda viepiù l' impressione fatta sull' immaginazione dietro al merito concessogli, e fa crescere la sua fama popolare.

Egli è pure disdicevole per un Medico l' accostumarsi ad una certa delicatezza, che lo rende inetto a comportare senza disgusto certe spiacevoli circostanze, fralle quali dee ritrovarsi inevitabilmente nel corso della sua pratica. La vera delicatezza è una virtù dell' animo, la quale benchè consista in una certa propensione alla nettezza, alla pulitez-

za, ed anche all' eleganza in que' casi ne' quali puote aver luogo, nondimeno deve essere negletta e dimenticata, quando il dovere o l' interesse dell' umanità lo richiede. Sono in errore que' Medici, che giudicano poco degne della propria dignità alcune attenzioni o doveri, che possono contribuire al sollievo del loro malato. Ricercandolo la necessità, opererebbe indegnamente un Medico, se non facesse, perquanto gli fosse possibile da Chirurgo, da Speziale e da assistente. Tuttavia senza questa necessità, se si frammischia nella provincia di un altro, avvilisce certamente se stesso; non perchè l' azione in se stessa degradi la dignità della professione, ma perchè si comporta in una maniera non convenevole al carattere di un galantuomo.

La cura da prestarsi ad un ammalato deve essere in proporzione delle urgenze e del pericolo della sua malattia. Siccome non v' è in ciò giudice migliore del Medico, spetta a lui di regolare a seconda delle medesime le sue visite. Ma si ricerca sovente qualche riserva, per non aggravare di una spesa sovrab-

bondante l' ammalato, visitandolo più frequentemente del bisogno. Un ammalato può dal suo Medico pretendere ogni attenzione, finch' egli si trattiene con lui; ed è obbligato il Medico per qualunque affare, o qualunque occupazione, a consumare per lui tutto quel tempo. Alcuni alle volte della nostra professione per una pura affettazione, mostrano sempre una certa premura, proveniente spesso da altre cause. Si trovano alcuni tutto il giorno imbarazzati, perchè non sanno fare una giusta economia del loro tempo, e perchè mal dispongono i proprj affari; altri per una vivacità d' immaginazione, e per una continuata attività di spirito, s' impegnano in una setie d' imbarazzi, che li toglie alle ricerche altrui. Ma da qualunque sorgente scaturisca questo difetto, fa d' uopo correggerlo a tempo, e non permettere che passi in abito. Questo vieta al Medico di fare il suo dovere cogli ammalati, e in essi diminuisce quella confidenza che sentono per lui.

Avendo esposti liberamente i miei sentimenti riguardo a ciò, ch' io credo condannabile nella condotta di alcuni

della nostra Facoltà, io mi farò ad osservare colla stessa libertà una particolare circostanza ben comune ad altri uomini dotti, non meno che ai Medici, la quale sembrami molto offendente la dignità della nostra professione; voglio alludere a quei modi servili verso le persone di alta condizione e facoltose, i quali modi disonorano anche gli uomini altronde rispettabili e per la dottrina e per l'ingenuità. L'esterna magnificenza, e la pompa che accompagnano la nobiltà giungono talvolta ad offuscar l'intelletto, e fanno venerare oltre i limiti quelle estrinseche distinzioni di titolo e di fortuna, che guidati dalla loro filosofia dovrebbero disprezzare.

Vi fu controversia tra i Medici, se conveniva tener sotto segreto le loro operazioni. In difesa di questo segreto è stato detto da alcuni con qualche ragionevolezza, che il volgo degli uomini fa per lo più poco conto di quello, che è a portata della loro capacità, ed ha a vile ordinariamente ciò che senza spesa si acquista. Tutto giorno si vede che gli uomini corrono dietro per inclinazione a quelle cose, che

il mistero e la segretezza ricoprono. Un Ciarlatano che vende i medicamenti non parla tanto in favore delle loro estraordinarie virtù, quanto ne parlano molte persone, che non vi hanno interesse alcuno, non eccettuate le persone di buon senso e di probità. La passione per tutto ciò che è nuovo e maraviglioso agisce più o meno sull' immaginazione, la quale a proporzione che si riscalda, mette un velo dinanzi all' intelletto. Quando le nostre medicine arrivano a pubblica notizia, svaniscono subito le loro qualità maravigliose, e ognuno in pochi mesi se ne dimentica. Se hanno una reale efficacia, forse vengono adottate dalla Facoltà, ma non riacquistano mai la primiera riputazione. Fu detto parimente, che questo è l' unico mezzo onde introdurre nella pratica le buone medicine; perchè la maggior parte degli uomini si adatta più volentieri alla direzione di un Medico che si prefigge di curarli in un modo imponente, che ad un Medico metodico, che ordina rimedj comuni ed ordinarj. Soggiungono inoltre, che alcuni dei migliori rimedj furono da-

prima introdotti come segreti, avvengachè contrastati dai Medici metodici. Ad onta di tutte queste ragioni, supposte anche vere, io sono di sentimento, che il tenere occulto la nostra maniera di agire riesca più volte nocevole che vantaggioso, mentre così si arrestano i progressi dell' arte, negligendosi generalmente ciò che è noto ed approvato, e non potendo perciò giungere sì facilmente all' universale cognizione; oppure essendo tali rimedj messi in uso da uomini di poca esperienza, che gli ordinano indistintamente, portano in questo regno un danno generale. Nondimeno in varj luoghi vi sono de' Medici di onore e di riputazione che amano il segreto. Nelle loro mani non ne verranno gli stessi inconvenienti, come quì abbiamo occasione di sperimentarlo; ma sempre la Pratica si mostra sotto un aspetto d' interesse e di poca generosità.

Naturale, e quindi non biasimevole è una certa curiosità nell' ammalato o ne' suoi amici di sapere la natura dei medicamenti, che gli vengono prescritti; nondimeno disdice in qualche caso

il soddisfare a tale curiosità. Osservasi negli uomini una naturale inclinazione a riguardare con ammirazione tutto ciò che ricopre il velo dell' oscurità, e di far poco conto di quello che vien loro spiegato con tutta la chiarezza. Una ferma credenza negli effetti di una medicina dipende più dall' immaginazione, che da un ragionevole convincimento dell' intelletto; e l' immaginazione non si riscalda punto per un oggetto che si percepisca distintamente, o per una verità qualunque, ovvia al senso comune. Potranno pochi persuadersi, che un cataplasma di pane e latte sia in molti casi tanto efficace, come uno che contenga una mezza dozzina d' ingredienti da loro non conosciuti; o che una tazza di vino, quando vi è bisogno di un cordiale, sia il migliore che si possa mai ordinare. La fede che poco si presta agli effetti dei rimedj semplici e noti, deve necessariamente far poco stimare la prescrizione, come anche far concepire un basso concetto del Medico. Inoltre allorachè l' infermo è al fatto della natura dei rimedj, che gli vengono ordinati, spesso restano

interrotte le operazioni del Medico da molte frivole difficoltà che s' incontrano volendo soddisfare la curiosità di chi ignora la medicina. Ne viene perciò, che il Medico può ritrovarsi imbarazzato, ed anche irresoluto nell' operare, particolarmente laddove convengono le medicine più efficaci. Devesi eziandio riflettere, che quando un ammalato muore, oppure va di male in peggio sotto la cura di un Medico, i suoi amici si danno tutto il pensiero di tener dietro a quello che è stato fatto, se hanno potuto esserne informati, e possono così dare molto ingiustamente un carico al Medico di ciò che fu una conseguenza inevitabile della malattia. A dir vero vi sono dei casi, ne' quali non disconviene il rendere inteso l' ammalato della natura dei rimedj, perchè talvolta si trovano in un temperamento delle particolari circostanze, delle quali il Medico deve essere istrutto avanti di prescrivere le medicine, onde regolarsi per la loro qualità e quantità.

Terminerò questo Capitolo facendo alcune riflessioni sulla accusa abbomi-

nevole, che sovente fu data alla nostra professione, cioè la miscredenza, e il disprezzo della religione. Sembrami questa accusa senza fondamento, e mi avanzerò a dire, che li più rinomati della nostra Facoltà si distinsero per la loro vera pietà. Proporrò solamente come esempj, Harveo, Sydnham, Arbuthnot, Boerhaave, e Hoffman. Egli è però facile di scorgere, donde provenne questa calunnia. Gli uomini che hanno l'animo avvezzo a pensare ed a ragionare su qualunque argomento con una generosa libertà, non possono servilmente adattarsi a qualche setta o a qualche sistema particolare. Possono star fermi nei loro principj, senza pensar male dei principj diversi dai loro; ma soffrono malvolentieri l'autorità e la superstizione di quelli che vorrebbero dominare sulle loro coscienze, e far credere loro per comando ciò che credono essi. Questa libertà di spirito, questa moderazione, e questa carità verso quelli, che pensano altrimenti, vengono attribuite dalle persone mal impressionate ad una tacita miscredenza, al scetticismo, o almeno ad un lan-

guido fervore per la religione; alcuni frattanto, benchè veri Cristiani, inaspiriti da tali rimproveri si sono spiegati senza riserva, e hanno somministrato così le armi ai loro nemici per calunniarli. Fu questa mi figuro la vera sorgente della taccia di miscredenza data sovente ai Medici sì ingiustamente. In una nazione quì vicina, in cui poche persone furono accostumate a pensare e a ragionare intorno la religione con libertà, e in cui niuno sino a quest' ultimi tempi, ebbe il coraggio di spiegarsi liberamente su tale soggetto, insorsero da pochi anni alcuni scrittori ingegnosi e vivaci, i quali impazienti di estendere la libertà modernamente acquistata, tentarono di abbattere i fondamenti d' ogni religione naturale e rivelata, e finalmente dalla più bassa superstizione passarono arditi all' Ateismo, e vi s' immersero interamente. Forse torna meglio ch' abbiano portata tant' oltre la materia, perchè è sperabile, che il male trovi prontamente in se stesso la medicina. Gli uomini possono avere delle religiose opinioni, sfigurate da diverse superstizioni; ma la

religione è sempre naturale nella mente umana, e qualunque tentativo, che verrà immaginato per sradicarla, riuscirà tanto debole quanto malvaggio. Supponendo per poco che l'Ateismo giunga a prevalere universalmente, e che si dubiti dell' immortalità dell' anima, questi sentimenti durerebbero necessariamente per breve tempo; perchè scioglierebbero tutto ad un tratto i legami socievoli, e darebbero origine ad una continua scena d'anarchia e di perversità. Andavano per l'avanti simili pensieri coperti di rozze metafisiche spoglie, sotto cui li teneva celati l'oscura speculazione di pochi uomini ritirati, ma ora comparirono in piena luce del mondo, abbelliti di que'tocchi, che diconsi comunemente di spirito, e sono adattati a qualunque capacità. Lungi dal contenere qualche prova convincente, danno spesso adito a conoscere la loro insussistenza. Nondimeno è alquanto pericolosa la maniera, con cui i presenti fautori della miscredenza propagano le loro opinioni. Asseriscono con ardire, che quelli, i quali prestano credenza alla religione naturale o

rivelata, sono ipocriti o pazzi. Un giovane d' animo ben fatto sdegna naturalmente l' idea d' ipocrisia; e per una mal fondata superbia schiva tutto ciò, che gli può tirare addosso una taccia così vile. Oltredichè la vanità è in loro la passione predominante, perchè d' ordinario temono soprattutto il disprezzo, ed amano d' essere accusati per i loro principj, e per la loro morale, piuttostochè soffrire la censura di deboli, e d' ingegni limitati. Dirò peraltro senza riserva, che gli uomini del più grande, puro, e fermo intendimento, che hanno operato colla maggiore ragionevolezza, dignità, e decenza, e che furono giudicati i più utili, e li più amabili membri della società, non hanno apertamente insultati i principj della religione, nè gli hanno esposti insidiosamente al ridicolo, ma ne furono al contrario i migliori amici e i più forti sostegni. Fra tutti gli altri lo studio della medicina dee riuscire il meno sospetto, e il meno atto a fare strada all' empietà. Un intima cognizione delle opere della natura solleva l' animo alla più sublime idea dell' Essere supremo, e nello stesso

tempo

tempo ricrea il cuore coll' aspetto il più piacevole della provvidenza. Le difficoltà che accompagnano indispensabilmente tutte le ricerche profonde intorno ad un soggetto sì poco proporzionato all' umano intendimento, non pare che possano far sorpresa ad un Medico, il quale nell' esercizio della sua pratica trovasi spesso involto nell' ambiguità, anche trattandosi di cose sottoposte all' esame de' suoi sensi.

Di più nella nostra professione si riscontrano alcune particolari circostanze, che dovrebbero naturalmente disporre il Medico a fissar lo sguardo nella scena presente delle cose, ed obbligare il suo cuore ad attenersi alla religione. Gli si presentano molte occasioni di vedere le persone, liete a un tempo e felici, immerse nella più alta miseria: ora vicine ad una lenta e dolorosa morte; ed ora colla mente tormentata da delirj, e da vaneggiamenti. E' ben verisimile che queste scene funeste giungano ad ammollire ogni cuore che non sia chiuso ai sentimenti di umanità, e ad ispirargli riverenza per quella religione, che sola può render forte l'animo

nelle più strane disavventure; quella religione che insegna a goder lietamente della vita, ed a lasciarla con superiorità. Un Medico che per sua mala ventura non creda nella vita futura, se non è privo del buon senso comune, terrà celate le sue opinioni agli ammalati soggetti alla sua cura, come se si trattasse di preservarli dall' infezione di una malattia mortale. Un animo insensibile, o distratto altrimenti da diversi oggetti; non può internarsi nella situazione infelice del suo malato: ma vi è troppa barbarie in negare alla natura già spirante quest' ultimo sollievo, e nel sopprimere il solo conforto rimasto a quelli che hanno dato l' ultimo addio ad ogni piacere terrestre. Che se gli stimoli dell' umanità, ed un giusto riguardo alla quiete ed allo stato prospero della società non possono ritenere un Medico dall' esprimere sentimenti diretti a distruggere la religione e la buona morale, indarno si raccomanda il decoro della professione. Quello che più favorevolmente si può arguire da questa condotta, si è il supporre, che una indomita leggerezza ne sia la cagione, o una de-

testabile vanità, per cui mettonsi in dimenticanza tutti i vincoli della morale, della decenza, e dei buoni costumi. Non mi tratterrò quì a farvi un apologia per non deviare troppo dal mio sentiero, trattandosi di un argomento sì serio. Facendo l' esame degli uffizj, e dei doveri di un Medico, credei necessario di combattere un accusa tanto nocevole alla nostra professione; e nello stesso tempo ebbi in mira di tenervi lontani da quella petulanza, e vanità, che vi potrebbe esporre a delle sinistre imputazioni pericolose non solo alla società, ma anche al vostro interesse e al vostro onore.

LEZIONE III.

Connessione di parecchie parti della Medicina colla sua pratica. Dispendio dannoso del tempo nello studiar troppo a lungo queste parti. Necessità di sapere la Notomia e la Fisiologia. La Fisica, la Chimica. Leggi di unione tra l' anima e il corpo, e quelle del sistema nervoso, che non si spiegano punto coi principj meccanici o Chimici. Notomia Comparativa. Patalogia. Che cosa significa propriamente la teoria della Medicina. Materia medica. Botanica. Storia naturale. Bisogno nel Medico d' essere ben fondato in queste scienze preliminari. Qualità di solo ornamento. Cognizione della Storia della Medicina, delle Matematiche, delle lingue Latina, Greca e Francese. Della lingua nativa. Riflessioni sopra lo stile, e la condotta più conveniente nelle opere mediche.

PAsso ora a spiegare il vincolo di parecchi rami di medicina colla parte pratica di essa, e ad esaminare quanto sia necessaria una previa cognizione di essi, affine di esercitarla con riputazione e vantaggio. Deggio quivi anticipatamente osservare, che tutte le opere della natura sono fra loro sì intimamente connesse, che niuna parte di queste può essere con aggiustatezza compresa, se si consideri e si studj separatamente. Perciò avendo in mira di divenire abili nella pratica della medicina, certi rami di dottrina, anche apparentemente segregati, rendonsi nondimeno necessarj. In tal caso fa pur di mestieri, che uno studente stia bene in guardia di non perdere il tempo, e la fatica in quelle ricerche mediante le quali niente o almen poco lume si sparge sulla sua professione. La vita è troppo breve per poter supplire a qualunque studio di semplice ornamento per un Medico; manca anzi il tempo conveniente per tutti que' studj, che hanno un qualche rapporto colla medicina. Ciascheduna di quelle scienze, ch' io quì appresso ande-

è molto estesa; e per un Medico sarà soltanto necessario che determini la sua applicazione a quelle parti di esse, che realmente servono alla pratica. Se il genio di uno studente è spinto da una particolare inclinazione a qualcheduna delle scienze preliminari, può, se gli aggrada dedicarsi ad essa, ma convien che si guardi dal non imporre a se stesso, credendo forse di studiare così la Medicina.

Non v'ha dubbio che si richieda una previa cognizione di Fisiologia, in cui comprendesi la dottrina dei fluidi animali, e di tutte le funzioni nel loro stato di sanità. Se prenderete a esaminare questo soggetto, troverete nel corpo umano una macchina fabbricata coi più esatti principj della Meccanica. Per conoscerne allora i suoi movimenti vi è d'uopo d'essere al fatto di cotesti principj. Tolto il corpo umano sotto un altro punto di vista, ritrovate dei fluidi di una specie differente, che circolano per tubi di diverso diametro; quindi non è possibile di conoscere le leggi del loro moto senza la scorta dell'Idraulica. Offre l'occhio una macchina ottica delle più

maravigliose; nè si può senza una notizia degli ottici principj mettere in chiaro il corso della visione, e i suoi fenomeni. Siccome il corpo umano giace in mezzo ad un fluido elastico, che è l'aria, soggetto a vari cambiamenti, relativamente alla gravità, al calore, all' umido, ed all' altre sue qualità, che hanno grande influenza sul temperamento, fa d'uopo essere informati della natura, e delle proprietà di questo fluido: la serie di tali cognizioni costituisce la scienza pneumatica. Sarebbe agevole di addurre una copia maggiore di esempj, onde mostrare, quanto sia necessaria la cognizione dei diversi rami della Fisica per conseguire una giusta idea dell' animale economia.

Ma non si possono spiegare tutti li differenti rami dell' ecònomia animale, mediante i principj comuni della meccanica; i principj Chimici fanno subire ai fluidi varie mutazioni. Non si può quindi fare a meno della Storia chimica dei nostri fluidi, e dell' analisi chimica di tutto ciò, che viene introdotto nel corpo sia alimento o medicina, come

pure di tutte le sostanze, che possono avere sopra di esso più o meno d' influenza. Ciò vi dee convincere della necessità dello studio della Chimica, avanti di passare allo studio della pratica della Medicina.

Tuttavia la più esatta cognizione della Notomia, dei principj meccanici, e chimici, non basta a spiegare tutti i fenomeni del corpo umano. La macchina animale differisce moltissimo da una macchina inanimata. La prima ha in se stessa la potenza di dar principio al moto. Un agente interno regola e dirige la maggior parte delle operazioni del corpo, mercè una serie di leggi totalmente distinte, e indipendenti da qualunque principio meccanico e chimico finora conosciuto. Dall' altra parte un corpo animato diversifica da una macchina comune, perchè può sino a certi limiti, curare le proprie malattie, e dar ordine ai molti deviamenti che lo allontanano dallo stato naturale; per esempio nel caso della frattura degli ossi, nell' incarnazione delle ferite, nel supplire coll' allargamento di un rene all' altro se è distrutto o reso inutile, e ne-

gli sforzi salutari della natura nella cura di molte malattie. Furono fatti dei deboli tentativi per ispiegare, coll' appoggio dei soli principj meccanici, e chimici, i fenomeni del corpo animale, ma non si ottenne l' intento.

Le leggi del sistema nervoso, avvengachè difficilissime da investigarsi, sono egualmente stabili, e regolari, come qualunque altra legge della natura; vanno del pari le leggi relative alla scambievole influenza dell' anima e del corpo; ricerca per un Medico della maggiore importanza. Di là siamo condotti ad un esteso ed interessante soggetto, alla storia delle facoltà della mente umana, in cui chi non va ben cauto, e guardingo, può appoco appoco invilupparsi in un labirinto di metafisiche sottigliezze. Dovrà uno studioso di talento essere molto circospetto, onde la sua attenzione non resti troppo occupata dallo specioso apparato d' una filosofia, che offre all' imaginazione un larghissimo campo, e che ne lascia poco per l' esperienza, ingegnosa apparentemente, ma in realtà frivola e inutile: d' una filosofia in poche parole, che tenendo

l' anima continuamente impiegata nelle sottigliezze della propria essenza, la rende incapace di una tranquilla e severa indagine della natura. Per meglio rischiarare la fisiologia dell' uomo, richiedesi una cognizione della Notomia comparativa di alcuni animali, che più davvicino rassomiglino all' uomo. Su parecchie scoperte dell' economia animale sparsero il primo lume gli esperimenti fatti sulle bestie, molti dei quali non si potevano tentare sul corpo umano, e. g. l' esperienze risguardanti la circolazione del sangue, la respirazione, il moto muscolare, la sensibilità, e l' irritabilità di diverse parti del corpo; e gli effetti di varj medicamenti. L' istinto delle bestie servì talvolta di primo indizio per conoscere dei rimedj efficaci, e si potrebbero acquistare dei lumi intorno la dieta, e la cura delle malattie se vi si facesse l' opportuna attenzione. Bisogna per altro confessare, che la notomia comparativa diede occasione a' grandi errori, perchè si volle troppo presto applicarla al corpo umano.

I Fisiologi hanno considerato il corpo umano come un soggetto permanen-

te, in cui si riscontrino sempre uniformi gli stessi fenomeni; ma applicando alla pratica le cognizioni dell' economia animale, fa di mestieri considerare l' umano individuo in uno stato di continua rivoluzione, che forse neppure in due individui si troverà esattamente la stessa. Vi vorrebbe una fatica senza fine a rintracciare negli uomini le varie costituzioni, nè tale ricerca sarebbe di molta utilità, nondimeno vi sono delle diversità, che non si denno negligere. Dipendono principalmente dall' età, dal sesso, dal clima, e dalla maniera di vivere; e da alcune originali temperature o modificazioni del corpo affatto estrinseche a qualunque di queste circostanze. Appartiene alla fisiologia l' esaminare le leggi di unione tra l'anima e il corpo; gli effetti della coltura, e della educazione degli individui; il potere dell' abitudine, gli effetti dell' entusiasmo, e della forza dell' immaginazione. Questo breve dettaglio mostra, quanto sia esteso lo studio della fisiologia, e quanto sia intimamente unito allo studio della pratica.

Siccome la fisiologia si raggira intor-

no a tutti i fenomini dell' economia animale nello stato di sanità, così la Patologia li considera in uno stato morboso. Ella presenta la dottrina generale delle cause, degli effetti, e dei sintomi delle malattie. La Terapia si raggira sulle leggi generali da osservarsi nella cura delle malattie, e tratta della natura dei rimedj in genere; racchiude in se la Chirurgia, e la materia medica. Nella pratica della Chirurgia con una maggiore evidenza si rileva l' utilità, che ne proviene dal conoscere i principj meccanici. Quest' arte infatti da cent' anni in qua fece li più grandi avanzamenti, dopo che la Meccanica fu generalmente coltivata.

La Fisiologia, la Patologia, e la Terapia formano ciò che chiamansi Istituzioni mediche, e da alcuni la teoria della medicina. Le mal fondate ipotesi, benchè alle volte non spregevoli, che prendono il nome di teorie, fecero nascere un tal abuso di questa parola, che ora domina un generale pregiudizio contro la vera espressione, *teoria dlla Medicina*, quasi che non contenesse che delle inutili ricerche di puro nome,

ed un aggregato di generali principj, dei quali altri erronei, ed altri tanto vaghi ed ambigui, da non poter essere suscettibili di un utile applicazione. Ma questa è certamente un immagine falsa della teoria, ossia delle istituzioni mediche. Ogni fatto in esse contenuto deve tendere ad illustrare l'economia animale nello stato di sanità o di malattia, e può essere vantaggioso a un Medico per formare le indicazioni curative. Bisogna che questi fatti siano disposti con un ordine esatto, onde se n' abbiano a stabilire dei generali principj, o almeno servano di guida alla pratica. Sotto quest' aspetto le Istituzioni divengono un necessario preliminare alla pratica della medicina.

Và strettamente unita alla pratica della medicina la cognizione della materia medica. Per lei si apprendono i mezzi, co' quali agiscono i Medici, e la storia degli effetti dei medicamenti. Ognun vede, quanto in questa parte influiscano le cognizioni chimiche. Impariamo col loro mezzo a conservare e separare la parte più utile dei medicamenti. Lo studio poi della Chimica

è indispensabile per ben conoscere la Farmacia. La trascuranza di questo studio, o almeno la trascuranza della di lui conveniente applicazione, fece che sino a quest' ultimi tempi, fu poco conosciuta la vera Farmacia.

Gli effetti delle medicine sul corpo umano furono talvolta spiegati coi principj meccanici, talvolta co' i chimici; ma dipendono le più volte dalla loro azione sul sistema nervoso, e conseguentemente da un eccesso o da un difetto dei diversi movimenti animali, e delle secrezioni.

Giova pure alla pratica della medicina la Botanica, perchè agevola la cognizione delle piante, riducendole ad un sistema più comodo; e quantunque a un Medico non sia necessario d' essere particolarmente informato del nome, e della storia di tutte le piante, nondimeno deve essere ben fondato ne' principj della Botanica, onde porle a suo luogo nel sistema, ed avere segnatamente notizia di quelle piante, che si usano nella dieta, o in medicina.

Ora ho in breve esposta la unione dei parecchj rami della medicina colla

pratica, la quale comprende l' Igiene, ossia il metodo di preservar la salute, e di prolungare la vita, e l' applicazione della patologìa generale, e della generale terapìa alla storia ed alla cura delle particolari malattìe. Potrà quì probabilmente dire taluno; forse è inetto ad esercitare la medicina e la Chirurgìa, chi non conosce tutti questi rami di dottrina, che sono stati creduti necessarj come preliminari? A ciò si può rispondere, che uno può in qualche modo esercitare la medicina come un arte meccanica senza molta cognizione de' suoi principj. Un marinaro, a cui siano ignoti i principj della navigazione, può dirigere un vascello, e può fare un orivolo a Sole uno che non sappia l' Astronomìa, la Trigonometrìa sferica, o la projezione della sfera. Lo stesso arriva in tutte le altre arti pratiche della vita; e nullostante in tutte queste ne derivano delle evidenti utilità dal conoscere i principj, che loro servono di fondamento. Ma nella Medicina è molto maggiore la necessità d' essere chiaramente informati dei suoi principj; perchè non possono aversi

regole generali dedotte dalla pratica, che sieno applicabili a tutti i casi. Le differenze d' età, di temperamento, di clima, e molte altre circostanze, fanno nascere de' cambiamenti nell' applicazione dei rimedj i più semplici che si possano prescrivere; e un Medico ignaro dei principj della sua professione, può spesso ritrovarsi confuso. Non vorrà negare alcuno, che vi furono molti Medici avventurosi nella pratica, quantunque loro mancasse la cognizione dei fondamenti della medicina. Ma ciò provenne dal loro genio non comune, e dalla loro sagacità, per cui erano atti a far uso con giudizio, e quindi con buon esito delle poche cognizioni che avevano; mentre forse un altro Medico meglio fondato nella sua professione, mancante di questo genio naturale, e di questa sagacità, non è molto sicuro nella sua pratica, per una indiretta applicazione delle sue cognizioni. Inoltre essendo la Medicina tanto complicata, molti di quelli che la studiano regolarmente, si affezionano con particolarità a qualchedùna delle sue parti, e per essa tant'ol-

tre s' impegna la loro attenzione, che trascurano lo studio delle altre. Alcuni nella nostra professione si distinsero per la loro abilità nella Notomia, nella Chimica, e nella Botanica, ma furono nondimeno Medici molto mediocri. Benchè per altro una cognizione profonda di queste scienze non vaglia per se stessa a rendere un Medico buon pratico, tuttavolta niun che abbia senno non vorrà dedurre ch' esse non sieno estremamente vantaggiose.

Evvi ragione di pretendere, che ognuno debba conoscere la storia della scienza cui professa. Non è un soggetto di mera curiosità la storia della medicina. Riesce per verità disaggradevole, e a prima vista sembra anche inutile l' esaminare le innumerevoli teorie, che ebbero influenza nella pratica della medicina in diversi tempi. Di queste ne vennero a mano a mano, che furono a vicenda apprezzate, e moltissimo alterarono la pratica della medicina, cadendo in seguito nel meritato oblio. Se del pari che le follie da cui trassero origine, fossero cessati i loro cattivi effetti, non

sarebbe stato necessario di far rivivere la loro memoria. Ma la cosa procede altrimenti. Una pratica falsa, introdotta in conseguenza di una teoria dominante, subito si diffonde tra persone, che mal possono decidere del sicuro o instabile fondamento della stessa teoria. Un Medico d' animo ingenuo forse si scuote, e fa palese l' assurdità della teorìa, ma non è in suo potere d' impedirne le conseguenze perniciose nella pratica. Furono subito accolte da mille ignoranti, che le accomodarono alla propria teoria; essendo un fatto comune, che la maggior parte degli sciocchi sedicenti Medici hanno le loro teorie; e questi supposti Medici, ora per ignoranza, ora per superbia, ed ora per abitudine son quelli, che fra tutti gli altri, le proteggono più ostinatamente.

Il conoscere estesamente la storia della Medicina, scoprendo le sorgenti delle massime, e dei rimedj accettati nella pratica, mette naturalmente un Medico in sospetto di quelli, che introdusse un falso raziocinio o la superstizione. Pure è forza confessare, che talvolta la scoperta di alcuni validi ri-

medj fu il risultato di assurde teorie. Deriva un altro vantaggio dalla storia della Medicina, ed è che ci rende istruiti di alcuni rimedj efficaci, che furono posti in disuso dal tempo o da altri accidenti.

Il cambiamento dei costumi, e il continuo variare dei nostri speculativi sistemi, hanno in parte contribuito all' uso meno generale di certi rimedj arditi, ma di favorevol successo, adoperati dagli antichi, come ce ne offrono un esempio i cauterj, gli esercizj della ginnastica, le fregagioni, le unzioni, ed altri molti. Ci fa parimente vedere questa storia, come le medesime capricciose ipotesi sieno state riportate dalla rivoluzione dei tempi, e sieno comparse replicatamente al mondo con un solo cambiamento di termini. Benchè fino dal tempo d' Ippocrate i progressi della Medicina abbiano avuto un lento corso, se si consideri il numero di quelli che la professarono abilmente, tuttavia dopo quest' epoca ella fece de' notabili avanzamenti. Rileviamo dalla storia della Medicina quanto abbia appoco appoco preso aumento dalle sco-

perte accidentali, dai temerari tentativi degli empirici, dalle accurate e fedeli osservazioni di saggi Medici, e dai moderati e circospetti raziocinj degli uomini di genio veramente medico e filosofico. Non è da creder peraltro che le ipotesi anche più bizzarre, che hanno prevalso in Medicina sieno state affatto inutili. Lo zelo di sostenere una teoria benchè falsa diede occasione ad importanti esperimenti. I Chimici fanatici che vantano un impero sopra la natura, e che confidano nell' efficacia dei loro medicamenti, fecero talvolta delle cure sorprendenti, e queste con dei rimedj che niun Medico avrebbe mai usati. Da un altro canto Stahal e i suoi seguaci, che quasi tutto commisero alla natura, promossero l' avanzamento dell' arte colla loro diligente attenzione alla storia delle malattie ed alle operazioni salutari della natura.

Non sò qual consiglio darvi circa lo studio delle matematiche, perchè diffido del mio giudizio sopra questo argomento. Temo d' essere parziale per una scienza, a cui mi spinse un innato ereditario attaccamento, e che formò l' oc-

cupazione ed il divertimento della mia prima età. Rendesi almeno necessaria una cognizione degli elementi, volendo far de' progressi nella fisica; e già dimostrai quanto cotesta scienza vada strettamente unita alla generale cognizione dell' economia animale. Dall' applicazione delle matematiche alla medicina ne risultarono dei buoni effetti verso il termine del secolo passato, e il principio del presente. Contribuì sopratutto a sbandire le false ipotesi della setta Galenica, e della Chimica, e quel gergo scolastico che involse la medicina in altercazioni verbali, e prive di senso. Introdusse uno spirito di ricerca più libero in ogni ramo della medicina; una maggiore attenzione all' esperienza ed alle osservazioni, ed una miglior chiarezza e precisione nei raziocinj medici. Non ignoro, che spesse volte si fece abuso di questo studio. Molti Medici dediti alle matematiche credettero per mala ventura, che tutti i fenomeni dell' economia animale fossero spiegabili coi soli principj della meccanica. Ma l' impossibilità di applicarli in alcune occasioni, e l' applicazione precipitata di que-

sti principj agli altri, spesso condusse a conclusioni molto false. A dir vero ogni persona accostumata all' esattezza, chiarezza, ed eleganza del raziocinio geometrico, convien che sdegni l' ostentazione del linguaggio matematico, e l' avvilimento della parola *dimostrazione*, che viene sì frequentemente male applicata. Da ciò che ho detto potete comprendere, che non vi raccomando lo studio delle matematiche, come atto ad aprirvi direttamente il sentiero ad importanti scoperte, ma persuaso che oltre l' essere un sostegno alla fisica, contribuisce eziandio a facilitare l' invenzione, a svolgere l' ingegno, ed avvezzarlo ad un raziocinio conciso e diligente. Permettetemi che vi consigli a non fissarvi troppo profondamente in questo studio fra tutti il più seducente, che potrà forse deviare la vostra attenzione dal fine principale della professione. Vi avverto pure a stare in guardia, onde non vi disponga allo scetticismo, e non vi faccia sospendere il giudizio in que' soggetti, che non sono suscettibili della matematica evidenza. Ricordatevi, che le sottili distinzioni, benchè spesso utili,

non sono alcune volte adattabili alle cose comuni della vita, e della nostra professione.

Credo inutile il raccomandarvi una perfetta cognizione della lingua latina. La lettura di un Medico sarebbe troppo limitata, se non possedesse la lingua dei dotti, che fu da molti secoli universale in Europa, e che serve a comunicare con tanta facilità e prestezza i loro sentimenti da una nazione all' altra. Il poco uso che se ne fa, e il costume presente di scrivere nella lingua nativa, porta certamente alle scienze un grande pregiudizio. Ma a questo proposito mi conviene accennare un errore, in cui facilmente cadono quelli che si stimano conoscitori della lingua latina, errore che ha contribuito più d' ogn' altra cosa al suo deterioramento. Questo a mio credere consiste in un trasporto eccessivo per la classica purezza, e l' eleganza dell' espressioni. Il fine principale della lingua è di trasmettere le nostre idee con chiarezza, forza, e precisione. Certo che vi ha un maggior pregio, se queste idee vengono espresse con uno stile puro e clas-

sico; ma siccome in tutte le arti, e nelle scienze fecero i moderni degli aumenti grandissimi, ne derivarono delle idee e degli oggetti, per i quali mancano nei classici Romani delle convenienti espressioni, perchè non li conoscevano. Quindi un autore che si trovi nel caso di dover esprimere queste idee, è obbligato a latinizzare alcune parole della sua lingua nativa, affine di esprimere i suoi pensieri, oppure di adattare le parole latine usate solo da autori di un grado inferiore. Se egli si limita soltanto alle frasi che sono rigorosamente classiche, si trova in molte occasioni costretto o a lasciar fuori ciò che ha intenzione di dire, o perdere quell' onore che può acquistare coll' eleganza dello scrivere nei punti più interessanti di energìa, di precisione, e di chiarezza. Nella nostra professione abbiamo un vantaggio non indifferente di trovare in Celso un esemplare per la purezza e l' eleganza del latino medico; ma sempre vi ha una moltiplicità d' idee, nate coi progressi della Medicina, che Celso ignorava ed ogn' altro Scrittore Romano.

Bisogna che quì vi raccomandi lo studio della lingua Greca, di quella lingua copiosa, espressiva ed armonica, in cui hanno scritto alcuni de' nostri migliori più vecchi autori; segnatamente Ippocrate, il padre ed il fondatore della Medicina. Quasi tutti i termini dell'arte Medica sono greci; però la cognizione di questa lingua dee manifestamente facilitare i progressi della nostra professione. Disdice inoltre a un Medico che si vanta di una civile educazione, il far uso tutto giorno di termini, de' quali non conosce il vero originale,

Non si rende men necessaria la lingua Francese. Quasi tutti gli autori di questa nazione, che ne conta molti di vaglia, scrivono nella propria lingua; in Europa ella è pur divenuta tanto universale, che ogni viaggiatore deve necessariamente possederla.

Può a prima vista sembrare inutile che si raccomandi una singolare attenzione alla propria lingua. Ma si sà bene, che parecchi Medici di merito furono messi in ridicolo per ignorarla, o perchè si mostrarono trascurati nello scriverla. Sarebbe molto da maravigliarsi,

che uno, il quale avesse una civile educazione, non scrivesse la sua lingua nativa almeno coll' esattezza grammaticale; ma anche in questo si riscontrano molti Medici vergognosamente mancanti. L' eleganza difficilmente si ottiene; e chi non ha molto gusto corre pericolo a volerne far prova. Nelle opere Mediche si richiedono principalmente chiarezza, precisione, semplicità e metodo. Uno stile sparso di grazie, e di ornamenti non è punto adattato, perchè fa nascere il ragionevole sospetto, che l' autore scrivendo secondi più l' immaginazione, che le traccie della natura. Abbiamo in Medicina una serie di grossi volumi, che si ridurrebbero a poche pagine, se si spogliassero delle loro inutili prefazioni, apologie, istruzioni, ed altre superfluità, e si riducessero ai pochi fatti che contengono, ed ai raziocinj severamente dedotti. In qualunque genere d' opere mediche vi deggio principalmente raccomandare, oltre una semplice, e candida storia dei fatti un attento riguardo al metodo. Non approvo quella pompa di sistema e d' ordine, che tanto sensibilmente si ravvisa

in alcuni scrittori, che dividono il loro argomento in infinite parti. Un giovane poco pratico di una tal foggia di scrivere può concepire un alta opinione dell' ingenuità, e dell' accuratezza dell' autore, ma rimane generalmente ingannato. Questo modo di scrivere s'imita facilmente, e giunse alla sua maggior perfezione, quando la Logica scolastica, che consisteva piuttosto in distinzioni di nome che di fatto, riscoteva tanta ammirazione.

Merita pertanto d' essere osservato, che la composizione di un libro scientifico, che dee soltanto servire per uso della nostra Facoltà, e la composizione di un libro diretto generalmente al pubblico sopra un argomento, che lo interessa particolarmente e che è in stato di comprendere, può essere differente, e convien che lo sia. Nel primo si ricercano solamente le qualità di sopra indicate. Non vi ha altro oggetto che d' investigare la verità, di communicare le scoperte, di riferire dei fatti nuovi, o di esporre quelli più conosciuti sotto un altro aspetto e sotto nuove combinazioni. Il libro cade fralle mani di

uomini, ne' quali deve supporsi una volontaria inclinazione ad esaminarlo sinceramente e con imparzialità. Ma nelle opere mediche sommesse agli occhi del popolo vi può essere il doppio scopo non tanto d' istruire, che di riformare. Perciò fa d' uopo scriverle in una maniera piacevole, onde possano invogliare a leggerle. L' opera non solo deve essere spogliata per quanto è possibile di tutti i termini tecnici, e ridotta a portata del loro intendimento, ma si può permettere all' autore di dipingere la verità che propone con vivi colori, talmentechè si riscaldi l' immaginazione, e diasi pascolo ai sensi. Trascurando questo allettamento otterrà una languida approvazione da pochi uomini speculativi, e il libro non sarà comunemente ben ricevuto. Del merito dell' opera, rapporto ai fatti che contiene, e dell' aggiustatezza del ragionare dietro questi fatti, può forse adeguatamente giudicarne la sola medica Facoltà; ma il merito generale dell' opera, dee calcolarsi dalla pubblica approvazione e dai buoni effetti che ne risultano.

Troppo tempo vi vorrebbe a numerare tutte le prerogative che aggiungono

fregio alla persona del Medico. E perchè volerlo mancante di quegli ornamenti, e di quelle perfezioni, che si convengono alle persone civili? Certamente il corredo di esse lo ricrea negli studj più serj, e nelle fatiche della sua professione; rende la sua conversazione più gioconda e più interessante; e sparge sopra ogni sua maniera di trattare un aria di generosità e candore, ben lontana da quella sgraziata pedanteria, con cui alcuni dotti moderni si sono alle volte singolarizzati.

LEZIONE IV.

Viste generali, e principj da seguirsi nell' investigazione della natura. Vantaggi che ne derivano dallo studio della natura favorevoli alla religione. Storia naturale dell' uomo, e ciò che ella abbraccia. Ogni fenomeno naturale nasce in conseguenza di leggi generali. Quanto esse leggi si sieno ritrovate vere. Principio originale di credenza nel genere umano. Quanto convenga fidarsi all' esperienza. I nostri sensi talvolta fallaci, talvolta mancanti. Conseguenze risultanti dal credere ad una esperienza limitata. Raziocinio fondato sull' analogia per cui si traggono dei principj generali da fatti particolari. Errori, in cui c' involse l' impaziente desiderio d' arrivare a questi principj. Inganni delle analogie immaginarie. Utilità della diffidenza filosofica. Necessità di ragionare, e di stabilire dei principj generali particolarmente in medicina. Stato del-

la questione tra gli Empirici, e i Dogmatici.

LE opere della natura sono di un estensione e d'una varietà infinita; ma in mezzo a questa varietà, vi ha, come di sopra accennai, una connessione talmente intima, che niuna parte può essere adequatamente compresa, studiandola affatto disgiunta dalle altre. Nelle nostre ricerche intorno alle varie diramazioni delle opere della natura, vi sono certe viste generali, e certi generali principj d'investigazione, ai quali è forza rivolgere la nostra attenzione. Le viste generali da prendersi in mira nello studio della natura riguardano 1. i vantaggi che portano agl' individui 2. la pubblica utilità.

1. I vantaggi che dalle ricerche fatte sulla natura, ne risentono gl' individui, sono ovvj abbastanza. Esse tengono esercitate le facoltà attive dell' anima; soddisfanno la curiosità, l'amore della verità, e tutto per loro mezzo apparisce grande, bello, e maraviglioso: principj scolpiti profondamente nell' umana natura.

2. Relativamente alla pubblica utili-

tà, esse danno eccitamento a tutte le arti utili ed eleganti, a tutte quelle che alla felicità contribuiscono e all' ornamento della vita. Una profonda cognizione della natura deprime l'orgoglio e l'amor proprio, rendendo gli uomini intimamente sensibili alla loro ignoranza, ai loro errori, ed allo stato molto ristretto delle lor facoltà. Favorisce anche la stessa religione, offerendo le più luminose prove della sapienza, potere, e benignità infinita dell' Ente supremo, che mantiene questa sorprendente serie di cose con leggi, spesso è vero inaccessibili all' umano intendimento, ma stabili ed uniformi nelle loro operazioni, e dirette a promuovere mirabilmente la felicità delle sue creature. Ispira parimente in ogni cuore anche dotato della più piccola sensibilità, o non estremamente corrotto, quella timorosa venerazione, quell' amore e gratitudine verso la divinità, quella sommissione alla sua provvidenza, e quella confidenza nella sua bontà, che sola costituisce la vera divozione. Qualcheduno si è figurato, che una grande estensione di cognizioni conduca all' ateismo; ma que-

sto sospetto non ha il minimo fondamento. E' vero che poca dottrina è pericolosa in un uomo debole e presuntuoso, il quale conoscendo superficialmente le cause seconde, si fa a considerare la grande causa prima. Ma per le menti sane una ricca suppellettile di cognizioni diviene una scuola d'umiltà la più verace; perchè le avverte, che spesso gli uomini si sono ingannati nella supposta cognizione delle cause seconde; e che quand'anche molte di queste siano chiaramente comprese, nondimeno volendo tener dietro alla catena che le unisce, gl'ingegni più acuti e più profondi devono in qualche punto arrestarsi, e finalmente ricorrere ad un supremo intelligente primo Motore. Tuttavia qualora si voglia togliere alla filosofia la taccia d'empietà, convien fare una distinzione molto importante. Non ho riguardo a dire, che i più validi sostegni della religione furono quelli che impiegarono i loro talenti ed applicazione nella contemplazione delle opere della natura, e che nelle scienze ebbero viste grandi ed estese. Fralla moltiplicità d'esempj, che posso addurvi in prova della

mia asserzione, richiamerò solo alla vostra memoria tre nostri compatriotti, Bacone, Boyle, e Newton. Al contrario i filosofi propagatori più famosi dell' ateismo, furono uomini, che poco conobbero le opere della natura, che cercarono la verità nelle lor piccole menti, e non nel grande universo senza di esse, come dice Bacone; uomini, che in fatto di scienze e di arti proficue o le hanno del tutto neglette, in vece di promoverle coll' osservazione, e cogli esperimenti, o le hanno corrotte con metafisiche sottigliezze, alcune volte per vero dire ingegnose e lodevoli, ma non conducenti all' avanzamento ed alle utili scoperte.

Il sistema di questi uomini, fabbricato su' principj meramente ipotetici, e talvolta sostenuto con i più violenti trasporti della fantasia, diretto a combattere l' evidenza d' una provvidenza divina, dell' immortalità dell' anima, e d' uno stato futuro di esistenza, mostra nella mente umana un sorprendente pervertimento. Certo che se noi amiamo di sollevarsi alla sfera della fantasia dobbiamo farlo per solo desiderio di

divertire, e riformare il cuore, di riscaldare l' immaginazione col piacevole prospetto della dignità della natura umana, della provvidenza, e dell' avvenire; ma non colle mire di degradare la nostra natura, di spargere dei sospetti sulle materie le più interessanti, e d' illanguidire in ogni cuore i sentimenti comuni d' umanità.

Non vi è parte fralle cognizioni naturali sì utile o sì importante, quanto quella che riguarda la specie umana; il che apparisce evidentemente, qualor si considera ciò ch' ella abbraccia.

1. La medicina ossia l' arte di conservar la salute, di prolungare la vita, di curare le malattie, e di rendere men acerba la morte.

2. I mezzi di migliorare le diverse facoltà del corpo umano; come la forza, e l' agilità, rendendoci superiori al dolore, al freddo, alla fame, ed a molti altri mali, che affliggono l' umanità.

3. La conservazione e la coltura della bellezza.

4. Le leggi di unione fra l' anima e il corpo, e la scambievole influenza, che hanno a vicenda. Questa è un interes-

santissima ricerca, che occupò l'attenzione di tutto l'universo, e necessaria quasi del pari nelle scienze morali, e nella medicina.

Comprende quest' ultima

(a) La dottrina della conservazione e coltura dei differenti sensi esterni ed interni, memoria, immaginazione, affetti, e giudizio.

(b) La storia del potere e dell'influenza dell' immaginazione, non solamente sull'anima e il corpo dell' immaginanre, ma su quelli degli altri.

(c) La storia dei diversi generi d'entusiasmo.

(d) La storia di quelle varie circostanze nei genitori, le quali non tanto influiscono su 'l concepimento, quanto sulla temperatura ed il carattere dei loro figli.

(e) La storia dei sogni, riflettendo che noi acquistiamo un potere sopra di essi.

(f) La storia della forza e delle leggi del costume, e dell' abitudine.

(g) La storia degli effetti della musica, e di quelle altre cose che operano sull' anima, e su 'l corpo, in con-

seguenza delle impressioni fatte su' i sensi.

(h) La storia dei segni naturali, e delle lingue, comprendente la dottrina della fisonomìa; e dell' esterno portamento.

(i) La storia del potere e delle leggi del principio d' imitazione. *

Feci menzione di questi punti, solo per darvene un saggio, ma non per numerarvi pienamente i molti articoli importanti, che sono inclusi nella storia naturale della specie umana. Li propongo come esempj di viste generali da seguirsi nelle nostre indagini della natura, e che sono intrinsecamente unite alla scienza della medicina; tralasciando quelle ricerche che appartengono alla morale, alla politica, o alla religione dell' uomo, come estranie alla mia professione. Passo ora a fissare certi generali principj, che meritano la nostra attenzione nell' esame della natura, e procurerò di applicarli particolarmente alla scienza della medicina. Quando rivolgiamo lo sguardo intorno a noi, ci si affacciano degli oggetti uniti insieme

* Vedasi Bacone.

con un ordine certo ed invariabile, che si succedono l'uno all'altro in una serie regolare. La sola osservazione, o l'esperienza ci mettono sulla via di scoprire quest' ordine stabilito, e la regolare successione nelle opere della natura. Possiamo essere persuasi con tutta l'evidenza, per quanta può somministrarcene la natura delle cose, che niuna succede per accidente: anzi abbiamo ogni motivo di credere, che tutti i fenomeni nascano in conseguenza di una legge ferma ed immutabile, e che in casi simili nasceranno uniformemente gli stessi fenomeni.

Devo quì riflettere che vi è un principio originale, anteriore ad ogni raziocinio ed all' esperienza, impresso nella mente umana, da cui ella viene eccitata a credere, che il corso della natura è regolare. Colla scorta di questo principio, se un fanciullo vede qualche fenomeno succedere ad un altro, egli ha un ingenita persuasione, che in seguito succederà lo stesso fenomeno nelle stesse circostanze. Non deriva questa persuasione da qualche rapporto ch' ei scorga tra la causa e l'effetto, non

dall' esperienza, non da qualunque raziocinio. E' tanto vivo il desiderio che abbiamo di riconoscere qualunque cosa che succede unita a qualche altra, come la sua causa, o la ragione di essa, che facilmente c' immaginiamo dei legami con pochissimo fondamento; e questa debolezza si fa meglio vedere negl' ignoranti, i quali meno conoscono i veri legami stabiliti nella natura. La credulità sembra essere parimente un principio innato e originale, anteriore all' esperienza, per cui ci sentiamo inclinati a credere non solo il linguaggio dei segni artifiziali, ma di quelli pure che or ora andremo sviluppando. Di là nasce la credulità tanto familiare ai fanciulli. Credono a bella prima tutto ciò che viene lor detto, e solo coll' esperienza imparano a limitare questa naturale inclinazione. Il Dottor Reid con somma finezza trattò quest' argomento, nelle sue ingegnose ricerche sulla mente umana.

I fonti dell' esperienza sono o l' evidenza dei proprj sensi, o la testimonianza degli altri.

1. Il testimonio dei nostri sensi, benchè si consideri generalmente uno dei

maggiori gradi dell' evidenza, pure egli è spesso fallace e difettoso. Le sensazioni risvegliate in noi a cagione delle impressioni fatte sugli organi de' sensi dipendono dalle seguenti circostanze:

Dallo stato del mezzo che mantiene la comunicazione fra gli oggetti e gli organi della sensazione, e. g. lo stato dell' aria, se si parla degli oggetti visibili. Dallo stato degli stessi organi della sensazione, ciascheduno de' quali può essere viziato in diversi luoghi.

I nostri sensi lasciati nudi rimangono sovente delusi dalla sottigliezza o minutezza dei corpi, dal loro moto troppo celere o troppo tardo, dall' essere l' oggetto troppo comune, e da molte altre cause.

Quantunque l' impressione sia fatta a dovere sopra organi sani, e ben condizionati, pure le idee di là trasmesse all' anima possono essere variate, e modificare dall' immaginazione in guisa che facciano traviare il giudizio. Così ogni ramo della Storia Naturale, e segnatamente della medicina, è ripieno di fatti confermati dal testimonio degli occhi, supposto veridico, i quali nondimeno

non esistono, che nella loro immaginazione.

Nell' istesso modo per mancanza di memoria, a cui viene sostituita l' immaginazione, noi crediamo alla supposta evidenza dei nostri sensi, quantunque in realtà non abbiamo tale testimonianza. Così prendiamo spesso in iscambio un opinione, o una conseguenza dell' intelletto, per un fatto stabilito dall' evidenza dei sensi; per esempio quando dall' apparenza giudichiamo della grandezza degli oggetti. Quantunque però in alcune circostanze particolari, possano i nostri sensi essere fallaci e difettosi, tuttavia per un istinto naturale, a cui non siamo capaci di resistere, ci sentiamo inclinati a fidarsene. Tutte le cognizioni tratte dall' esperienza dipendono da questo principio; non possiamo fare un passo nella vita senza di esso. I molti mezzi che mettiamo in opera per iscoprire la fallacia, e il difetto dei nostri sensi, presuppongono la necessità di sottomettersi alla loro evidenza, perchè a questa evidenza finalmente convien sempre ridursi.

2. L' esperienza a cui ci fidiamo per

altrui testimonianza è soggetta alle stesse imperfezioni dei nostri sensi, e v'è spesso l'incertezza della diligenza o verità dei nostri autori.

Avendo esaminato le sorgenti dell' esperienza, passerò ora a considerare la maniera, con cui se ne fa comunemente l'applicazione. Ho di già accennato, che gli uomini naturalmente credono, che quello che hanno veduto succedere in un caso, succederà novamente nelle stesse circostanze, e che le stesse cause produrranno sempre gli stessi effetti, Questo si verifica egualmente nel filosofo, che nel contadino.

La sola differenza tra questi due consiste in ciò, che il contadino vedendo due casi, che nelle loro ovvie apparenze si rassomigliano a vicenda, conchiude esser essi assolutamente simili; il filosofo dall' altro canto munito di un esperienza più estesa, e di osservazioni più accurate, non si fida così facilmente delle apparenze; conosce le varie sorgenti dell' inganno, e quindi esamina tutte le minute e recondite circostanze, avanti di azzardare un giudizio; e la difficoltà di comprendere precisamente

l'esatta somiglianza dei casi rende il vero filosofo estremamente dubbioso nel conchiudere di ciò che succederà da quello che è accaduto. Un Affricano che vede l' acqua sotto diverse sembianze, ma però sempre in uno stato di fluidità, conchiude che la fluidità è essenziale all' acqua, e non crederà ai viaggiatori, se gli diranno che l'acqua in certe parti del mondo spesso comparisce sotto forma solida. Il suo inganno deriva dal non fidarsi che all' esperienza, giacchè realmente ne è privo. Il più che gli potrebbe giustamente suggerire la sua esperienza, sarebbe che l'acqua in tutti i casi, in cui la vede rimarrà sempre fluida. Ma l' acqua esposta a un grado di freddo bastante a congelarla, sarebbe per lui una circostanza affatto sconosciuta: quindi non potrebbe sapere dalla sua esperienza, quale effetto produrrebbe un tal grado di freddo nel fluido, se vi venisse esposto.

Quantunque i fatti offrano l' unico fondamento solido alla vera scienza, pure quando ne consideriamo ciascuno separatamente dagli altri fatti, poco ci servono d' istruzione. I fenomeni della

natura sono infiniti, e la capacità della mente umana, particolarmente la memoria, è limitata. Però se questi fenomeni non si possono ridurre a certi principj, o leggi generali, la nostra sperienza appoggiata ai fatti particolari ci potrebbe dare pochissimo soccorso. Ma l' anima per una forte inclinazione si compiace delle analogie, confronta ed unisce i fatti che hanno una reciproca rassomiglianza, e dietro a questo paragone li riduce a certi principj generali, applica questi principj generali, considera gli altri effetti, o ci illumina intorno il loro modo di prodursi.

Il vero filosofo deve trar profitto da questa naturale propensione per iscoprire questi legami, e ridurli a certe generali regole o principj chiamati *leggi della natura*. L' inclinazione che noi abbiamo di ridurre i fatti particolari a leggi generali dimostra facilmente l' ansietà che hanno gli uomini di ritrovare la causa di qualunque insolito fenomeno. La scoperta di questa causa è lo stesso che scoprire la legge della natura, per cui avvenne il fenomeno. Nelle nostre ricerche intorno la natura, dopo-

chè siamo giunti alla notizia di alcune leggi generali, mediante un esatto confronto ed una raccolta di osservazioni, possiamo paragonando insieme queste leggi, scoprire delle leggi ancor più generali; e in tal maniera con delle deduzioni caute e circospette possiamo far dei progressi nella cognizione delle leggi le più generali, che regolano il sistema della natura. Ma molti ostacoli vietano di stabilire la filosofia sopra questo solido fondamento; procurerò di rischiararne alcuni.

1. L' impazienza degli uomini * di ridurre ogni notizia, e di riferire tutti i fenomeni a certe leggi generali li rende indocili a sottoporsi ad un metodo d' investigare lento ma sicuro. Tentano la strada più breve di scoprir queste leggi, e in essa facilmente traviano, o per un falso raziocinio proveniente da immaginarie analogie, o supponendo che le leggi della natura siano minori di numero e più semplici di quel che sono realmente. Ne deriva perciò che le scienze vengono precipitosamente ridotte ad erronei ed imperfetti sistemi.

* Bacone *de Augmentis Scientiarum.*

2. Il piacere che provano gli uomini nella scoperta delle analogie, li fa spesso immaginare delle rassomiglianze anche fralle cose, che non ne hanno realmente, o che le hanno leggerissime. Gli argomenti cavati dall'analogia fanno ben presto colpo in una fervida immaginazione, mentre gli argomenti più giusti e più concludenti tratti dall'osservazione, e dagli sperimenti obbligano sovente ad una faticosa applicazione; benchè, ad onta di tutto questo, possono essere insufficienti a stabilire il principio desiderato. Non nego che le analogie non siano utili; per esse rendesi spesso facile il concepire alcune cose, che altrimenti non si potrebbero agevolmente comprendere. Così il raziocinio dedotto dalle analogie ci fece anticipare alcune scoperte e molti utili principj. Ma non dobbiamo contentarsi dell'analogia; quando possiamo ottenere un evidenza maggiore; perchè tutte quelle analogie, che ce la possono procurare, sono congetture soltanto probabili, chiamate comunemente teorie.

3. La supposta scoperta di principj generali nelle scienze, o di utili ritro-

vati nelle arti, porta seco un certo seducente incanto, per cui gli uomini di fervida immaginazione più non veggono gli obietti, che lor si parano dinanzi, e spesso li dispone a non far conto di queste difficoltà. L' occultare i fatti, che contradicono un ipotesi favorita, non dee sempre ripetersi da una mancanza di candore. L' Autore alcune volte non ne fa menzione, perchè non gli venne fatto di vederli; alcune volte li trascura; e talvolta li tiene celati per timore di pregiudicare ad una scoperta, ch' ei stima interessante. Nondimeno in questo caso qualunque vero filosofo non si fiderà di se stesso; e gettato appena un lampo d' una teoria, si porrà immediatamente a lavorare sulla sua invenzione. per trovarne quindi qualche esperimento, da cui nascer possa una diretta evidenza del suo vero, e del suo falso.

Questa diffidenza filosofica lungi dal disanimare, promove sommamente l' indagine delle cause, e delle leggi generali. E' sempre disaggradevole uno stato di sospensione, e d' incertezza; e il dubbio che genera, diviene un potente incentivo alle ricerche ulteriori, che pos-

sono farlo dissipare. Uno zelante attaccamento alle teorie non solo espone gli uomini al pericolo di errare, ma mettendoli in una falsa sicurezza toglie loro ogni stimolo alle novelle ricerche. Non è uno scetticismo veramente filosofico, non è una bassa opinione delle nostre attuali cognizioni, che trattiene lo spirito dall'esaminare le leggi della natura; ella è piuttosto una vile disistima delle umane facoltà, che intieramente estingue l'ardore dell'ingegno, e distrugge tutti i grandi e magnifici progetti tendenti all'avanzamento. Nelle opere dirette dal cuore deesi sbandire quella freddezza e severa precisione tanto necessaria nell'indagine della verità: all'opposto v'entra assai bene l'immaginazione, e spesso si possono ammettere senza discapito le più sconnesse, e più strane analogie. Un Filosofo può leggere con gran piacere una graziosa novelletta, senza ch'ei dia argomento alcuno di dubitare del suo gusto e della sua dottrina; ma l'uno e l'altra soffriranno una rigida censura, se con lo stesso piacere si leggerà una qualche ricerca filosofica non fondata sull'osservazione,

e l' esperienza, ma ripiena dei capricci di una viva immaginazione; purchè non sia veramente persuaso d'aver tralle mani un romanzo, e lo accolga favorevolmente solo per essere allettato dallo spirito e dall' eleganza della composizione.

4. Prevale in questo genere di cose un certo inganno, che merita d'essere particolarmente indicato. Veggiamo sovente che quegli stessi, che muovono una fiera guerra alle teorie ed alle ipotesi in medicina, sono (forse senza accorgersene) apertamente più d'ogni altro addetti ad esse. Il caso si verifica specialmente negli Scrittori medici, i quali d'ordinario screditano in medicina ogni raziocinio ed ogni principio che non si combina coi suoi, dandoli il nome di frivola teoria; e spesso declamano contro le teorie in una maniera, che parrebbe che condannassero tutti i raziocinj, e qualunque indagine delle cause e dei principj come superflua ed ingannevole. Ma si dovrebbe riflettere, che abbandonando il raziocinio non è possibile di avanzare un passo nelle scientefiche ricerche. In ogni utile espe-

rienza, e particolarmente nel fare una serie ordinata d' esperienze dobbiam far uso della ragione; fa d'uopo fissare qualche punto, premettere qualche principio da abbracciarsi o rigettarsi, e convien che la ragione determini tutte le circostanze, alle quali deesi aver riguardo nel fare qualunque osservazione o esperimento, coll' oggetto di scoprire la verità. Senza ragionare o senza fidarsi a certi principj stabiliti o resi probabili, non possiamo trar benefizio dall' esperienza, perchè non si può trasportarla dal caso che abbiamo veduto, al caso che abbiamo presente. Io ho per esempio un malato di febbre intermittente, a cui propongo per guarirlo la corteccia peruviana. Avrò già curati perfettamente con questa medicina cinquecento malati, ciò nondimeno non so di averne curato uno che esattamente corrispondesse nelle varie condizioni di età, di temperamento, e d' altre cose particolari. Laonde se prescrivo questa medicina bisogna che cagioni su 'l principio, che la corteccia guarirà generalmente questa malattia, malgrado qualche differenza nelle circostanze. Ma mi

manca una prova diretta e concludente di questo principio; ho quella soltanto, che mi sono procurata con un raziocinio probabile appoggiato all' analogia: e certamente questo principio non è vero universalmente, benche i Medici nella lor pratica siano costretti a seguirlo sino a tanto, che le future osservazioni facciano conoscere le eccezioni. Boerhaave, Hoffman, Sthal, ed altri scrittori sistematici esclamano contro le teorie; ognuno volendo alludere alle teorie dell' altro; perchè ciascheduno di essi spiega, benchè in una maniera diversa e spesso opposta, la causa prossima di qualunque malattia, ed il modo con cui operano le medicine che prescrive, servendosi di principj troppo ipotetici. Anche Sydenam, sebbbene sia stimato uno scrittore veramente pratico, si trova pieno di raziocinj ipotetici, i quali però non lo resero, come succede ordinariamente, meno attento all' osservazione; e a dir vero le sue ipotesi sembrano tanto lontane dall' osservazione, che o non influiscono molto sulla sua pratica, o le lascerebbe facilmente, subitochè non fossero d' accordo colla sua esperienza.

Da tutto ciò sembra evidente, che il raziocinio sia necessasio nei Medici; ma l' unica differenza tra loro è, che alcuni ragionano meglio degli altri. Alcuni per esempio si fanno a investigare le cause delle malattie, e gli effetti de' rimedj. Conoscendo pienamente la difficoltà della ricerca, e le sorgenti dell' inganno molto comuni ad incontrarsi, raccolgono ed ordinano tutti i fatti relativi a quel soggetto; quando concepiscono una lusinga rimota di ottenere un principio primario, tentano di ritrovare cogli esperimenti una prova diretta e concludente della sua esistenza. Se la prova non corrisponde se ne accorgono, e candidamente confessano il loro inganno; se il caso non ammette una prova diretta, considerano il loro principio, come più o meno probabile, e frattanto non ne trascurano l' esame. Questi per mio avviso hanno un giusto diritto al titolo di Medici razionali. Altri al contrario appoggiati a pochi fatti, ed a vane analogie, formano dei principj ipotetici; l' immaginazione creatrice lor somministra i materiali, di cui sono sprovvisti; impiegano tutto il loro

ingegno, per rendere i fatti corrispondenti alle loro idee, e rigettano quelli che non favoriscono il proprio sentimento, giudicandoli falsi o incredibili. Nella pratica trascurano le osservazioni particolari, perchè credono i loro principj generali tanto ben stabiliti, che non abbisognino di conferma. Tali uomini si arrogano il nome di Medici Razionali. Ma certamente l' invenzione di un sistema, per cui sono entrati nel numero dei Razionalisti, non può renderli degni di questo titolo; perchè i loro sistemi per la maggior parte sono fallaci e contraddittorj.

Dai tempi di Serapione fondatore degli Emperici sino al giorno d' oggi furono divisi i Medici in due sette, l'una che si vanta d' essere strettamente attaccata all' osservazione e all' esperienza, ma screditati dai suoi avversarj come i cerretani; l'altra che prende il nome di Medici razionali o dogmatici, i quali vengono accusati come sprezzatori dell' esperienza e come schiavi d' ipotesi immaginarie non applicabili in conto alcuno alla pratica, o tendenti a corromperla. Parmi questa divisione dannosa essen-

zialmente all' interesse della medicina; e siccome molti studenti possono abbandonarsi all' una o all' altra non avendo una giusta idea della questione, procurerò di rimontare alla sua origine, e di mostrare quanti uomini si trovarono o ingannati o dubbiosi intorno a questo proposito, per cagione dell' ambiguità con cui ne fu parlato. Ma egli è necessario di premettere un generale prospetto dello stato della medicina avanti ch' esistesse questa controversia.

Non v' è traccia alcuna di un regolare sistema di medicina avanti i tempi d' Ippocrate. Sembra che la pratica anteriormente a quest' epoca fosse puramente empirica; cioè fondata sull' esperienza reale o immaginaria degli effetti dei rimedj nelle particolari malattie, ma senza alcun riguardo ai sintomi o alle cause. Ella fu inoltre, come risulta dalle più antiche notizie che abbiamo di essa in Egitto, tenuta fralle mani dei Sacerdoti, (il che generalmeute avvenne tralle nazioni le più antiche) i quali la tennero occulta come un mistero, frammischiata dalle loro superstizioni religiose, ed esercitata con molto artificio.

Nacquero degli altri inconvenienti; perchè la scienza rimanesse per molte età in possesso di una sola famiglia Greca, cioè dei discendenti di Esculapio. Scorgesi ad evidenza che i filosofi che non erano di questa famiglia, e che cominciarono a studiare la medicina come un ramo utile della filosofia naturale, furono i primi che v'introdussero uno spirito più esteso di osservazione e di raziocinio. Fra questi Pitagora fu il primo che più si distinguesse, il quale guidato dal suo genio penetratore con una curiosità senza limiti percorse coll' esame ogni parte della natura. La sua fervida immaginazione lo condusse alla credenza dei Genj, della magia, delle armonie visionarie, e del potere dei numeri, che fece entrare in tutta la sua filosofia, e conseguentemente nella sua medicina.

I Filosofi che succedettero, guastarono più oltre la medicina, sfigurando ogni ramo di essa con ipotesi affatto chimeriche. Ippocrate adunque la ritrovò in questo stato. Vidde col suo ingegno sagace la necessità di correggere tali abusi; e si mise a modellare novamente l'arte, ed a stabilirla sopra

una base sicura di osservazione. Quindi si è detto, ch' ei fu il primo a separare lo studio della medicina da quello della filosofia. E siccome anche procurò di fissare dei generali principj dalle osservazioni particolari, fu tenuto come il padre del sistema razionale, e dogmatico. Nondimeno apparisce dalle sue opere, che non potè lasciare una qualche parte della filosofia dominante, e della superstizione di que' tempi; ma i suoi raziocinj son giusti più di quello che potrebbe supporsi, considerando lo stato allora vilissimo della notomia, e dell' altre scienze ausiliatrici della medicina.

Per alcuni secoli dopo Ippocrate pare che la medicina non abbia fatto alcun progresso. Due dei più grandi uomini dell' antichità Platone ed Aristotele concorsero, benchè per strade differenti, a rallentare i suoi avanzamenti non solo in quell' epoca, ma quasi fino ai nostri tempi.

Platone, le cui opere sono celebri per l' eleganza attica la più pura, sarà sempre considerato come uno de' Padri della bella letterarura; Ma se si riguardi

come un naturale filosofo, bisogna dirlo un corruttore di quasi tutti i rami della filosofia, e particolarmente della medicina. Offrì nel suo Timeo un prospetto dei suoi sentimenti relativi all' economia animale, frutti soltanto d'una riscaldata immaginazione. Colla sublimità del suo ingegno, che tentò d'abbracciare tutte le cose create, e colla sua eloquenza sommamente persuasiva, si rese favorevoli tutti i filosofi che vennero in seguito, i quali non trattenendo l'immaginazione sotto la scorta del giudizio, alienarono la loro attenzione dallo studio della natura, vantando lo specioso nome di contemplazione. Cosicchè molte delle sue idee più straordinarie e teologiche furono introdotte non solo nei nostri sistemi di medicina, ma in quelli della Divinità.

Ebbe Aristotele un genio il più acuto, e il più penetrante. I suoi scritti in molti rami scientifici furono tenuti meritamente in grandissima stima, per i raziocinj che contengono sani ed ingenosi. Intendo parlar solamente di quelle opere, che spettano alla filosofia naturale ed alla medicina. Le opere di

questo filosofo, benchè non si raggirino direttamente sulla medicina, ebbero sopra di essa un influenza maggiore dell' opere di qualunque altro Medico. I suoi principj filosofici non si scostarono da quelli di Platone, furono ipotetici e visionarj, ma sostenuti con argomenti più lodevoli, e fondati sopra una più estesa cognizione della natura. Siccome Galeno adottò i suoi principj, quasi tutti i sistemi di medicina, quelli pure del secolo scorso, provennero più o meno da essi. Ma il pregiudizio, che ne risentì la scienza, non fu tanto il risultato dell' introduzione di falsi principj, perchè il tempo dovea scoprire l'errore; quanto derivò veramente dall' essere stato corrotto il vero spirito dell' indagine filosofica. Sotto il velo d'insegnare agli uomini la maniera di ragionare con chiarezza e precisione, Aristotele, o forse più tosto i di lui seguaci, arrestarono i progressi delle utili cognizioni, deviando l'attenzione dall' esperienza, e dall' osservazione, e dirigendola in traccia d'inutili sottigliezze, mentre impiegarono ogni studio per arrivare ai più occulti penetrali della natura; ma tutto

alla fine terminò in un gergo inconcludente.

Le diverse modificazioni fatte alle dottrine di Platone, di Aristotele, e di alcuni altri, cui la serie de' tempi seppellì nell' obblio, introdussero nella medicina molte assurdità, e la involsero in dispute che non vi avevano alcun rapporto. Così Serapione sostenne, che tale filosofia era estrania alla medicina, dovendosi limitare la pratica di essa alla sola esperienza. Stimò che non fosse necessario di ricercare tutte le cause delle malattie, bastando l' esame delle cause evidenti, e quindi rigettò la Notomìa, l' apertura dei cadaveri, ed ogni ricerca sulle cause remote ed occulte. Per quanto assurda ci debba ragionevolmente comparire una tale condotta, avuto riguardo allo stato delle mediche cognizioni presentemente arricchite, pure in quei tempi non fu biasimevole. Allora i Medici erano innocenti in ogni ramo della filosofia naturale annesso alla lor professione, com' anche nella Notomia, nella Fisiologia, e nella Chimica. Se avessero compresa ad evidenza la loro ignoranza in queste materie,

i loro raziocinj potevano essere difettosi, non però falsi perchè non li avrebbero continuati, quando la mancanza dei fatti non permetteva il proseguimento. Rade volte successe, che ai Filosofi e ai Medici mancasse la pratica, perchè in sua vece fu sempre sostituita la fantasìa; e però non vi fu mai scarsezza di materiali per stabilire un ipotesi di qualunque genere. Vi esporrò la seguente dottrina di Platone come un saggio dell' antica medica filosofia.

La prima forma, ch' ebbero le particelle elementari della materia, fu creduta triangolare. Dalla differente grossezza e positura di questi triangoli nacquero i quattro elementi, fuoco, aria, acqua, e terra. Questi servirono di base alla dottrina delle febbri. Il fuoco sovrabbondante dava origine alle febbri continue ed ardenti; l' aria alle quotidiane intermittenti; l' acqua alle terzane, la terra alle quartane. Quindi ne derivò un metodo curativo in queste malattie, supposto corrispondente alla causa prossima dianzi indicata, ripieno di moltissime assurdità. Evvi ben ragione d' umiliarsi, qualor si consideri,

che fralle nazioni le più illuminate l' intelletto umano, negli uomini anche di un ingegno il più perspicace esser possa tanto debole da abbracciare queste chimere, come se fossero verità sicure e dimostrate.

Ebbe Serapione molti seguaci fra gli antichi, uomini celebri per la loro abilità, che si distinsero col nome di Empirici; ma fra i moderni dottati di dottrina e d' ingegno è stato così piccolo il numero dei seguaci dichiarati di questa setta, che il nome di Empirico si usa al presente come una frase di rimprovero, e solamente si dispensa ai mal pratici Cantambanchi. Ma avvengachè tutti i Medici educati regolarmente declamino contro gli Emperici, tuttavia in altri termini si è conservata anche a' giorni nostri l' antica distinzione fra gli Empirici, e i Dogmatici. Mi sembra che ambedue i partiti meritino biasimo, non solo per la loro condotta particolare come Medici, ma per la maniera impropria con cui promuovono le loro questioni. Per provar questo, farò il possibile di determinare il senso di alcune parole, le quali essendo ambigue,

ed entrando spesso in questa controversia sono cagione, che mai si decida.

Empirico significa propriamente un Medico, il quale si attiene all' esperienza, e che nella sua pratica riposa interamente in lei. Sotto quest' aspetto vi ha del vantaggio ad essere empirico. Certamente il fondamento d' ogni cognizione in medicina è l' esperienza; ad essa convien ricorrere per ottenere l' ultima decisione, e qualunque cosa asserita che sia in contraddizione coll' esperienza, o coi fatti deve rigettarsi come falsa. Nullostante il nome di Empirico si da generalmente ad uno, il quale osservando gli effetti di un rimedio in una malattia, lo applica in tutti i varj casi possibili di questa malattia. Ma i nomi dati alle malattie si riferiscono a un certo numero di sintomi, che più di tre o quattro comunemente non sono. Però non si cambia mai il nome in tutti quei casi in cui si notano questi sintomi; o per dir meglio, questi casi sono riferiti alle stesso genere di malattie, benchè esse siano per molte ragioni assai differenti, e ricerchino un diverso metodo curativo. Per esempio nel genere del

vajuolo se ne comprendono parecchie specie che diversificano tra di loro più che una infiammazione dei polmoni da un reumatismo. Una medicina universale per qualunque caso del vajuolo non vi è, nè per qualunque altra malattia; perchè quantunque i casi possano accordarsi nei pochi sintomi, da cui ricevono il nome, pure vi può essere discrepanza tra gli altri sintomi di maggior conseguenza. Bisogna parimente che l'applicazione di un rimedio in una malattia sia modificato secondo le diverse cause rimote e prossime che la producono, dal temperamento dell' ammalato, dall' età, dall' abitudine, dalla stagione dell' anno, dal clima, e da altre circostanze. Queste verità feriscono gli occhi di chiunque è istrutto anche leggermente nella professione, e sono tanto ovvie al senso commune, che farà gran maraviglia, il ritrovare uomini così ignoranti o imprudenti, i quali raccomandino uno specifico universale, e che s' incontri alcuno anche di piccolissimo intendimento, da cui venga accreditata per un solo momento quest' asserzione.

Da ciò che dissi, risulta che gli Em-

pirici, benchè pretendano di lasciarsi guidare dalla sola esperienza, l' hanno realmente abbandonata. Vi è a di vero una specie d' esperienza, la quale per quanto sia estesa, non forma un Medico più saggio e più fortunato nella sua pratica, perchè non va accompagnata dalla necessaria osservazione. Alcuni credono fermamente nell' infallibilità di certi principj, e dei rimedj che questi principj suggeriscono nella cura delle malattie. Francamente li mettono in uso, tosto che hanno fissato il nome d' una malattia. Non curano punto la differenza che dee farsi tra i casi, ne' quali i loro rimedj hanno o non hanno corrisposto; stanno ostinatamente legati alla lor pratica; negligentano ogni mezzo proposto per il più utile avanzamento, e in conseguenza non possono approfittare di niuna scoperta novella.

Relativamente a ciò il fato della medicina fu ben simile a quello dell' agricoltura. Da trent' anni in poi si ottennero in queste scienze cognizioni più massiccie, e si raccolsero più fatti, che in molti Secoli antecedenti, mentre nello stesso tempo venne dimostrata l' in-

certezza, ed ancora la falsità di molti dei loro principj. Tutto quello che è stato fatto serve principalmente a dimostrare quanto i Medici e gli Agricoltori s'ingannarono sino ad ora nella lor supposta esperienza, ed offre loro qualche idea dell' estensione e della difficoltà delle loro diverse professioni.

Riflettendo alla maniera con cui gli Empirici in tutte le età si sono condotti, non è da maravigliarsi, se le loro opere abbiano tanto poco conferito agli avanzamenti dell' arte; e che all' opposto abbiano cospirato assaissimo ad immergerla nelle molte falsità, a cui per tanto tempo fu esposta, particolarmente quel ramo interessante che spetta agli effetti dei medicamenti. Alcuni furon d' avviso, che que' libri empirici, a cui volli alludere, possano ridondare in profitto di chi non è iniziato nella professione; e che desidera solamente di acquistare qualche notizia di medicina pratica. Ma ciò è ben lungi dal vero, anzichè queste sono le sole persone, alle quali questi libri possono divenire pericolosi. Un Medico dotto, e ben fondato nella pratica, può istruirsi, e cogliere delle

notizie dai fatti riferiti imperfettamente, i quali o saranno inutili, o indurranno confusione in coloro, che mancano di dottrina e di pratica. A questi ultimi non è possibile di specificare distintamente tutte le circostanze risguardanti l' amministrazione di un rimedio. Prendasi in esempio una medicina che sia raccomandata quasi come infallibile nel dolor di capo. Quante ricerche non vengono subito da farsi? In che specie di dolor di capo fu sperimentata efficace? Traeva il dolore la sua origine da qualche affezione propria del capo; da un arresto di sangue; da acqua raccolta; da un infiammazione del cervello, o delle sue membrane, oppure dipendeva egli da uno sconcerto nel canale degli alimenti; da sovrabbondanza di acidi; da qualche materia putrescente. o da una viscida flemma aderente al ventricolo? Era il dolor di capo accompagnato da febbre, e da qual genere di febbre? Fu la conseguenza di un freddo o di un calore improvviso, o sivvero l'effetto dell' ubbriacchezza, d'una ferita, di qualche esterna violenza, o di qualche affezione d' animo. Mille ricerche possono venir

in mente adattate a questo caso; e la pratica certamente vacilla, se non vengono con esattezza rischiarate. In molti casi di dolor di capo la medicina sarebbe applicata senza qualche probabilità di successo, e in altri la sua applicazione diverrebbe dannosa. Per buona fortuna dell'umanità questi rimedj decantati come specifici nelle particolari malattie, sono per la maggior parte o molto indifferenti, o almeno la loro dose è tanto leggera, che in qualsivoglia caso possono senza timore alcuno prescriversi.

Avendo procurato di dimostrare quanto poco benefizio abbia tratto la Medicina dalle fatiche degli empirici, mi farò ad esaminare come abbiano cooperato al suo vantaggio i loro oppositori, che prendono il nome di Medici regolari, metodici, o dogmatici.

La parola dogmatico nel suo senso originale, non conviene propriamente che ad uno, il quale si studia di ridurre a certi principj le cognizioni che ha acquistate sulle malattie. Successivamente si appropriarono questo titolo quei Medici pieni di leggerezza e vanità,

che si immaginarono di essere veri pratici, perchè rivolsero il loro studio alla causa prossima di tutte le malattie, ed alla maniera con cui operano i rimedj. Ma al presente nel comune linguaggio la parola dogmatico si usa generalmente in un senso niente favorevole, così dicendosi di uno che è superbo, magistrale, e renace estremamente delle proprie opinioni.

Le lagnanze fatte in aggravio di quelli che assumono il carattere di Medici razionali, e dogmatici, furono troppo forti e frequenti per non crederle senza fondamento. Fu detto contro di loro, che trascurano l' osservazione, che deviano l' attenzioue dalla parte utile e pratica della medicina; che impegnano la mente in ricerche estranie al vero fine della lor professione, che corrompono ogni ramo della scienza con falsi raziocinj e con ipotesi malfondate; e che mascherano, occultano, ed anche inventano i fatti, per sostenere i loro sistemi visionarj. Mi rincresce di dover dire, che la storia della medicina in ogni secolo giustifica bastantemente queste accuse, ma nello stesso tempo

non può negarsi, che non sieno state portate all' eccesso. Taluni non mai contenti d' inveire contro tutte le ipotesi e le teorie screditano ogni raziocinio, come tendente apertamente ad ingannarci. Ma qui fa d' uopo stabilire il senso di alcuni termini, ch' entrano ordinariamente in queste lagnanze.

Raziocinio significa propriamente l' esercizio di quella facoltà dell' anima, per cui ella deduce una cosa dall' altra, o tira delle conseguenze dalle cose premesse. Senza l' esercizio di questa facoltà non possiamo agire nei comuni affari della vita, a meno che non ci sentiamo spinti in certi casi dall' istinto, dall' immaginazione, o dalla passione; nè ci è possibile di far un passo nell' indagine della verità al di là dei principj evidenti. Se dunque dobbiam ragionare per una necessità naturale, ogni nostra mira deve soltanto tendere a ragionar rettamente. Ma il falso raziocinio è comune in medicina egualmente che nella Legge, nella Teologia, o nella condotta ordinaria della vita; nondimeno niuno potrà persuadersi ad abbandonare l' uso della ragione in qualunque di questi argomenti.

L' obbiezione principale fatta alla teoria medica deriva da un ambiguità di parole. La teoria di una scienza significa propriamente la dottrina dei principj di questa scienza generali e stabiliti, ed è separata dall' arte pratica di applicare questi principj agli usi della vita. Così per esempio la teoria della nautica non consiste in principj ipotetici, ma in principj appoggiati ad un solido non questionabile fondamento, ed è distinta dalla pratica della nautica, quale consiste nell' applicazione esatta e facile di quei principj; arte da apprendersi coll' uso, e coll' esperienza. La stessa distinzione dee farsi fra la teoria, e la pratica della medicina; ma per una confusione di termini la teoria medica alcuni la raffigurano come una scienza supposta, in cui racchiudonsi mere congetture e chimeriche speculazioni. L' immagine che se ne fece impropriamente, e ch' io già procurai di cancellare, condusse a stabilire un opposizione fra la teoria e la pratica, come se non fossero intrinsecamente unite, ma discrepanti; come se l' una dovesse la sua origine alla sola

immaginazione, l' altra fosse il sisultato di una sagace osservazione e dell' esperienza, mentrechè veramente la teoria nel proprio senso della parola deriva dalla pratica, e s' appoggia ai soli fatti, e questi chiama sempre in giudizio della sua verità. Parimente l' abborrimento che alcuni provano per le ipotesi nasce dal significato equivoco della parola. D' ordinario vengono confuse colla teoria; ma nell' ipotesi si suppone sempre un principio, la di cui esistenza non è provata dall' esperimento, ma che si può rendere più o meno probabile coi fatti, che sono o pochi di numero, o non adequati abbastanza per dedurne la sua esistenza. Quando le ipotesi sono proposte modestamente e con diffidenza, e sotto la sembianza di semplici supposizioni o congetture, non portano detrimento, anzi rendonsi necessarie per costruire una ragionevole teoria medica.

Esse sono i primi rudimenti dei principj, o alle volte li prevengono. Senza di loro non vi potrebbero essere nè utili osservazioni, nè esperimenti, nè metodo, perchè l' anima priva di tale eccitamento per lo più si mostrerebbe

inerte. Le ipotesi allora soltanto divengono pericolose, e degne di censura, quando si propongono come principj sicuri; perchè così impediscono le ulteriori ricerche, facendo che l'anima si appaghi di certi principj, che probabilmente sono falsi, e malfondati. La nostra scienza ne provò un grandissimo nocumento; ma la principale utilità che ottengono gli studenti educati regolarmente e che seguono un piano sistematico, è, che meglio possono distinguere i fatti reali dalle deduzioni della mente affascinata, ed un ipotesi visionaria da una giusta teoria.

LEZIONE V.

SI suppone erroneamente, che le leggi della natura sieno minori di numero e più semplici di quel che sono realmente. Le inclinazioni naturali degli uomini influiscono su'l loro carattere letterario. Quelli di vivace e fervida immaginazione, e quelli che sono quieti, tranquilli e saggi ne danno un esempio. Conseguenze funeste dal correr dietro al maraviglioso. Abusi nello studio della storia naturale. Cause che ritardarono gli avanzamenti delle scienze. 1. Poco riguardo al loro scopo, cioè il comodo e la felicità della vita. 2. Sottigliezze inutili, che in varie maniere possono manifestarsi. Attaccamento troppo scrupoloso all'ordine. Osservazioni relativamente all'ordine. 3. Credulità. 4. Fanatismo per i nomi celebri. 5. Cieca ammirazione dell'antichità. 6. Trasporto per la novità. 7. Le scienze ridotte precipitosamente a sistema. 8. L'eleganza della lin-

gua troppo studiata, o un affettata oscurità dello stile. Si raccomanda lo studio delle opere di Bacone.

OSservai di sopra, che nei nostri esami sulla natura umana, l'impazienza di giungere alla cognizione delle sue leggi, ed un amore ingenito per la semplicità, ci persuadono a crederle minori di numero e più semplici di quel che sono realmente. Più che diventiamo ricchi di cognizioni, più discopriamo l'uniformità e la semplicità delle leggi della natura, fatto ragguaglio colla vasta estensione, e colla varietà delle sue opere; ma non bisogna figurarsi, che siano confinate nel circolo angusto del nostro sapere, o anche forse della nostra comprensione. Quando Newton per uno sforzo straordinario d'ingegno, scoprì che tutti i pianeti gravitano verso il sole, con quella stessa legge con cui i corpi della terra gravitano verso il suo centro, molti fenomeni, de' quali sin' allora s'ignorava la causa, furono spiegati mediante questo solo principio. Ma subito venne mal applicato alla spiegazione di altri fenomeni, che in

seguito si trovarono dipendenti da leggi molto differenti. * Descartes stabilì il suo sistema del mondo materiale sopra due principj, l'esistenza della materia, ed una certa quantità di moto impresso originalmente in essa. Questi pure non ebbero sussistenza, e non si dubitò più che convenisse ammettere il principio di gràvità poco fa mentovato, la coesione, l'attrazione corpuscolare, il magnetismo, l'elettricità, ed altre potenze, per cui le particelle della materia si attraggono, e si rispingono a vicenda. Lo stesso Newton fu condotto dall' analogia e dall' amore della semplicità a congetturare, sempre però con singolare modestia e circospezione, che tutti i fenomeni del mondo materiale dipendono da una facoltà attraente e repellente annessa alle particelle della materia. Ora nondimeno abbiamo ragione di credere, ch' egli stesso si sia ingannato; perchè anche nel regno de' corpi non organizzati, la potenza per cui i sali, i cristalli, i vetri, e molti altri corpi si rappigliano in forma regolare, non si

* *Dr. Reid's Inquiry into the human mind.*

può desumere dall' attrazione, e repulsione nelle particelle della materia; e nei regni vegetabile, ed animale trovansi indizj manifesti di potenze di una natura differente da quella dei corpi non organizzati. Noi siamo conscj di un interno principio, che sente, pensa, e sembra essere l'origine dei movimenti animali. Ci è sconosciuta in gran parte la sua natura; ma sappiamo, che ha leggi proprie a se stesso, e che in conseguenza della sua unione col corpo, ne risultano certi effetti, che non sono leggi della materia.

Qui possiamo riflettere, che le diverse disposizioni degli uomini influiscono sul loro carattere letterario. Vedesi comunemente che quelli di una vivace e fervida immaginazione si sentono molto inclinati a seguire le analogie, nelle quali spesso rimangono delusi dalla fantasia. Queste poi gl' invogliano a stabilire dei principj generali, e tanto si rendono ad esse servili, che non s'accorgono delle obiezioni a cui vanno incontro. Frattanto se, per qualche combinazione il concetto che hanno dei loro principj divien vacillante, con troppa facilità gli

abbandonano, mentre forse esser possono altronde ben fondati, malgrado qualche difficoltà, che con un poco di pazienza e di perseveranza potrebbesi dileguare. Il mondo a quest' uomini è debitore talvolta d' utili scoperte: da se stessi rovinarono sovente i loro progetti, negligendo alle volte qualche piccola circostanza necessaria alla lor favorevole esecuzione, e poscia un altro di talenti inferiori replicando l' osservazione, toglie loro tanto l' onore che il profitto dell' invenzione. Rifletterò inoltre che questo genio vivace è generalmente accompagnato da un impazienza che lo rende poco adattato a considerare attentamente i fatti, e gli esperimenti, e gl' impedisce di trarne qualche conclusione.

Vi è una specie di genio opposto al primo, quieto, tranquillo, ed attento alle differenze delle cose, che si rassomigliano; egli sempre veglia sulle operazioni degli spiriti fervidi ed inventori, e mette spessissime volte in ridicolo i lor difetti. A dir vero gli uomini di un genio originale, che battono sentieri novelli nelle arti e nelle scienze, sono sì

pochi, che dovrebbero essere incoraggiti, particolarmente allorchè propongono con modestia le loro opinioni. Quelli che si scostano dalla strada comune, devono qualche volta traviare; e siccome di quando in quando fanno delle utili scoperte, convien mirare con occhio indulgente i loro errori. Questi due caratteri si trovano alle volte uniti nella stessa persona, ma in gradi diversi. Uno può avere quella fervida e viva immaginazione e tanto propensa all' invenzione, e nello stesso tempo esser fornito di un giudizio chiaro, giusto ed esatto, che esamini candidamente qualunque obiezione non favorevole ai suoi piani proposti; e può, secondo la lor maggiore o minor evidenza, o rigettarli interamente, o tener l'unimo in un certo grado di sospensione, finchè non si dubiti più del loro giusto valore. Questa avventurosa unione di genio e d'intelletto sì rara a vedersi, costituisce un Filosofo del primo ordine, e della prima dignità.

Volendo raccorre una Storia naturale inserviente alle arti, ed atta a divenire il fondamento di un utile Filosofia natu-

rale, bisogna fare una scelta di fatti tra l'infinito numero che la natura ci presenta. Le nostre mire dovrebbero limitarsi a quelli, che essendo confrontati, e messi in buon ordine possono condurci ai principj generali. La storia di qualche produzione mostruosa, di cui non se n'abbia alcun'altra di simile, soddisfa solamenre la curiosità. Tuttavia questo principio di curiosità, e l'amore del maraviglioso prevale tanto negli uomini, che tutti i *lusus naturae* son quelli che principalmente impongono ai loro sensi. Se viene al mondo un animale con due teste, abbiamo sul momento una minuta descrizione del mostro, resa nota a tutta l'Europa, benchè ciò sia un oggetto di nessuna conseguenza per l'avanzamento della scienza. Negli scrittori di medicina si scopre ad evidenza quest' amore per il maraviglioso. Li troviamo pieni di casi straordinarj descritti con una nojosa precisione, de' quali, nè se ne trova alcun altro somigliante, nè avvennero per l'addietro, nè conseguentemente succederanno forse di nuovo; mentre si tralascia di riferire i sintomi che distinguono alcune comuni malattie dalle altre di natura

diversa, che le rassomigliano. Quì non pretendo di oppormi a questo costume di registrare qualunque fenomeno insolito, perchè taluni possouo sparger luce sulle leggi della natura nel loro corso ordinario di procedere „ Solamente pretendo di censurare quello stravagante attacccamento ai prodigj, per cui si trascurano le ricerche generalmente più utili.

Il gusto per la storia naturale, che è al presente di moda, la considera più come un oggetto di curiosità, che come la base di una sana filosofia, proficua alla medicina, all' agricoltura, ed all' altre utili scienze. Ogni produzione naturale non solo è descritta tediosamente, ma delineata con la maggiore accuratezza. Egli è certamente un eccesso di scrupolosa esattezza il consumare un libro in foglio nella storia naturale di una ranocchia, in cui quest' animale sia dipinto in molte attitudini differenti, In questa guisa i libri si possono incessantemente moltiplicare senza che si accrescano punto le utili cognizioni. L'avanzamento delle scienze venne ritardato dalle cause seguenti.

1. Una delle cause principali * fu la poca attenzione prestata al fine primario, per cui si coltivano, cioè la pubblica utilità, o ciò che contribuisce al comodo e alla felicità della vita. La maggior parte degli uomini, invece di tendere a quest' oggetto, corrono in traccia della dottrina solo per soddisfare alla curiosità, per dare ai loro piaceri nuove attrattive, o fomentare la vanità e l' ostentazione. Forse niuna scienza tanto soffrì quanto la medicina, per essersi trascurato il suo vero fine, il quale, come sopra indicai, consiste in conservare la salute, prolungare la vita, e curare le malattia. E' d'uopo confessare, che ella fece progressi più lenti di qualunque altra arte utile e pratica, non per mancanza d' ingegno, ma per un applicazione indiretta di esso; non potendosi neppure accusare un difetto di dottrina, perchè nessuna professione può vantare uomini di maggiore celebrità in qualunque ramo di bella ed utile letteratura. I Medici non solo hanno coltivata con buon successo ogni

* Bacone *de Aumentis Scientiarum*.

scienza annessa alla lor professione, come la Notomia, la Botanica, la Chimica, e li diversi rami della storia naturale, ma si sono spesso distinti in qualità di poeti, di matematici, e di filosofi. Nondimeno quanto mai è scarso il numero dei Medici, che hanno col loro ingegno ed industria aumentato il dipartimento pratico della lor professione! Quanti al contrario ne possiam numerare, che l'hanno corrotta colle loro immaginarie teorie, e che hanno intercetti i lenti avanzamenti, cui il tempo naturalmente promuove in ogni arte fondata sull' osservazione, e sugli esperimenti! Ma il motivo che rese la medicina sì pigra ne' suoi progressi in paragone delle altre arti pratiche si può attribuire in parte alla difficoltà e alla confusione dell' arte stessa, ed anche ad alcuni particolari disavvantaggi ai quali soggiace, che saranno da me in sehuito con l' accuratezza possibile riscgiarati.

2. Vi è una certa sottigliezza metafisica, quale non solo è inutile, ma ci pregiudica realmente nelle nostre ricerche naturali, perchè l'ingegno e l'indu-

stria prendono una sinistra direzione. Questa per molti secoli involse tutte le scienze nell' oscurità e nelle controversie. Gli Scolastici ne fecero per lungo tempo grande abuso, molti de' quali, comecchè avevano grande acume, molta comodità per essere obbligati alla vita monastica, poca cognizione dei buoni autori, e meno delle opere della natura, ordirono con pochi materiali quelle tele di dottrina, eccellenti in vero per la finezza della tessitura, ma di nessuna sostanza o utilità. Siccome i loro scritti non contenevano che sottigliezze ed un gergo di parole, atto a somministrare occasione a continove dispute, dalle quali non si poteva attendere alcuna utile conseguenza, gli uomini più saggi ne rimasero disgustati in modo, che l' antica filosofia venne universalmente disprezzata. Da tale Filosofia la medicina restò danneggiata, più che ogni altra scienza. Dai tempi di Galeno sino alla metà del secolo passato, tutte le mediche istituzioni erano piene soltanto della dottrina degli elementi, e dei temperamenti, nè ad altro tendevano le ricerche se non che ad

esaminare, se il procurare la salute sia l'oggetto o il fine della medicina? Se la malattia è una qualità o un rapporto? e cose simili. Si aggiravano generalmenre le dispute intorno le parole; e subito che s'erano definiti i termini, sciogllevasi facilmente la questione. Veramente riesce spiacevole il vedere che siasi gettata l'industria, l'erudizione e spesso l'ingegno in queste dispute poco onorevoli per l'intelletto umano, e che invece siansi impiegate per corrompere un arte, in cui richiedonsi osservazioni più diligenti e circospette che metafisiche, le quali possano condurla in seno alla perfezione.

Le sottigliezze possono in due maniere essere inutili; o quando le ricerche sono di nessuna importanza ma di difficile indagazione, o quando si tratta un soggetto interessante in guisa da non poterne ottenere che vane speculazioni e controversie. Esempj della prima specie ce ne offre l'antica Logica scolastica, non che la maggior parte delle sottili metafisiche ricerche antiche e moderne. Approvo benissimo l'utilità di esse considerate come un esercizio per

la gioventù. Per esse talvolta si promuove l'invenzione; prende forza e vigore la facoltà ragionatrice, e si fissa meglio l'attenzione, ma quando si raggirano continuamente sopra cose che deviano l'attenzione dallo studio della natura e delle arti pratiche, rendono gli uomini propensi a disputare più con ingegno che con solidi raziocinj, e fanno loro contrarre l'abito di garrire su qualunque argomento, cosa che nelle conversazioni dispiace moltissimo. Il mettersi a bilanciare le cose coll' ultimo della precisione non seconda punto le ampie mire dello spirito, e l'avanzamento delle scienze, nè permette di condurre felicemente gli affari nella vita privata. Altro non abbisogna che un attenzione ai gradi della probabilità, ai principj primarj, ed alle esterne apparenze degli oggetti, un pronto discernimento per subito conoscere la maggiore probabilità, e quell' abito di operare con coraggio e sollecitudine, che allora ne viene in conseguenza.

Trattando un argomento interessante andiamo incontro a inutili speculazioni e controversie, quando ci facciamo ad

esaminare con minutezza i preliminari supposti necessarj, e i punti che si credono ad essi essenzialmente congiunti, benchè non vi abbiano realmente alcun rapporto, o se ve lo hanno, sia questo molto disparato. Vana parimente è la fatica, quando vogliamo entrare nei nascondigli della natura oltre certi limiti, e tentiamo d'investigare le cause o superiori alla nostra capacità, oppure tali che quantunque conosciute non ci portano ad utili conseguenze. Per questa via procurarono i filosofi antecessori di Newton, illustrare la causa della gravità. Ma questo grand'uomo si contentò della ricerca delle leggi, colle quali ella agisce, ed avanzò solamente delle congetture intorno la causa, proponendola modestamente come un quesito. Le leggi con cui agiscono la gravità, il magnetismo, e l'elettricità sono benissimo suscettibili di esame, perchè non oltrepassano il nostro intendimento, perchè la notizia di esse conduce ad utili conseguenze: ma le cause loro sfugiranno probabilmente dalle nostre più profonde ricerche, e forse la loro scoperta non sarebbe vantaggiosa. L'influenza reciproca

dell' anima e del corpo entra nelle più interessanti mediche ricerche; ma l'esame intrinseco di quest' unione sarebbe altrettanto oscuro, e nulla necessario.

3. Vi è un altra specie di sottigliezza inutile, che consiste in una scrupolosa esattezza nell' ordine, e nel metodo. Fa di mestieri sicuramente seguirli, qualunque sia il soggetto di cui si tratta, e ve n' è specialmente bisogno in ogni dipartimento della storia naturale. La convenevole distribuzione delle piante, e delle altre produzioni nei loro distinti ordini, generi, e specie soccorre moltissimo la memoria, e facilita la cognizione delle loro virtù. Ma difficile al sommo riesce una completa classificazione, quale non può ottenersi senza la cognizione di tutti gli esseri particolari, che si devono classare. Si può tentar di eseguirla con differenti principj, varj essendo i sistemi botanici; e benchè taluno possa essere fra gli altri il più perfetto, nondimeno ciascheduno porta seco dei particolari vantaggi. Le malattie egualmente si possono classificare secondo i loro sintomi, le loro cause prossime o rimote, e in altre maniere

differenti, tutte molto imperfette, ciascheduna però più o meno vantaggiosa.

Risultano molte utilità dalla conveniente distribuzione delle malattie. Unendo insieme quelle che hanno un affinità naturale, la storia d'una malattia rischiara la storia di un altra e confrontando le circostanze in cui van d'accordo, se ne traggono dei principj generali relativamente al genere o all'ordine. Ma questo vantaggio può sol derivare dalla distribuzione delle malattie desunta da un principio di vera e naturale affinità; come per esempio nelle febbri intermittenti, nelle infiammazioni locali, e nelle emorragìe; non già da un sistema puramente artificiale. I diversi ordini delle malattie compresi dai Nosologi nella classe *Cachexiae* non si combinano in tutte le circostanz, nè offrono un rapporto reale, per ci si possa convenientemente definire la classe. Così la maggior parte dei generi particolari che costituiscono i loro ordini differenti, sono dissimili in ogni circostanza essenziale. Un metodico sistema delle malattie è vantaggioso in quanto che giova assaissimo ad un medico, il

quale incontrando qualche difficoltà in un caso pratico lo paragona con altri simili riferiti dagli autori. Rende parimente facile la comunicazione delle osservazioni abbreviando le descrizioni.

Dalla scarsezza di chiare, e precise definizioni nacquero in medicina molti litigi, e molta confusione, come nelle altre diramazioni dell' umano sapere, se si eccettuino le matematiche astratte. Pare che adesso tutti s'accordino a confessare la primaria necessità di definire i generi delle malattie, notando semplicemente quei sintomi, che più costanti si riscontrano, che sono ovvj ai sensi, e per cu esse meglio distinguonsi dalle altre malattie analoghe. Le definizioni delle malattie, non devono abbracciare alcuna ipotesi risguardante le loro cause prossime, nè devono punto indicar queste ipotesi; altrimenti i Medici non possono concordemente adattare le stesse idee alle stesse parole, a meno che le loro opinioni sulle cause prossime non sieno uniformi. Quando le malattie son definite con una semplice enumerazione dei sintomi più ovvj, v'è poco motivo di discordare intorno al nome da darsi

a qualunque malattia. Le definizioni delle malattie convien trarle per quanto è possibile dai sintomi che uniti si osservano; ma qualche volta per ben caratterizzare la malattia, è necessario di riferire i sintomi, come insorgono successivamente, per esempio nei casi delle febbri intermittenti, ed esantematiche. Non si devono comprendere, se si può far di meno, i sintomi che si manifestano nel principio dalla malattia, dei quali il malato forse non può dare un ragguaglio; nè questi hanno a dipendere dalla durata d'una malattia, perchè dessa è sempre incerta. Alle volte bisogna nella definizione indicarne la causa esterna o occasionale, allorachè non bastano i sintomi a distinguerla dalle altre di una natura differente. Ma la causa esterna non deve costituire una parte della definizione, se non fosse molto ovvia. Non torna bene cambiare i nomi una volta stabiliti senza una ragione molto forte; ma subitochè gli scrittori Medici sono generalmente concordi nel dare un nome ad un certo aggregato di sintomi, quel nome non si deve per nessun conto applicare ad un aggregato

di sintomi differente, per ischivare la confusione.

Ad onta di tutto ciò, egli non è possibile di definire i generi delle malattie con tale accuratezza che qualche volta non vi sia da dubitare, a quali generi debbansi riferire certi casi particolari. S' incontra una maggior difficoltà in farne una sistematica distribuzione, che nel dar ordine ai corpi nella storia naturale; cosa che deriva dalla frequente incertezza dei loro sintomi diagnostici, dall' essere i sintomi quasi sempre variabili, e dalla complicazione assai comune delle malattie fra di loro.

Quelli che sino ad ora hanno procurato di classare metodicamente le malattie, furono tra loro moltissimo dissenzienti, rapporto al numero, la distribuzione, o le definizioni delle classi, degli ordini, e dei generi. Alcuni ricevettero per generi quelli, che furono dagli altri considerati come specie o come sintomi, e forse non è in potere dell' ingegno umano di allontanare le difficoltà e le imperfezioni, che accompagnano qualunque tentativo di tal genere, finchè non sia condotta alla sua

perfezione tutta la notizia delle malattie, e della medicina.

Quindi è chiaro da vedersi, che questo piano sistematico diviene una ricca sorgente di questioni, le quali distolgono l'attenzione dallo studio delle malattie, e dal metodo convenevole di trattarle, pascendola solamente di vane speculazioni intorno all' ordine in cui si devono collocare. Le chiamo vane, perchè fanno perdere molto di quel tempo e di quella attenzione, che si potrebbe impiegare altrimenti con profitto. A tal proposito vi deggio raccomandare il sistema nosologico del Sig. Dottor Cullen, non tanto come naturale e semplice, quanto ancora perchè in esso ritrovasi la chiarezza e la precisione delle definizioni.

Se ci contentiamo di limitare i nostri studj di storia naturale ad un solo sistema ragionevole, ed alla notizia dei nomi, tutto quello che abbiamo appreso ci recherà quel giovamento, che può risentirne uno, il quale studia la Grammatica greca, e le parole greche senza mettersi mai ad esaminare uno scrittore Greco. Della storia naturale io favello

con rammarico, perchè veggo trascurato il suo oggetto principale. Ella d'ordinario viene più tosto studiata, come una materia di curiosità, atta a somministrare argomenti ingegnosi e speculativi, anzi che conducente ad inutilità reale. Poco importa lo stabilire le classi, gli ordini e i generi delle piante in confronto della cognizione del loro uso; mentre che ognuno si applicò al primo studio con tutto l'impegno, il secondo è stato sempre negletto, poichè fu corrotto da molti fatti erronei, particolarmente in ciò che riguarda la medicina. Molto si adoperarono per collocare i vermi che affliggono il corpo umano nel loro conveniente ordine, ed esaminarono colla maggiore accuratezza la loro struttura, ma in proporzione di tale studio fu assai minore il pensiero di raccogliere i segni della loro esistenza, i sintomi che producono, e il metodo più sicuro per distruggerli. Nullostante in tale circostanza io non posso a meno di non rendere giustizia al merito del celebre Linneo, il quale spiegò un genio tanto originale nel ridurre tutto ciò che abbraccia la storia naturale ad

un sistema sì perfetto e sì bello. Nè quì trattenne il volo; fece il suo ingegno la più luminosa mostra di osservazione, avendo applicata la storia naturale ai punti più utili della vita, specialmente all' agricoltura ed alla medicina.

4. L' avanzamento delle scienze fu ritardato dalla credulità di quelli che le hanno coltivate. Questa credulità si fa scorgere facilmente dall' abbracciare subito i fatti che vengono riferiti, benchè non autentici; dalla folle credenza nel potere di certe arti fraudolenti, da un servile attaccamento ad alcuni nomi celebri, o da una superstiziosa venerazione per l'antichità.

(a) Una facile credenza ai fatti, ammettendoli quantunque non autorevoli, portò detrimento ad ogni parte delle naturali cognizioni, ma più d'ogni altra ne soffrì la medicina. Difficilmente ci possiamo assicurare dei fatti dipendenti dall' economia animale, perchè è soggetta a improvvisi non attesi cambiamenti, e ciò per varie cause, quali non ci è possibile di scoprire, e che non derivano da alcuna causa materiale, ma solo da qualche incognita affezione del

sistema nervoso. Quindi una riscaldata immaginazione può facilmente ingrandirli, può la frode facilmente contraffarli, e nello stesso tempo riesce difficile di conoscer l'errore. Di quì nasce che il pregio degli effetti dei rimedj rimane ancora incertissimo; o falso; mentre molte altre parti della storia naturale, in particolare la Chimica nei nostri tempi si sono felicemente illuminate. Da questa causa più che dalle teorie risente danno la medicina. L'instabilità di una teorìa si scopre agevolmente. Un uomo di senno col suo intendimento vi arriva da se stesso; ma si richiedono sovente le fatiche unite di molti per distinguere i fatti che sono riferiti esattamente e con candore, da quelli che son falsi o esagerati; nè si ottiene l'intento, finchè non si presenta l'occasione di ripetere l'osservazione o l'esperimento, forse con rischio della vita di un infermo. Quì non intendo di far credere che nella storia naturale o nella medicina non si debba ammettere nessun fatto quando non sia solidamente stabilito. Intendo solo di mostrare quanto disconvenga la mescolanza dei racconti

incerti colle verità indubitabili, senza distinguerli convenientemente. Comunque venga asserita l'esistenza di un fatto, benchè qualche volta straordinario ed appoggiato a debole autorità, tutta via merita che si rammenti, finchè la sua verità comparisca evidente: non vi è cosa che più dia da vedere l'ignoranza, o l'amor proprio, quanto il rigettare i fatti per il solo motivo, che non possiamo far d'essi conto veruno.

(b) Una folle credenza nel potere di certe arti fraudolenti, particolarmente l'astrologia, la magia; e l'alchimia, ritardò moltissimo i progressi delle cognizioni, alterando l'attenzione degli uomini di genio, ed introducendo segnatamente nella medicina una moltitudine di fatti erronei fondati sulla superstizione e sulla frode. Queste arti colla lusinghiera apparenza di esser utili alla vita, colpirono tanto l'immaginazione, che lo sforzo il più grande della ragione non fu capace di liberare gli uomini dal loro inganno. Nello stesso tempo diedero per accidente origine ad alcune curiose scoperte, e i loro effetti sull'anima somministrerebbero degli eccellenti mate-

riali per le storia dell' umana immaginazione.

(c) Un servile attaccamento a certi nomi celebri recò gran danno alla scienza. La storia della filosofia offre di tempo in tempo qualche uomo di un ingegno distinto, che macchinò un sistema. Questo sistema fu accolto per pochi anni. Alcuni uomini dotti l' hanno commentato; altri ne fecero diffuse spiegazioni, e taluni si misero a compilarlo. Frattanto di questi autori niuno si vide ergersi al disopra della loro sorgente, o pochi vi poterono giungere. Dopo un breve spazio di tempo comparì un altro genio originale, che dimostrò l' insussistenza del sistema del suo predecessore, e ne stabilì un altro in sua vece. Questo pure dopo aver riscossi eguali onori dai commentatori, dagli espositori, e dai compilatori cadde a vicenda nel disprezzo e nell' oblio. Tale fu il destino della medicina dall' età d' Ippocrate sino alla presente, in cui tutti generalmente si sentirono inclinati a sciorre i legami dell' autorità, ad appellarsi alla natura nelle materie di fatto, a difendere i diritti del proprio giudizio nel-

le materie d'opinione e di raziocinio. Non mi propongo di far credere, che in materie di simil genere possa ogn' individuo pensar da se stesso. Non fu disegno della natura, che gli uomini generalmente pensassero da per se stessi, o agissero guidati da principj proprj. Ma solamente esprimo il mio rincrescimento per vedere che uomini dotati di un talento distinto si sieno lasciati imporre da un autorità, a cui dovevano opporsi, e che abbiano assentito a quelle dottrine, delle quali col proprio intendimento anche di leggieri esercitato, avrebber potuto riconoscere l' instabile fondamento.

(d) Fu un altro ostacolo agli avanzamenti della scienza, simile al primo, una cieca e superstiziosa venerazione per l' antichità. Quelli che sono al chiaro dello stato presente della letteratura, e dello spirito libero di ricerca, che oggigiorno prevale, non possono persuadersi come tant' oltre sia giunto questo vano attaccamento all' antichità, e quanto abbia illanguidito gli sforzi del genio e ritardati i progressi delle cognizioni. Pure se noi consideriamo l' origine di questo

attaccamento nel tempo in cui principalmente prevalse, egli si trova naturale e scusabile. Verso il declinare dell' impero Romano tutte le utili scienze e le arti eleganti si videro con passo celere decadute, e finalmente per le irruzioni successive dei barbari interamente estinte. Una nube d' ignoranza involse il genere umano sino al termine circa del secolo decimo quinto. Nondimeno alcune scintille di luce di tempo in tempo dileguaron le tenebre, e fu preservata da alcuni avventurosi accidenti la maggior parte degli avanzi interessanti delle arti antiche e della scienza. La medicina soggiacque al fato delle altre, e restò sepolta nella stessa oscurità. Verso la metà del secolo decimo quinto Costantinopoli fu presa dai Turchi, e molti dei manoscritti Greci, ch' ivi si ritrovavano, furono portati in Italia da Teodoro Gaza. Si scoperse intorno a quest' epoca la nobil arte della stampa, che subito sparse per tutta l' Europa questi tesori dell' antichità. Vicino a questa età tanto interessante negli annali della Storia, e sì ripiena di grandi eventi, cominciarono gli uomini a scuotersi da quel letargo,

in cui erano immersi da lungo tempo. Fatta la scoperta degli Scrittori Greci e Romani si riconobbe subito, e convenne ognuno, che i loro sentimenti, il gusto, e l' eleganza erano superiori a quelli di molti secoli addietro. Dovea perciò naturalmente avvenire, che degli uomini scientifici ed ingegnosi s' impiegassero allora a ricuperare, tradurre, e commentare quegli avanzi dell' antichità, che si sottrassero dalle rovine del tempo e della barbarie, e stettero per molti secoli sepolti nelle celle dei monaci. Oh quanto il mondo fu debitore a questi ristauratori della dottrina! Gli effetti immediati provenuti dall' aver ricuperati gli antichi Scrittori, diedero a veder chiaramente in che consisteva la lor principale eccellenza. Tutte le belle arti, la pittura, la scultura, l' architettura giunsero rapidamente ad un grado eminente di perfezione. Si studiò in particolar modo la purità della lingua, ed un elegante semplicità di comporre, segnatamente nella poesia e nella storia. Ma la storia naturale, e la fisica rimasero molto neglette, e ciò perchè in tutte le opere di

gusto ed immaginazione, nella poesia, nell' eloquenza, nella semplicità, esattezza, ed eleganza del comporre, gli antichi possedevano un eccellenza che non ebbe sino ad ora imitatori. Parimente nelle matematiche astratte rimarranno come esemplari di quella chiarezza e precisione che caratterizzano il raziocinio matematico. Ma non furono egualmente felici nella storia naturale, e nella fisica. Il che avvenne, perchè non prestarono una sufficiente attenzione a queste scienze, e perchè il loro progresso non tanto dipende dal genio di un uomo, quanto dai travagli riuniti di molti. Così un Omero, un Apelle, un Prassitele, o un Demostene possono aver portata la poesia, la pittura, la scultura, o l'eloquenza ad un grado elevato, o più elevato che qualunque altro lor successore, perchè quando questi uomini morirono, morirono eziandio con essi in gran parte le arti loro. Ma nella storia naturale, e nella fisica il caso è molto differente; poichè chiunque si applica a qualche ramo di questi studj, può trarre vantaggio da tutte le fatiche, e dagli avanzamenti de' suoi predecessori.

Siccome al rinascere delle scienze la cognizione della natura trovavasi in uno stato d'avvilimento; e siccome le opere degli antichi spargevano poca luce sopra di esse, continuarono ad esser quasi neglette sin verso la metà del secolo scorso: innanzi questo tempo gli uomini dotti ed eruditi, dedicavano generalmente la loro attenzione agli studj teologici, alle belle arti, ed alle varie diramazioni della bella antica Letteratura.

Quella stessa ammirazione fervorosa per l'antichità che prevalse al risorgere della scienza, rese ben giustamente i medici affezionati agli antichi Scrittori della lor professione. Sarebbe stata pertanto avventurosa l'umanità, se in vece d'una cieca ammirazione per Ippocrate. chiamato giustamente il padre, e il fondatore della medicina, si fossero appropriati una qualche porzione del suo spirito d'osservazione. Ippocrate sarà sempre tenuto nella più alta stima per la sua accurata e fedele descrizione delle malattie, per il suo candore, e buon senso, e per la semplice eleganza del suo stile. Ma in vece di seguire le tracce del suo piano, e di fabbricare su i fon-

damenti lasciatici, i di lui successori impiegarono il tempo in commentar le sue opere. Cominciò Galeno a scrivere estesamente su quelle produzioni che stimò genuine d'Ippocrate, nelle quali si studiò di riconciliare tutte le contraddizioni apparenti, ed a provare la verità delle sue osservazioni con una serie di argomenti non appoggiati alla propria vasta esperienza, ma alla filosofia aristotelica; alcuni dei quali a dir vero sottili ed ingegnosi, ma in gran parte deboli e sofistici. Questa maniera di commentare i libri contenenti osservazioni è sommamente assurda. Devono le prime ricerche prender di mira la verità dei fatti. Finchè questi non sono confermati da osservazioni simili, perdonsi il tempo e la fatica a tentare un rischiaramento delle lor cause. Ci lasciò Ippocrate un gran numero di eccellenti osservazioni; talune che si trovarono vere solamente in certi casi, e dentro certi limiti; altre particolari al clima ed al paese in cui viveva; alcune tanto oscure che non possono comprendersi, alcun' altre mal fondate, ed un numero grande che sembrano curiose ed impor-

tanti, cui nemmen uno dei suoi molti commentatori si prese la briga di esaminare, se fossero vere o false. Ciascheduno dietro l'esempio di Galeno, si fece a provare la verità delle sue osservazioni, non coll' ajuto delle proprie e consimili, ma con raziocinj ipotetici tratti dalla filosofia dominante nei tempi in cui viveva. Così da Ippocrate ebbe principio il nobile fondamento delle osservazioni, e l' esempio che ci diede delle fedeli ed esatte descrizioni, fu in gran parte negletto, mentre in ogni tempo i medici cercarono appassionatamente di sostenere le loro discrepanti teorie colla sua autorità, nella quale trovarono alle volte un appoggio, approfittandosi della oscurità di alcuni luoghi delle sue opere. Non solo le sue osservazioni, ma le sue opinioni (dalle quali invero molto si astenne) sino agli ultimi tempi, furono opposte all' autorità anche di quei fatti, che riconoscevano la lor sussistenza dagli sperimenti di qualche uomo onesto e sensato; talmentechè un medico, scrivendo le proprie osservazioni si trovò come in necessità di far vedere che i fatti da esso esposti, si combina-

vano con quelli d' Ippocrate, o almeno che non erano in contraddizione. Ne venne per conseguenza che le verità naturali furono sovente alterate, affine di renderle corrispondenti ai sentimenti d'Ippocrate, oppure all' autorità di Galeno. Perciò rimasero corrotte in medicina le vere sorgenti d' ogni solida cognizione, e ne nacque un pomposo apparato di dottrina negli scritti medici, che fece perdere il tempo, ed annojò i lettori, i quali mentr' erano informati di ciò che nelle cose mediche pensavano Ippocrate e Galeno, non conoscevano punto il linguaggio della natura. Questa pedanteria non per anco cessò in Europa; pochi libri medici si trovano, che non sieno ripieni di numerose citazioni tolte dagli antichi, contenenti alcune trite citazioni, le quali solamente conducono a far mostra di erudizione.

5. Un altro obice ai progressi della scienza contrario al summentovato, fu un vano trasporto per la novità. Ciò deriva, parte da un principio insito nella mente umana, per cui si compiace di tutto quello che è nuovo, senza riflettere ad altro; parte dall' ansietà di sco-

prire la verità in un soggetto interessante, che ci fa spesso afferrar l' ombra per la sostanza ; e parte da una propensione a creder vero quello, che di trovar vero si desidera.

Questa maniera di pensare, o di condursi nelle scienze, e principalmente nella medicina, fa sì che in molte malattie si rilevino delle cose portentose, e qualche volta i medici adottino facilmente qualche nuovo metodo che promette un rimedio più efficace, e più pronto. Di là viene che si propende universalmente a dar credito ai racconti stravaganti degli effetti dei segreti, e delle medicine de' cerretani. Si raccomandano ad un malato, facendosi garanti della loro infallibilità, la quale niun Medico prudente e onesto potrà mai fare di qualunque rimedio in qualsivoglia malattia. Per la stessa ragione abbiam veduto a' giorni nostri molti rimedj estremamente lodati per l' efficacia loro quasi in ogni malattia, che furono poscia negletti ; come l' acqua fredda, il mercurio crudo, il sapone, l' acqua di pece, di calce, di mare, e molti veleni ancora. Tutti questi a

vicenda si credettero infallibili, e quando il tempo dichiarò vana la loro aspettativa, furono collo stesso precipizio trascurati pressochè intieramente; come se una medicina, perchè non corrispose in tutte le malattie, non sia atta a curarne qualcheduna. Nullostante questo trasporto per la novità non è di tanto ostacolo all' avanzamento, quanto la venerazione superstiziosa verso l'antichità. Il primo di tempo in tempo aggiunge cognizioni a cognizioni, il secondo tiene le potenze attive dell' anima sospese in una vana ammirazione di quello, che forse al pargoleggiar della sciénza ebbe qualche valore, ma che adesso è ridotto a universale notizia. Un Medico di sangue freddo e circospetto può trar vantaggio da questi temporarj incantesimi del pubblico, relativamente a tali rimedj, perchè gli presentano l'opportunità di conoscere gli effetti di alcuni, che vengono ordinati in dosi più grandi, e per più lungo tempo; a cui certamente gli ammalati non si vorrebbero altrimenti sottomettere. La passione per la novità merita scusa particolarmente in medicina: im-

perocchè un istinto naturale ci fa provar compiacenza di tutto ciò che sembra non solo accrescere le nostre cognizioni, ma comunicare qualche profittevole scoperta.

6. * Il ridurre ogni scienza troppo presto ad un sistema, il quale apparentemente mostri in tutte le sue parti sodezza e perfezione, mentre in fatto queste parti sian deboli, e false, arresta i suoi ulteriori avanzamenti. Lo scopo di questi sistemi è di mettere una scienza nel più favorevole aspetto. Ella perciò viene spiegata con un tuono magistrale per farle acquistar credito senza bene esaminarla; e quindi una scienza passa dal maestro allo scolare, non dall' inventore a un altro che la perfezioni. Gli uomini si mostrano generalmente parziali per li sistemi, poichè col loro mezzo si liberano dall' impazienza di dubitare, e si lusingano di ottenere certi principj, su i quali poter fissare con sicurezza la mente, e i maestri poi trovano, che il ridurre le scienze in sistemi apparentemente completi, soddisfa al

* Bacone.

loro interesse, e alla loro riputazione. Chi si mostra ben informato dei principj d' una scienza, e che non dubita della sua stabilità fa miglior comparsa di chi ne dubita, e confessa sinceramente il suo dubbio. Non è giudice il volgo del merito degli uomini di profonda dottrina, e molto facilmente accorda ai pretendenti l' importanza che si danno, purchè la loro presunzione troppo non oltrepassi i confini. Ho già procurato di dimostrare, che le ricerche sulla natura fa d' uopo dirigerle con regolarità e metodo. Nell' insegnare una scienza richiedesi parimente la guida di un piano sistematico. Ma finchè tutti i fatti, e li principj compresi in una scienza non sieno pienamente stabiliti, egli è impossibile di ridurla in forma di regolare sistema, e vi sono molte circostanze concernenti la distribuzione, quali per ora devono rimanere indeterminate. Laonde egli è meglio alle volte di usare la maniera aforistica libera, che d' intraprendere un sistema, o d' esserne almeno troppo premurosi, qualora mancano principj certi atti a sostenerlo.

Il fatto della medicina dovette soffrir

molto per questa maniera di fabbricar sistemi. Cadde in diversi tempi fralle mani dei Galenici, dei Chimici, dei Cartesiani, dei Matematici, degli Stalliani, e di alcune altre sette derivate da queste; ognuna delle quali ridusse tutta la scienza in una forma apparentemente perfetta in tutte le sue parti. Vi frammischiarono la mistica teologica, l'astrologia, e tutte le sottigliezze della filosofia scolastica secondo il vario attaccamento dei Medici a questi studj. Nondimeno malgrado i disavvantaggi che derivano da questi sistemi, un medico di genio saprà trarne qualche utile istruzione.

7. L'ultimo impedimento * opposto ai progressi della scienza nacque da un canto per l'eccedente riguardo alla purezza ed eleganza della lingua; e dall' altro per affettare uno stile oscuro e confuso. Nelle opere di gusto toccanti gli affetti, può molto convenire una lingua sparsa d'ornamenti; l'eleganza, la sublimità, il patetico vi giocano a meraviglia; ma la lingua, con cui si vuole comunicare la scienza, deve esser sem-

* Bacone.

plice, chiara, e spogliata da ogni fregio artificiale. Gli scrittori originali, che hanno delle nuove idee da comunicare, trovansi spesso obbligati a far uso di parole, e di frasi novelle, per meglio esprimere i loro pensieri; cosa che essi soli hanno certamente un dritto di fare, coll' oggetto di definirle chiaramente. Una confusione affettata nello stile fu ora in gran parte abbandonata. L' uso di termini tecnici, quando se ne possono avere degli altri egualmente chiari ed espressivi, si stima una pedanteria o un pretesto per occultar l' ignoranza. Questa censura qualche volta eccede i limiti, ma generalmente è giusta. Quel gergo dei dotti, che per tanto tempo rovinò la filosofia, fu introdotto per un principio di vanità, oppure col fine indegno di escludere dalla scienza tutti quelli che non erano della professione. Ma evidentemente ritardansi i progressi della scienza, quando gli uomini pongono mente più alle parole che alle cose, o facendo un affettata mostra di dottrina, o scrupoleggiando sulla purità dell' espressioni, e dell' eleganza del comporre.

Permettetemi che in questa occasione vi raccomandi uno studio serio delle opere di Bacone, quale forse tra tutti gli uomini ebbe il più vasto e penetrante ingegno. Il metodo di acquistare le cognizioni e di promuovere la scienza fu da lui sviluppato con un giudizio ed una chiarezza incomparabile. Ci lasciò pure alcuni bellissimi saggi della vera induzione filosofica, particolarmente nella sua storia dei venti. Questo e parecchi altri de' suoi saggi nella storia naturale non devono considerarsi altrimenti, che come un prospetto del metodo da lui praticato nel dirigere le ricerche sulla natura. I fatti contenutivi non risultarono da cotesto suo metodo: fu obbligato ad ammettere quelli ch'erano allora generalmente ricevuti, i quali veri o falsi servirono egualmente al suo scopo. Usò una lingua tutta sua: fu criticata e forse giustamente per essere troppo figurata, e per conseguenza oscura in alcuni luoghi; ma generalmente ell' è molto opportuna a comunicare la scienza, essendo pura, nobile, ed espressiva.

LEZIONE VI.

Particolari svantaggi, ai quali soggiacque la medicina. Inconvenienti risultanti dal comun metodo d'insegnare, tanto dalle lezioni dei Professori, che dai libri. Si specificano i particolari vantaggi provenienti da una regolare assistenza agli ammalati per tutto il tempo, che il medico studia la sua professione. Doveri di un Professore di medicina. Inconvenienti che nascono dall'essere lo studio e la pratica della medicina confidati ad una classe di uomini, che ritraggono da essa la loro particolar sussistenza. Utilità che ne risultano, quando si permette un libero accesso all'arte medica, e quando i soggetti di condizione dotati di dottrina e d'ingegno non sono addetti a questa professione, ma vi si applicano come ad un ramo interessante della filosofia. Si procura di far vedere, che ciò tenderebbe a promovere l'interesse dell'umanità col diffonde-

re i benefizj dell' arte; faciliterebbe l' avanzamento della medicina; ne sosterrebbe più validamente la dignità, e assicurerebbe la sorte d' ogni individuo attenente ad essa, in proporzione del suo vero merito. Conclusione.

PRocurai nella precedente lezione di porre sott' occhio alcune delle cause principali, che hanno impedito generalmeute i progressi delle sicenze, e quando fu necessario, applicai le mie osservazioni particolarmente alla medicina. Stimai convenevole di spiegarvi i miei generali sentimenti riguardanti l' aumento delle cognizioni, perchè ciò mi aprì una strada a comunicare i miei primarj principj nella scienza medica. Ma prima di chiudere questo argomento, un amore per la verità e per l' onestà mi obbliga a rendervi informati di alcuni particolari disavvantaggi annessi alla medicina, che sembrano aver ritardato i suoi progressi. Non fo questo col fine di scuoprire i difetti d' una professione, di cui sentomi eccitato a sostenerne l' onore per inclinazione e per molti vincoli, ma puramente colla mira di

stabilir questo di lei merito sopra un nobile e sodo fondamento: inoltre perchè vi possiate guardare da certi errorri e inconvenienti, a cui sareste facilmente esposti senza queste cautele. Siccome su tal proposito io la sento per mala ventura diversamente da molti de' miei compagni, nel mentre che liberamente propongo i miei sentimenti, desidero di farlo col dovuto rispetto al loro giudizio.

Le cause particolari che rallentarono i progressi della medicina, sembrami che, oltre la difficoltà e la confusione dell' arte già mentovate, abbiano avuto origine, parte dalla comune maniera d' insegnare, e parte dall' essere stata ristretta in una classe di uomini che vivon di essa come professione.

In primo luogo * convien riflettere, che il metodo generale di regolare l'educazione nelle università non pare che contribuisca all' avanzamento delle scienze, come contribuisce a diffonderle, nè sia tanto capace di promuovere le arti particolari, quanto lo è di comunicare i principj generali. Quelli che insegnano

* Bacone.

le scienze, per lo più coi loro scolari prendono la via dell' allettamento; alcune volte colla mira lodevole d' impegnare la loro attenzione; talvolta volonterosi d' infondere dignità nel loro carattere, col mostrar pretensione alle scoperte, col trionfo della confutazione, colla pomposa mostra di dottrina, o col velo imponente del mistero. Per insegnare convenevolmente la medicina venne abbracciato dalla maggior parte il piano sintetico, che consiste in fissare dei principj generali, quelli segnatamente che concernono le cause prossime delle malattie, e il modo con cui agiscono i rimedj, ed in riferire que' fatti solamente che servono ad illustrare questi principj, o che si possono dedur chiaramente da essi. Oltre dichè la medicina, quale s' insegna comunemente nelle università, in vece d' essere rappresentata come un arte imperfetta nella maggior parte delle sue essenziali diramazioni, in vece che i suoi difetti vengano indicati coll' oggetto di potervi rimediare, si pensa a ridurla in un regolare sistema apparentemente perfetto. Lo studente la contempla sotto questo punto

di vista, ed abbraccia le ipotesi senza ombra di sospetto colla stessa facilità, come se si trattasse di fatti appoggiati al testimonio dei sensi; s' immagina di conoscere le cause di tutte le malattie, e il modo con cui operano i rimedj per vincerle; la sua mente è contenta, perchè sempre trova il sostegno dei principj già fissati. Ma quanto sieno stati generalmente questi principj fallaci ce ne convince la storia della medicina, da cui raccogliesi, che furono sempre ambigui. Per esempio si stabilì come causa prossima di certe malattie una morbosa acrimonia del sangue; fu specificata la natura di quest' acrimonia; si spiegò la maniera con cui la produssero le cause occasionali; in conseguenza di tale supposta scoperta si desunsero delle lodevoli indicazioni; furono prescritti dei rimedj corrispondenti a queste indicazioni, e si giunse a dimostrare la loro operazione nel distruggere l' acrimonia. Tuttavia, passando ad ulteriori esami, si può forse agevolmente scoprire, che in queste malattie non vi ha punto d' acrimonia; o che, supposto ragionevole il sospetto dell' esistenza di tale sconcerto

nel sangue, noi ancora ignoriamo la sua specifica natura; che ci è sconosciuto il modo con cui le cause esterne producono i sintomi, se viziando prima il sangue, o agendo immediatamente sul sistema nervoso; che per la nostra incertezza rapporto a queste circostanze, divengono egualmente incerte le indicazioni curative; che mancano prove onde far vedere che i rimedj agiscono nella maniera che si suppone; e che forse alcuni di questi rimedj, benchè apprezzati da molto tempo nella cura di tali malattie, o son privi intieramente d'effetto, o almeno non lo hanno nelle dosi in cui si prescrivono ordinariamente. In poche parole, egli è facile da vedersi, che altro non sappiamo di certo su tal punto, se non che certe cause esterne producono queste malattie; che l'esperienza riconobbe l'efficacia di alcuni rimedj in curarle; e che quest' esperienza è l'unica base ragionevole, su cui possiamo fondare la nostra pratica per l'avvenire.

Frattanto uno studente di raro s'avvede della fallacia di tali decantate ipotesi, perchè ignora le circostanze, che ne formaron la base. Rassembrano plau-

sibili, ben ordinate, e riescono particolarmente soddisfacenti, attesochè nascondono le difficoltà della professione sotto il velo più seducente.

La medicina può indarno lusingarsi di trarre ulteriori utilità da un medico, che per educazione sia credulo nei sistemi, poichè egli difficilmente presume che se ne possa ammetter qualunque altro. Tratta i suoi malati a seconda delle regole stabilite, e quando muojono è contento, se si fece per essi tuttociò che l'arte può fare. Si potrebbe forse supporre che una lunga esperienza e un più maturo esercizio del suo intelletto, dovesse spogliarlo dei contratti pregiudizj; ma basta anche per poco conoscere gli uomini per credere, che difficilmente si arriva a sradicare le prime forti impressioni; tutte le circostanze che tendono a confermale, di buon grado le accoglie, e trascura quelle che contribuiscono a indebolirle, o ingegnosamente le esclude, talmentechè sembra che il tempo confermi sovente i suoi errori.

Egli è in vero difficile, e cosa molto spiacente agli uomini di lasciare le fa-

vorite opinioni, non che di passare dalla sicurezza e dalla confidenza al dubbio, ed allo scetticismo. Veggiamo che i Medici non cambiano tanto facilmente que' principj, che già si fecero suoi. Comuni sono gli esempj notabili di alcuni, i quali dopo avere scritti nella lor gioventù dei sistemi di medicina, vivendo sino all' estrema vecchiezza, si procurarono col loro ingegno l' altrui ammirazione, ebbero un lungo pratico esercizio, e benchè in progresso di tempo si vedessero dei loro sistemi diverse edizioni, non vi fecero mai alcuno essenziale cangiamento; il che serve a provare quanto furono ostinatamente addetti alle loro idee primitive.

Sebbene i principj dell' arte medica sieno originalmente fondati sull' indagazione, e sull' induzione dei fatti particolari, tuttavia riuscirebbe nojoso ed ingrato l' insegnarla con questo piano. Io giudico pertanto, che il metodo migliore d' insegnarla consista nell' accoppiare il metodo sintetico, ch' è il più comodo per comunicare le cognizioni, col metodo analitico, il quale apre una

facile strada ai progressi ed all' invenzione.

Se in questa guisa fosse regolata la medica educazione, sarebbe lo studente in qualche modo testimonio oculare delle osservazioni, e degli sperimenti, che servono di base ai principj della scienza. Se per esempio conversasse ogni giorno cogli ammalati ritrarrebbe quelle utilità, che dai libri o dalle lezioni ottener non potrebbe. Io ne indicherò alcune.

1. Tutto ciò che si vede fa un impressione profonda e durevole, più di ciò che s' apprende dalla descrizione, che ne vien fatta.

2. Le malattie e i rimedj portano seco molte circostanze, delle quali difficilmente può darsi una giusta idea, cioè le differenti apparenze del volto, lo stato del polso, della respirazione, della voce, degli odori, del gusto, e li diversi gradi del calore ec. Egli è perciò che qualunque Medico sperimentato, ritrae una maggior cognizione per se medesimo di quello che sia capace di communicarla ad altri.

3. Le malattie sono descritte nei si-

stemi come esistenti di per se stesse; ma in pratica si trovano talmente complicate sotto differenti aspetti che niuna descrizione può specificarle, nè si possono ad esse applicare le regole pratiche generali.

4. I fatti medici vengono spesso riferiti imperfettamente; talvolta per poca attenzione dell' autore alle circostanze concomitanti, talvolta per esser credute di nessuna importanza. Ma egli è certo, che nei sistemi di raro si accennano i fatti, a meno che non servano a stabilire una teoria, o a raccomandare un rimedio; è questi fatti siano tendenti o nò ai riferiti oggetti, o anche vi ripugnino, vengono le più volte mentovati solo superficialmente, oppure si trascurano affatto. Inoltre le opere mediche abbondano di racconti falsi o esagerati sugli effetti di particolari rimedj; cose tutte che derivano dall' avarizia, dalla vanità, dalla credulità, dall' immaginazione riscaldata, o da debolezza di giudizio.

5. Uno Studente così educato contrae l' abitudine dell' attenzione, e dell' abilità di distinguere; espone al saggio dell'

esperienza la verità dei principj generali; scopre la falsità di alcuni, e impara a conoscere le molte eccezioni, e restrizioni notabili in altri; spesso trova che le indicazioni curative le più plausibili sono ingannevoli, e che tra il grande numero di rimedj suggeriti a tenore di queste indicazioni, nessuno è capace di sollevare l' infermo. In questa maniera si rende di buon ora diffidente di tutte le teorie quantunque più luminose.

6. Giugne a comprendere l' importanza di parecchi rami della medicina, e di tutte le mediche ricerche, come relative al primario fine della sua professione, cioè di prevenire e curare le malattie; e nel farne l' applicazione si regola col criterio più scrupoloso.

7. Si familiarizza coi capricci e colle debolezze dei malati; impara a secondare destramente i loro temperamenti, e a raddolcire le loro miserie; il che in certe circostanze è cosa di molta importanza.

8. Acquista appoco appoco l' arte di regolare a suo piacimento l' ammalato, e insieme prontezza di comprendere;

acquista calma e presenza di spirito, e determinata risoluzione nelle improvvise contingenze. Un medico giovane istruito colla semplice scorta dei libri o delle lezioni, benchè sia dotto ed ingegnoso, e conseguentemente capace di ragionare lodevolmente, si trova moltissimo imbarazzato, quando novello si presenta alla pratica. Non è la Medicina una scienza meramente speculativa da acquistarsi col solo studio; ell' è un arte attiva e pratica, in cui non si può operare convenevolmente senza un lungo esercizio. Lo stesso vedesi succedere in tutte le altre arti pratiche, nelle quali vien egualmente diretta l' educazione. Figuratevi un giovane destinato al mestiere di marinaro, che nei primi anni della sua educazione studj le matematiche, la fisica, e la nautica, ma che non si sia per anche esposto al mare; quando vi si mette per la prima volta qual mai deve essere la sua situazione? Può ragionare delle potenze meccaniche, dell' attrito, della natura degli effluvj magnetici, della teoria dei venti, e mostrarsi informato d' ogni ramo della sua professione, per quanto lo permetteranno le sue cognizio-

ni teoriche. Ma è egli capace di maneggiare una corda? Può salire in alto ed ammainare le vele? Può fare un osservazione in un mare tumultuoso? Può intraprendere qualche utile lavoro a bordo della nave, o insegnare ai marinari la maniera di navigare tralle burrasche? E chi mai vorrebbe affidarsi alla direzione di un tal Capitano di mare? Simili molto sono le circostanze di un giovane medico, il quale ebbe una regolare educazione, e che possiede abbastanza qualunque parte della sua professione, fuorchè la pratica. In questa sarà sempre poco abile, finchè non avrà per alcuni anni diligentemente assistito agli ammalati. Il praticare per pochi anni in uno Spedale senza norma e riflessione innanzi di applicarsi all' opera, non basta a metterlo in istato di sostenerne l' importante peso. Accordo nondimeno, che un giovane non può ritrarre molta utilità dall' assistere gl' infermi, se non è informato de' principj teoretici: ma egli è ben lodevole di studiare, e di attendere nello stesso tempo alla pratica; giacchè ne derivano i vantaggi sumen-

tovati ; e la brevità del tempo che s' impiega ordinariamente nella medica educazione, non permette che siano separate.

9. Un Medico educato con questo metodo, che non si rese schiavo di alcun sistema, perchè una giornaliera testimonianza lo assicurò della loro instabilità, in vece di essere presuntuoso e dogmatico diviene modesto e diffidente. Quando muore il suo malato, tra se stesso si lagna d'aver ignorato gli opportuni mezzi di salvarlo, ed a gran pena si persuade, che la morte sia avvenuta per l' impossibilità di curare la malattia. Per vero dire le malattie che per lor natura si possono giudicar disperate sono sì poche, che desidererei che a questa parola voi solamente applicaste l' idea d' una malattia, che non sapete in qual guisa curare. Quanti malati non vennero licenziati dagli spedali come incurabili, i quali poi ricuperarono la salute, ora per i soli sforzi della natura lasciata senza soccorso, talvolta con semplici rimedj, e non di rado per le casuali prescrizioni di un cerrettano ignorante? Stabilendo le ma-

lattie * incurabili si apre un libero adito all' indolenza, ed alla trascuraggine, e si assicura l' ignoranza dai rimproveri. Questa diffidenza del nostro sapere unita al giusto sentimento dell' attuale stato imperfetto dell' arte nostra, deve stimolarci a renderlo migliore, non solo per amore dell' arte stessa, ma per un principio di umanità. Credo per altro che l' accennata diffidenza, se non si accoppia alla fermezza di spirito, può rendere un medico timoroso ed incerto nella sua pratica; e quantunque la vera filosofia ci conduca alla diffidenza, e ci renda cauti nel fissar dei principj, nondimeno qualora si offre l' occasione di agire, ella ci mostra quanto bisogna esser pronti a discernere la maggior probalità del successo, e ci determina a prendere una risoluzione, e ci assicura nell' eseguirla.

E' molte volte in potere di un Professore l' impedire gl' inconvenienti, che comunemente derivano dai sistemi. Trattando di qualche soggetto è suo dovere di dare una piena descrizione

* Bacone.

dei fatti, di separare i veri da quelli che si suppongono tali, e di distribuirli in guisa che possano illuminarci sulla scoperta delle cause e dei principj generali. Se non gli riesce di fissarli colla scorta fedele di una giusta induzione, può avanzare un ipotesi; ma nel mentre ch' espone le ragioni della sua probabilità, deve con egual disinteresse manifestare tutti gli obietti che possono addursi in contrario. In vece di gettare un velo sull' innumerevoli imperfezioni dell' arte sua, dovrà con sollecitudine farle rimarcare, e ad un tempo stesso indicare quelle osservazioni ed esperimenti, per cui si giunga finalmente a toglierle. Conscio della fervida immaginazione, e della credulità della gioventù, della sua inclinazione al maraviglioso, e del suo vivo desiderio di esaminare qualunque fatto, deve tenerla lontana dagli errori, ne' quali può involgerla la serie di queste inclinazioni, e dee procurare che il suo ardore si occupi nella ricerca di cognizioni più pure nei convenienti soggetti; non in quelli che allettano semplicemente la fantasia, ma in quelli, che tengono in

continuo moto l' utile osservazione e l' invenzione, cioè in soggetti di reale e solida importanza.

Scrivo con libertà queste riflessioni perchè conosco assai lo spirito libero che domina in questa Università in ogni scientifico dipartimento, e con più particolarità in ogni ramo della medicina. A quest' Università io sono in gran parte debitore della mia educazione; ma tra le mie obbligazioni verso di essa non ve n' ha alcuna, ch' io rammenti con maggior gratitudine, quanto l' acquisto di una porzione di quella libertà di spirito, per cui ella si è sempre distinta. Le società mediche degli studenti, che si sono regolate con decenza e con metodo, produssero in questo come in altri riguardi, salutevolissimi effetti. In queste società si apprese a pensare, a disporre le idee, e ad esprimerle con facilità; e diedesi eccitamento a quell' onorevole emulazione ch' è la principale sorgente della diligenza, e dell' attività. Permettetemi in quest' occasione di far giustizia al merito di molti Nobili, i quali in poco tempo fecero onore al Collegio medico colle loro dissertazioni inaugu-

rali. In esse furono trattati molti interessanti argomenti con una serie di esatte e ben condotte esperienze sotto la direzione dei miei dotti ed ingegnosi compagni. Il dare con questo mezzo un saggio dell'ingegno di un giovane Medico è accompagnato da tante utilità, e riesce loro tanto decoroso, e di tanto vantaggio al pubblico, che sommamente mi spiacerebbe di vederlo novamente messo in disuso. Ma per rimettermi in cammino procurerò ora di dimostrare, che l'essere confinato lo studio, e la pratica della medicina solamente a quella classe d'uomini, che deve ricevere da lei il proprio sostentamento, non favorisce punto i progressi dell'arte.

Non v'è cosa che più efficacemente contribuisca all'avanzamento d'un arte, quanto fare che l'arte stessa costituisca l'interesse di quelli che la esercitano per contribuire ai suoi progressi. Ma succede per malaventura, che lo spirito e l'applicazione che si ricercano per l'avanzamento della medicina, sono spesso trattenuti da un necessario riguardo al privato interesse. Gli stessi motivi d'azione comuni agli altri uomini influiscono an-

che nei Medici. Alcuni di loro amano la medicina, e volentieri le dedicano quel tempo e quell'attenzione, che prestar possono nella lor situazione; altri la esercitano semplicemente come un mestiero. Veramente la nostra professione trovasi in uno stato singolare. Un comune artefice non può in altra guisa distinguersi nell'arte sua, che diventandone eccellente, e tutto il genere umano può erigersi in giudice di quella. Se è un cattivo artefice, qualunque altra abilità o prerogativa gli è affatto inutile. Nessuno può lusingarsi di andar avanti nella professione della Legge, se non ha l'abilità di un Legale. Ogni giorno il mondo riceve prove della sua dottrina, del suo ingegno e della sua eloquenza, ed il di lui valore vien calcolato esattamente. Ha il pubblico parimente occasione di stimare i meriti di un teologo. In poche parole il merito di qualunque uomo nella sua professione può arrivare facilmente a pubblica notizia, e ne riceve generalmente la debita ricompensa. La sola medicina si tiene celata con grande premura al pubblico, e bisogna per necessità esercitarla

in una maniera tanto privata, che il pubblico forma difficilmente una giusta stima della dottrina di un Medico dall' evento della sua pratica. Parimente la ricognizione del merito non è tanto incerta in alcun' altra professione come nella medicina. Se un Medico conoscendo la pratica solo superficialmente ha nondimeno una conveniente abilità, ed il senso comune, può avere un buon incontro. Non v' è gran maraviglia di quest' incontro, s' ei gode generalmente il concetto d' uomo di genio e di cognizioni in altri dipartimenti; perchè si suppone, che non mancherà di queste qualità anche nella sua professione. Ma è cosa molto più strana e singolare, che alcuni Medici, come accade frequentemente, arrivino ad un grado eminente di estimazione, i quali poi privi d' ogni dottrina ed abilità, siano realmente conosciuti per uomini di cortissimo intendimento. Sembra certamente che abbiano una strana idea del Medico quelli che affidano la loro vita nelle mani d' un uomo, il cui discernimento, e senso comune da loro si disprezza in qualunque altra occasione. Si affaccia subito agli

occhi di ognuno il danno a cui soggiace l'avanzamento della medicina, se vien negato il merito dovuto a quelli che si distinguono in essa. Quando un Medico si presenta al mondo, subito s'accorge, che per incontrare non gli bastano le sole cognizioni della professione. Trova che più necessarj si rendono i varj artificiosi mezzi della insinuazione e dell' ostentazione. Quindi comincia a concepir delle mire diverse assai da quelle del genio e della scienza. Come Medico non può ritrovare facilmente un patrocinatore del suo vero merito, perchè non son atti a giudicarne che quelli della sua professione, dei quali sovente è maggiore interesse il ritenerlo celato.

Colle cose fin ora dette io mi sono prefisso di mostrare solamente i discapiti, che risultano naturalmente, volendo lasciare in arbitrio dei Medici il giudicare del merito dei suoi compagni. L'umana virtù è certamente posta ad un terribile cimento, e a dir vero si pecca contro le massime più comuni di prudenza, e di umanità dando retta al giudizio di persone che hanno un interesse a condannarli. Facendo questi

riflessi che sono applicabili egualmente a qualunque classe d'uomini, non intendo d' inchiudervi tutti gl' individui della medica professione. Posseggono molti una virtù che può servire del più rigido esempio; ed evvi in alcuni una certa sublimità di animo, che va generalmente di concerto col genio, la quale rende quelli che ne sono forniti superiori agli stimoli dell' invidia o dell' interesse, ed a tutti i vili artificj della dissimulazione. Gli obici che incontrano i medici ragionevoli, se procurano d' introdurre nella pratica qualche cosa di vantaggioso, sono tralle cause principali, per cui quelli che amano la scienza si dispongono a rivolgere la loro attenzione verso qualche altra parte della medicina, che possono coltivare con maggior sicurezza e libertà. In tutte queste parti, numerose ed utili furono le loro scoperte. Ma qual rapido progresso non farebbe la parte pratica, se i Medici avessero un eguale libertà di promuovere i di lei avanzamenti sotto l' ispezione ed il patrocinio d' uomini capaci di giudicare del loro merito, e che non si sentissero eccitati da maliziosi motivi a screditarli?

Sarebbe desiderabile, che gli uomini d' ingegno dedicassero allo studio della natura metà di quel tempo, che ordinariamente consumano nello studio delle opinioni. Se uno si sente inclinato all' osservazione, la storia naturale della sua specie è sicuramente un soggetto molto interessante, ed apre un campo più esteso per lo sviluppo dell' ingegno, che qualunque altro ramo della storia naturale. Se tali uomini si assumessero il diritto che hanno di esaminare un soggetto, che loro tanto appartiene, subito si vedrebber nascere dei buoni effetti nella medicina. Non avrebbero un interesse separato da quello dell' arte. Scoprirebbero e farebbero nota l' ignoranza presuntuosa, e sarebbero giudici e patrocinatori del merito modesto. Avvengono spesso dei casi, nei quali un Medico vede il suo malato affrettarsi all' inevitabile scioglimento: conosce un rimedio che può dare qualche lusinga di salvar la sua vita; ma non è ricevuto nella pratica comune, e la sua operazione non manca di pericolo. Quì nasce un pernicioso dilemma. Se dà il rimedio, e l' ammalato muore, può

essere rovinato; e si riguarderà la di lui condotta con occhio maligno. Ma se potesse verificarsi che i Nobili facoltosi attendessero allo studio della medicina, l' incoraggimento, e la soda protezione di dotti e disinteressati giudici animerebbe un Medico nella sua pratica. Questi giudici, scosso il giogo dei primi pregiudizj, ridendosi dell' autorità, e non corrotti dall' interesse scrutinerebbero con libertà tutti i principj della medicina comunemente ricevuti, e dimostrerebbero con coraggio l' incertezza di molte massime, di cui un Medico non ardisce di comparirne dubbioso.

Nelle culte persone che studiano la medicina solamente come un ramo interessante della filosofia naturale si trovano alcuni vantaggi, che non hanno i Medici di professione. Pressato dai necessarj doveri e dagl' incomodi d' una pratica estesa, un Medico ha poco agio d' attendere a que' soggetti, che non sono direttamente annessi all' arte sua; non gode sempre di quella calma di spirito, tanto opportuna in ogni sorta d' indagazione, e specialmente nell' ordinare e dirigere una serie di esperi-

menti. Bacone ebbe delle viste mediche estese, conobbe i difetti della medicina, ed il metodo conveniente di rimediarvi, e ciò conobbe forse più di qualunque altro Medico Scrittore. Il Dottor Hales fu uno dei maggiori benefattori di quest'arte per le sue scoperte, e per le nuove strade che ci aperse nei differenti rami della scienza, e che in seguito furon semprepiù battute, ma principalmente poi per l'esempio singolare lasciatoci delle ingegnose ed esatte sperimentali ricerche. Cornaro nobile Veneto, dopo aver vissuto oltre gli ottant'anni compose un breve trattato sopra la dieta con particolare candore; semplicità e precisione. Con maggior compiacenza farei menzione in quest' incontro del Signor Boyle, se la sua credulità non gli avesse diminuita quella stima, di cui si rese ben meritevole colla diligenza, coll' ingegno, e con molte altre virtuose prerogative.

Ma non voglio ancora proporre nuovi argomenti per dimostrare, che nella nostra professione pochi avanzamenti si possono attendere, finchè si batta la strette carriera d' oggidì, osserverò so-

lamente, come si rileva dalla storia della medicina, che i suoi progressi nella parte pratica furon di rado promossi da quelli che si diedero il vanto d'essere Pratici regolari, sistematici, e razionali; anzi, quel che è più stravagante, si opposero a questi progressi con uno stile mordace e satirico, nè si piegarono a secondarli se non dopo le più ostinate contese. Mi possono somministrar degli esempj i vescicanti, gli oppiati, la corteccia peruviana, l'antimonio, il mercurio, l'inoculazione del vajuolo, e forse anche il metodo refrigerante nelle febbri. Dal solo caso nacquero molte importanti scoperte relative alla cura delle malattie; ed alcuni efficaci rimedj ci vennero comunicati dai popoli d'America, e da altre rozze nazioni. Così pure sin negli ultimi tempi sarebbe stata difficile di far nella pratica molti durevoli avanzamenti, ogni volta che avessero dovuto essere il risultato del raziocinio o di una serie metodica d'osservazioni e di esperimenti. All'opposto ancora alcuni ritrovamenti comparsi di quando in quando alla luce, e assoggettati al giudizio dell'

esperienza per dimostrarne la verità, furono comunemente accolti non in forza di replicati ed esattissimi esperimenti, ma per deferenza soltanto all' autorità dei nomi celebri, o per obbedire alla filosofia dominante del secolo.

Vi è ben motivo di dolersi che le scoperte degli uomini non ascritti alla medica Facoltà, non sieno state sempre esaminate con quel candore che richiedevano la loro importanza, e il lor successo. Tuttavia dalle fatiche, e dalle traccie segnate da tali uomini possono alle volte derivare delle utilità molto essenziali. Anche la pratica dei cerretani gode alcuni vantaggi, che non s' incontrano dai Medici sistematici, perchè questi impostori poco soffrir possono o nell' interesse o nella riputazione, se mal corrispondono i loro esperimenti. Hanno ancora un superiore vantaggio ed è quello di un pratico meccanismo più esteso. Concedo per altro che l' ignoranza, e la poca attenzione della maggior parte di costoro fanno, che leggiera utilità ne ridondi in proporzione di quella che ottener potrebbesi dalla loro espe-

rienza e dalla loro libera pratica; e convien confessare, che poco o nulla può contarsi sopra i racconti delle lor guarigioni. Ma un Medico è sempre obbligato a procurarsi delle cognizioni da ogni fonte, benchè impuro e spregevole, e può trar profitto da quell'esperienza che l'empirico non è capace o non vuole rivolgere ad utile uso. Il Sig. Boyle racsolse dai vagabondi chimici, e dai più tristi artefici; non dalle scuole di filosofia, quell' esteso ed utile aggregato di fatti, coi quali arricchì molti rami della scienza. Devo nondimeno riflettere, con vera contentezza, che quella libertà di ricerca, per cui ricevette lustro ogni altro ramo della fisica, comincia presentemente a stabilirsi nella medicina; che va declinando la tirannide dell'autorità e dei sistemi; e che la scienza si presenta sotto un aspetto luminoso, essendo rifabbricata sopra il fondamento il più solido della natura, cioè sopra i fatti, e sopra una diligente induzione da essi.

Quelli che vogliono dimostrare quanto convenga limitare lo studio della medicina ad una classe di uomini che vive

di essa come d' una professione, dicono che la scienza è tanto astrusa, che non può giungere a ben comprenderla, se non chi vi si applica con tutto l' impegno. Si annuncia come argomento della sua difficoltà il lento progresso che fece, malgrado le fatiche di un gran numero di uomini dotti ed ingegnosi che tutti se medesimi occuparono in coltivarla. Fu altresì detto, che se venissero stimolati a studiare la medicina quelli che non furono educati regolarmente per essa, e che non hanno intenzione di abbracciarla come professione, i cerretani si moltiplicherebbero, e gli ammalati più non avrebbero nel Medico quella confidenza, che ad essi e a lui rendesi tanto necessaria. Di più si oppose, che una tintura superficiale di medicina contribuirebbe a riempiere il capo di malattie immaginarie, e una leggiera indisposizione risveglierebbe subito l' idea del pericolo.

Queste ragioni a molti professori dell' arte sembrarono così valide, che rimirarono con occhio geloso tutti quelli, che vollero ingerirsi nelle cose mediche, e qualche volta pure non trala-

sciarono d'ingiuriarli e metterli in ridicolo, anche quando si vide manifestamente, che la sola umanità gli aveva stimolati ad operare. Penserebbesi poco onestamente, se in simili azioni si volesse trovar mascherato qualche sordido oggetto. Chi va fornito di molta dottrina ha lo spirito libero e scevro dai sospetti; nè vi è professione che possa più gloriarsi di uomini dotti, ingenui e liberalmente educati, quanto la nostra. Ma siccome le ragioni suddette espressamente dirette a ritenere lo studio della medicina fra i soli medici, non mi pajono soddisfacenti, mi prenderò la libertà di esaminarle particolarmente.

Sono infinitamente esagerate le difficoltà che incontra un Signore, il quale non volendo rivolgere ogni sua mira alla professione, acquista qualche parte delle mediche cognizioni. Alcune sono reali ed inevitabili, ma sono per la maggior parte o immaginarie o provenienti da quel mistero con cui si copre la scienza, imbrogliata senza bisogno coi termini tecnici, e piena di ricerche affatto inutili o non applicabili alla pratica. La medicina sotto un tal punto

di vista è una scienza senza limiti, ma per questo non deve alcuno allontanarsi dallo studio di essa, perchè la medesima cosa può dirsi d' ogn' altro ramo delle naturali cognizioni. Allorchè uno si applica ad alcuna di esse, più che si avanza, più anche divengono sensibili le sue difficoltà, e gli avanzamenti di cui sono ulteriormente capaci. Frattanto la prova desunta dalla lentezza dei suoi progressi, con cui vuolsi mostrare difficile ed intralciata la medicina (ad onta che molti Medici abbiano di conserva impiegate le loro fatiche in questo soggetto) si può facilmente distruggere, riflettendo, che se per medicina s' intende l' arte di conservar la salute e di curare le malattie, pochissimi medici di genio hanno procurato di coltivarla, e taluni si prefissero di farlo con dei mezzi, che non potevano ragionevolmente corrispondere.

Accorderò volentieri, che un medico, il quale abbia metodicamente studiato diverse parti della medicina, dee ritrovarsi, anche rapporto alla pratica, molto più avanzato di un Signore, che vi si applica solo superficialmente. Ma

non per questo si può asserire, che uno debba possedere perfettamente queste parti avanti di poter ottenere quella cognizione di pratica che sia di qualche vantaggio, allorchè manca l' assistenza di un abile medico. Certo che poi non riesce molto difficile ad un nobil uomo dotato di una ingenua educazione, di apprendere tanto la medicina, quanto può abbisognarli per intendere i libri più scelti, e per giudicare del merito di quei medici, ai quali affida il governo della salute propria e di quelli che dipendono immediatamente dalla sua cura e protezione. Difficilmente si può determinare, fin a qual segno debba un tal soggetto istruirsi nella medicina avanti che possa pretendere di esercitarla, come si è detto di sopra. Non si può desiderare da lui niente più che quella dose di cognizione, che posseggono comunemente i pratici di un merito già stabilito, e quella dottrina, che vien giudicata essenziale dai medici educati nelle diverse scuole di medicina, e addetti a teorie differenti. Sotto questa veduta, risulta ben chiaramente, che egli deve sapere tanto la Notomia quanto ri-

chiedesi per arrivare alla cognizione dell' economia animale nello stato di sanità e di malattia; che gli devono esser noti i principj della chimica, particolarmente la loro applicazione alla Farmacia ed alle altre parti della medicina; che deve non trascurare la storia delle malattie, attendendo con particolar attenzione a quelle circostanze, che le fanno distinguere l' una dall' altra, allorchè si rassomigliano, ma che sono realmente di una natura differente, e ricercano un diverso metodo curativo; e che deve conoscere la natura dei comuni rimedj. Fa d' uopo trarre le cognizioni ultimamente indicate dagli Scrittori medici di distinta prudenza, accuratezza, e candore; ma sopra tutto dall' osservazione, e dall' esperienza, che sono dell' arte medica le due sorgenti più pure e meno fallaci. Gli può essere singolarmente vantaggiosa la conversazione d' un medico ingegnoso e sperimentato, che diriga abilmente i suoi studj, che li faccia distinguere i fatti genuini dai supposti tali, e gl' insegni a scegliere tra l' ammasso del buono e del cattivo che adombra la medicina, quello che vera-

mente è utile. Un corso di studio secondo il dettaglio fattone, benchè a prima vista intimorisca, pure non fa tale impressione agli amatori della scienza, che abbiano una base sufficiente di dottrina. A dir vero nella pratica s' incontrano dei casi difficili, nei quali richiedesi il più grande medico discernimento; ma qualunque uomo fornito di talento può comprendere i principj generali della teoria e della pratica, purchè i fatti su cui esse si appoggiano gli vengano rappresentati con tutta la chiarezza.

E' priva di fondamento l'altra obiezione, che nella medicina lasciandosi a ognuno un libero adito come nelle altre scienze, si moltiplicano i cerretani, e si diminuisce l' autorità del Medico. Non vi ha mezzo di limitare interamente la pratica ai soli medici regolari. Accadono frequentemente dei casi tralle persone che languiscono sotto il giogo delle malattie, nei quali non vi è modo di ricorrere all' assistenza di uno della Facoltà. Sarebbe pertanto crudele d' impedire loro l' uso di quei rimedj, dai quali possono probabilmente risentir giovamento, o di proibire ad un amico e

ad un assistente il soccorerle in quella situazione. Difatti, siccome tali persone prescrivono all'azzardo, resta solo da ricercarsi, se debbano gli ammalati ricevere qualche assistenza dall' arte, o se convenga lasciarli operare secondo il loro capriccio. Proibendo questa assistenza, se ogni malattia, nella quale si tralasciasse di prendere il consiglio di un Medico, venisse abbandonata alla sola natura, i Medici avrebbero una lodevole scusa per tener il mondo nell' ignoranza, perchè potrebbesi dire, che molte malattie sarebbero meglio curate mediante gli sforzi della natura lasciata a se stessa, che dalla cieca direzione di persone poco informate della medicina. Ma ciò non si verifica realmente nelle malattie di qualche conseguenza. Potrà quì servire d' esempio il modo generale di trattare le febbri tralla plebe, quando non si procura l'assistenza di un Medico. I miseri malati stanno per lo più confinati in una camera ristretta, ove respirano un' aria calda, e corrotta, si mette in opera ogni mezzo per promovere il sudore; si caricano di coperte; qualche volta si fa lor bevere dei

vini forti aromatici, o una gran quantità di decotto caldo di farina d'orzo, sebbene contrarj al loro ventricolo, e vi causassero delle flatulenze, dell'affanno, e delle oppressioni. Se a cagione di eccessivo calore, o di delirio tentano di escire dal letto, vengono obbligati a rimanervi per forza; nè si permette di cambiare la biancheria del letto o la camicia, finchè la febbre non sia svanita intieramente; frattanto l'aria per tali cause rendendosi più corrotta aggrava i sintomi, e la malattia diviene contagiosa.

In questi casi, perchè gli ammalati non sono assistiti da un Medico, e perchè non prendono medicamenti, dicesi che la malattia è lasciata in balia della natura. Ma quì stà l'inganno. Se tali infermi si fossero veramente abbandonati alla natura, sarebbero stati trattati molto diversamente. Si sarebbe loro accordato tutto ciò che mostravano di aggradire; averebbero respirata un aria fresca e novella; non sarebbero stati pressati a mangiare o a bevere oltre il loro bisogno ed appetito; l'acqua fredda o la birra leggiera averebbe servito lor di bevanda nella quantità da essi richiesta;

non sarebbesi impedito l'escire dal letto, e il goder l'aria aperta, o il tenere poche coperte, lasciandoli in libertà di gettarle senza contrasto; si sarebbe cambiata ogni giorno la biancheria, e tutto avrebbe spirato buon odore e nettezza intorno a loro. Le medesime riflessioni han luogo nelle altre malattie. Non è vero che gli ammalati, quando non vien chiamato il Medico, sieno abbandonati alla natura; sono in vece angustiati il più delle volte da una serie di rimedj raccomandati come infallibili dai cerretani, o dai loro inesperti e affettuosi amici. Qui devo osservare, che domina contro i Medici una sinistra prevenzione, perchè rigettano tutti i rimedj proposti da quelli che non sono della facoltà, specialmente se si tiene come un segreto la loro composizione. Ancorchè sia vero che nei tempi passati, ciò succedesse o possa succedere adesso fra pochi individui, nullameno non è giusta presentemente questa censura. I nobili seguaci della nostra professione fanno una prova sincera di ogni rimedio, che dà qualche lusinga di utilità. Con più franchezza parlo così dei Medici del

Regno Britannico, ove generalmente si esercita la medicina con molto candore ed umanità; ma gran torto soffrirebbero la lor dottrina e il loro buon senso, se dessero credito a tutti i racconti di guarigioni, coi quali tutto giorno s' impone alla credulità del genere umano.

I Medici nel principio della lor pratica vengono alcune volte contradetti e distornati dal fare ciò che giudicano necessario per sollievo dei loro ammalati, non dalle persone, nelle quali l' educazione e la dottrina renderebbero ogni opinione rispettabile, ma dai più ignoranti, e conseguentemente dai più superbi tra gli uomini. I Medici non hanno che temere dagli uomini scientifici, che rivolsero la loro attenzione alla medicina. Questi, più che conosceranno il valor del soggetto, saranno più modesti, ed anche più pronti a chiamare in soccorso un Medico di esperienza, e di abilità, a rispettare il suo giudizio, e dar maggior peso alle sue prescrizioni; potendo nello stesso tempo suggerire delle utili cose al più abile della professione.

Se consideriamo la situazione di un giovane Medico d' ingegno promosso e

sostenuto nella professione dall' onorevole patrocinio di quelli, che di un tale ingegno son veri giudici; e dall' altro canto la situazione di un Medico isolato, costretto per necessità ad obbedire ai pregiudizj, e secondare il capriccio degl' ignoranti, e impertinenti, che vogliono frammischiarsi nel suo uffizio; oh come è piacevole e decorosa la situazione del primo! quanto all' opposto è umiliante la seconda per un uomo di spirito e sensibile!

Colle presenti riflessioni feci il possibile onde mostrare, che resa la medicina un arte libera, ed animando gli uomini dotti e scientifici, che non si applicano alla professione, a farne uno studio particolare, l' umanità ne trarrebbe grande avvantaggio, la sua dignità verrebbe molto meglio sostenuta, ed ogn' individuo a tenore del suo merito reale si procaccierebbe con più certezza un incontro favorevole.

Prima di terminare devo riflettere, che le obbiezioni fatte contro tutti quelli che si mettono a giudicare degli argomenti medici, benchè non sieno stati allevati regolarmente nella professione, si fecero egualmente per il passato contro i riformatori di altre scienze, o i primi che intro-

dussero nel tesoro delle cognizioni umane qualche nuova sorprendente verità *.

Mi lusingo di non aver avanzato in queste Lezioni niuna opinione, che tenda a scemare la dignità d'una professione, che fu sempre considerata come la più onorevole ed interessante. Egli è mio costante pensiero, che questa dignità non abbia ad essere sostenuta da vile interessato spirito di partito; non da formalità nel vestito e nel portamento; nè da un affettato mistero. Deve la vera dignità della medicina aver per fondamento il grado sommo della dottrina e dell' abilità in chi la professa, le nobili maniere delle persone civili, e quel sincero candore che sprezza ogni artifizio, che invita alla libertà della ricerca, e che minaccia guerra a tutte quelle basse frivolezze, e a quegli abusi che per sì lungo tempo adombrarono quest' arte salutare.

* Quì si tralasciano alcune prove portate dall' Autore in materie Teologiche, le quali come provenienti da fonte eterodosso, si è stimato a proposito di tralasciarle, tanto più che poco o nulla interessano la materia di cui si tratta.

FINE.